

"Bozza non corretta"

(Ci scusiamo per eventuali errori)

Istruttoria pubblica sulle politiche di Welfare

Seduta del 28 settembre 2010

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Buongiorno a tutti. Mi presento, sono Caterina Grechi, Segretario Generale del Comune di Bologna, do inizio alla ripresa dei lavori della Conferenza Pubblica sulle Politiche di *Welfare*. Io adesso chiamerò le persone iscritte a parlare invitandole, se non hanno slide da presentare, da illustrare, ad avvicinarsi a questo microfono della Presidenza. Se hanno invece slide da illustrare, su cui fare la relazione, la postazione è qui al tavolo della Segreteria Generale. Darei subito la parola ad Ethel Frasinetti per Legacoop Bologna. Prego.

Ethel Frasinetti (Legacoop Bologna):

Grazie e buongiorno a tutti. Una premessa forse scontata o forse no, d'obbligo, il fatto che come Associazione riteniamo assolutamente opportuna ed utile l'Istruttoria pubblica sul *welfare*, che il Commissario Cancellieri ha voluto implementare in queste giornate. Siamo di fronte ad uno scenario che ci obbliga a delle considerazioni un po' inedite sull'utilizzo delle risorse che abbiamo disponibili sul *welfare* locale. Siamo assolutamente consapevoli del rischio che stiamo correndo, che si accentri lo scarto tra le risorse disponibili e le esigenze a cui invece si è tutti insieme chiamati a rispondere. Considerato che viviamo un territorio che ha sempre conosciuto standard elevatissimi, che ci ha sempre posizionato ai primi posti delle classifiche europee per quello che riguarda la qualità, e non solo la quantità, dei servizi alla persona.

Oggi siamo di fronte ad un modello di servizi che necessita di una rivisitazione per alcuni fattori anche esterni, pensiamo alla complessità dello scenario demografico che abbiamo davanti, dove i bisogni di *welfare* sono destinati ad aumentare sempre di più e a diversificarsi. Pensiamo alla dinamica delle risorse pubbliche, che è oggettivamente non più espandibile, quindi questo è un vincolo quasi oggettivo. In terzo luogo siamo davanti ad una rilevante evoluzione normativa a livello regionale, che a partire dai due principali elementi introdotti dalla Legge Regionale 2 del 2003, quindi penso da un lato all'accreditamento dei servizi socio - sanitari come una nuova modalità di affidamento da parte dei servizi da parte dei comuni, e dall'altro lato quello della trasformazione delle IPAB in ASP, sicuramente un contesto normativo del tutto nuovo.

Da ultimo, per dire molto sommariamente lo scenario all'interno del quale ci troviamo davanti, tutti gli strumenti di programmazione in ambito sociale e socio - sanitario a tutti i livelli, nazionale, regionale e locale, puntano e spingono sempre di più sul concetto di integrazione tra le politiche sociali, quelle sanitarie, quelle educative, quelle formative, quelle del lavoro, quelle culturali, urbanistiche, abitative. Una sempre più stretta integrazione. Fin qua lo scenario che rende assolutamente utile - dal nostro punto di vista - questa ricognizione complessiva e quindi questa Istruttoria.

Venendo a Bologna, noi a che cosa stiamo assistendo? Noi purtroppo da mesi (e qui lo dico rappresentando un nutrito gruppo di imprese sociali, quindi di imprese cooperative che lavorano sui servizi alla persona, non credo che a Bologna abbiamo troppo bisogno di spiegare che cos'è la cooperazione) stiamo assistendo ad una vera e propria muta erosione dei servizi di *welfare* nei diversi campi, penso agli anziani, ai disabili, al disagio e all'esclusione sociale. Al di là degli effetti sicuramente negativi che questo provoca sull'utenza e quindi sui cittadini, ma che non compete a noi in questo caso come associazione di imprese valutare, questa situazione ha un impatto devastante sull'organizzazione imprenditoriale. Ha un

impatto devastante sulla tenuta economica delle imprese e sui livelli occupazionali che le imprese sociali e le imprese cooperative esprimono.

L'idea su cui si innerva la cooperazione sociale, è quella di perseguire la difesa e lo sviluppo del sistema delle garanzie sociali e dell'equità. Noi allo stato attuale crediamo che il welfare bolognese presenta dei criteri di non pienissima equità. Alcuni esempi, abbiamo, proprio perché questo sistema è nato per stratificazioni incrementali, un sistema che presenta un accentuato sbilanciamento sugli anziani e sui disabili, che assorbono gran parte della spesa assistenziale, previdenziale e sanitaria. Stimiamo che circa il 70% della spesa sociale è su questi tipi di utenza. Gli interventi poi si concentrano prevalentemente nei servizi educativi della fascia 0 - 6 anni e sull'integrazione scolastica nell'handicap, mentre sono totalmente assenti nell'orientamento scolastico post-primario, nella formazione permanente, nel contrasto all'abbandono scolastico, nell'integrazione scolastica degli stranieri e nelle politiche di contrasto al disagio giovanile.

A livello regionale si stima che gli immigrati regolarmente residenti contribuiscano di più in termini di gettito fiscale, rispetto ai servizi che complessivamente ricevono. Ci sono - inoltre - dei segnali di iniquità anche tra chi accede ai servizi a tariffe spesso molte basse o comunque inferiori alla capacità contributiva del singolo, ed ovviamente tra chi non accede che di solito non riceve delle prestazioni alternative. Più in generale, ci sentiamo di dire che l'attuale decentramento dei servizi sociali e socio - sanitari ai quartieri, ingenera dei trattamenti e delle opportunità diverse per i cittadini bolognesi a seconda del quartiere nel quale abitano. Da ultimo la trasformazione delle IPAB in ASP e il passaggio gestionale del Comune alle ASP, compongono un quadro alquanto complicato, il cui risultato è un frazionamento delle competenze istituzionali e dei centri decisionali di spesa, che in assenza di un reale centro di coordinamento e governo pubblico, quello che in gergo chiamiamo di un reale manico, determinano per le nostre imprese una situazione imprenditoriale difficilmente sostenibile. Il tutto, come abbiamo detto, in quel quadro di risorse pubbliche oggettivamente non espandibili e di una domanda di servizi sempre più complessa, articolata e quantitativamente in crescita. Secondo noi il nervo davvero scoperto oggi è proprio quello della programmazione, della pianificazione dei servizi, la cui assenza crea un danno economico alle imprese che vi operano, oltre a quei danni sociali per gli utenti di cui dicevo sommariamente prima.

Le cooperative sociali, Legacoop e tutto il nostro mondo sono massimamente disponibili ad interloquire su questo terreno se c'è una reciproca disponibilità, con l'auspicio che anche i lavori di questa Istruttoria non si fermino ad una mera denuncia, ma possano essere il materiale su cui produrre delle future modificazioni di rilievo. Alcune idee, noi riteniamo che ci sia in primo luogo la necessità di far evolvere proprio la base concettuale del welfare. Al di là delle petizioni di intenti, ci sembra di poter dire oggi che il principio di sussidiarietà non sia ancora una reale acquisizione. Di fatto vige ancora l'idea di un ruolo del pubblico totalizzante; il pubblico programma, progetta, esegue e controlla, e soprattutto riassume e concentra tutte le responsabilità. Questo dal nostro punto di vista non è più, anche per ragioni economiche, sostenibile. Il mantenimento di alti livelli di qualità e di copertura dei servizi, in quel quadro di risorse calanti, non può a nostro avviso non passare che attraverso un rapporto tra pubblico e privato e privato sociale, in cui il pubblico programma, co-progetta con il privato e controlla, mentre al privato accreditato spetta la gestione dei servizi. D'altro canto, (un'altra suggestione, proprio per garantire una reale difesa di quell'equità sociale) è necessario anche agire sulla rimodellazione dei criteri di accesso ai servizi e di compartecipazione da parte dei cittadini, perché spesso i sistemi di accesso e tariffazione non sono integrati e coerenti tra i servizi e gli ambiti territoriali, oltre che per la capacità contributiva del singolo. Per quanto il mercato del welfare sia un quasi mercato, è un mercato amministrato, noi crediamo che sia necessario introdurre dei realistici elementi di mercato. Spesso

le nostre imprese e le nostre cooperative si trovano di fronte ad una condizione del prendere o lasciare in un rapporto di sostanziale dipendenza dalla domanda pubblica, che riconosce delle tariffe non pienamente sufficienti alla semplice copertura dei costi.

Noi siamo convinti che sia possibile intervenire su questi fenomeni in molti modi, che non salvaguardano solo l'equità, ma che costituiscono un'opzione per lo sviluppo imprenditoriale. Il primo passo deve essere rappresentato da un approfondimento sul sistema tariffario e sull'accreditamento, il secondo passaggio che riteniamo una condizione imprescindibile, è una chiarificazione del ruolo gestionale delle ASP e del loro processo di riorganizzazione. Lo scopo dichiarato dalla Regione, quando ha trasformato le IPAB in ASP, è stato quello di dotare i comuni a livello distrettuale, di strumenti unitari per la gestione dei servizi, e di recuperare un ruolo più attivo delle ASP stesse nei processi di programmazione. Questo processo ha ovviamente aperto uno scenario, dal nostro punto di vista preoccupante per alcuni segnali. Da un lato, per un paventato ritorno a spinte politiche di gestione diretta, seppur mediate dal contratto di servizio tra il Comune e l'ASP, dall'altro per un reale innalzamento dei livelli di competizione nei confronti del privato sociale che non può a differenza delle ASP, godere di quei proventi patrimoniali extra caratteristici, che sono la vera leva su cui oggi le ASP sono in grado di garantire delle redditività gestionali e il calmieramento delle tariffe.

La riforma del processo di governo dei servizi applicata a livello locale, sta così approdando come negli indirizzi regionali previsti, ad una sostanziale separazione tra le fasi di programmazione e accesso delle politiche che rimangono in capo al pubblico, e le fasi di erogazione e gestione dei servizi che vengono invece affidati alle ASP. La presenza delle ASP nella gestione dei servizi, specie in quelli ad alta complessità ed integrazione, apre profondi interrogativi sulla sostenibilità e adeguatezza di tale modello gestionale in termini di efficacia, efficienza ed ottimizzazione dei loro patrimoni. Oggi le ASP sono dei gestori anomali di proprietà degli enti locali, che scontano però pesanti deficit in termini di competitività, sia dal punto di vista gestionale che fiscale. Noi su questo pezzo come cooperazione sociale, ci candidiamo in virtù della nostra storia e delle nostre competenze nella gestione dei servizi alla persona, anche in virtù della capacità progettuale che abbiamo sviluppato nel corso di decenni, a ragionare su delle nuove forme di partenariato pubblico - privato, anche attraverso delle forme societarie miste. Forme societarie miste come modelli integrativi delle risorse e delle necessità pubbliche, con dotazioni economico - patrimoniali - finanziarie, capacità ed organizzazione proprie dell'impresa e della sostenibilità dell'impresa, soprattutto sociale.

Le proposte di Legacoop: riformulazione concettuale del *welfare*, criteri di corresponsabilità dei cittadini, forme di società miste. Quando dicevamo che ci sono anche nelle linee della programmazione pubblica delle nuove forme di integrazione, allora integriamo davvero tutto, integriamo nel sistema di *welfare* anche le collaboratrici familiari, spingiamo ancora di più sui servizi domiciliari, e quindi potenziamo i centri diurni, ampliamo l'offerta dei servizi per la prima infanzia. Ci sono delle ottime esperienze dei nidi, dove le imprese hanno messo le loro capacità di costruzione, gestione, educazione, continuiamo a fare questo. L'ultima cosa che dico, chiediamo, chiederemo, (questo quando si aprirà anche... capiamo che è una discussione politica) una revisione del Regolamento comunale, laddove riconosce come unici soggetti ammessi a determinati bandi, le sole libere forme associative. Questo soprattutto quando paradossalmente i bandi non richiedono soltanto l'apporto ed il coinvolgimento della società civile, e quindi delle libere forme associative, ma sono bandi che prevedono degli investimenti economici propri di una realtà imprenditoriale e che abbia una sostenibilità economica.

L'ultima cosa, c'è un tema straordinario che il pubblico può giocare, attraverso la cooperazione sociale di tipo b. È la cooperazione che inserisce al lavoro soggetti svantaggiati. Quando attraverso la cooperazione sociale di tipo B inseriamo dei

soggetti svantaggiati nel lavoro facciamo due cose, sgraviamo il pubblico di un onere, perché sarebbe un sussidio, diamo dignità ad una persona che ha un problema. Si conta che per ogni inserimento lavorativo, ogni persona costa 9 mila euro in meno a Comune, chiediamo che venga potenziata la clausola sociale, per cui i comuni possono garantire parte dei loro lavori a chi è un soggetto svantaggiato. Grazie.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie a lei, grazie a Legacoop Bologna. Rinnovo, anche per i successivi interventi, l'invito che se c'è una relazione scritta è bene consegnarla alla Segreteria Generale, proprio per rendere ancora più efficace il lavoro che dovremo fare. Io non ho, almeno al momento, nessun rappresentante della Cooperativa Sociale "Società Dolce", quindi passerei al rappresentante di AUSER Volontariato di Bologna, Secondo Cavallari. Prego.

Secondo Cavallari (AUSER Volontariato di Bologna):

Buongiorno a tutti, sono Secondo Cavallari, Presidente di AUSER Volontariato di Bologna. È necessario, in questa iniziativa che vede esprimersi molti importanti attori del welfare bolognese, tracciare il profilo dell'Associazione che rappresento. AUSER è un'Associazione di volontariato che opera nei territori bolognesi da quasi venti anni, molto radicata nel territorio con i suoi 4 mila volontari attivi, è oggi una protagonista indiscussa del welfare territoriale. AUSER è nata con l'obiettivo di realizzare il diritto degli anziani di essere protagonisti attivi della società, è un'Associazione di progetto, tesa alla valorizzazione delle persone e delle loro relazioni. È ispirata ai principi di equità sociali, di rispetto e valorizzazione delle differenze, di tutela dei diritti, di sviluppo delle opportunità e dei beni comuni, combatte la solitudine, l'abbandono e l'esclusione in genere. L'AUSER collabora con iniziative sociali, Istituzioni, cooperative sociali e associazioni, valorizzando l'esperienza dei propri soci che si mettono a disposizione di chi ha bisogno. Promuove e sostiene, sul piano organizzativo, l'autogestione e il mutuo aiuto realizzando attività a favore delle persone e delle loro relazioni, in un rapporto dinamico di rete con il terzo settore, contribuisce alla crescita culturale e solidale della nostra comunità. Ha lo scopo di promuovere la formazione, la crescita culturale delle persone e le intergenerazionalità, l'AUSER a Bologna e provincia realizza moltissimi progetti rispondenti a specifiche situazioni sociali territoriali.

Di seguito riporto i dati riguardanti la nostra Provincia e la città di Bologna; 9 mila circa i destinatari dei nostri interventi, tra cui anziani, disabili e minori, 2.634 mila i chilometri effettuati per il trasporto sociale, il filo d'argento ed altri interventi. In provincia, Bologna compresa, è di 900 mila circa il totale generale degli interventi realizzati nel 2009, di cui quasi 600 mila a persone e i restanti alla comunità. Per la città di Bologna il totale generale di interventi rivolti alla persona e alla comunità, è di 312 mila interventi, 85 progetti realizzati nelle aree metropolitane, di cui 40 riguardanti strettamente la città di Bologna. AUSER ha un nodo imprescindibile di una rete costituita da soggetti pubblici e privati no profit del terzo settore. AUSER fa rete, e cioè è in grado sempre di dinamizzare le altre reti. Mi piace sottolineare che per uno che riceve dal pubblico, in termini di rimborsi, 100 viene distribuito in termini di servizi alla comunità e di valorizzazione del capitale sociale che impiega. Questo capitale sociale è costituito dai propri volontari. La sussidiarietà è un fatto, non importa evocarlo perché è già nelle cose, sussidiarietà che non va intesa come mera collaborazione o semplice contributo al pubblico, ma come la possibilità concreta di fare sistema. Il volontariato, tutto il terzo settore, deve essere sostenuto dal pubblico nella sua possibilità, capacità di dare il meglio, di mettere in campo ognuno nel proprio ambito le proprie capacità, le proprie possibilità, la propria creatività. Non si tratta di mettere in competizione l'uno all'altro, ma di farli interagire e di creare le sinergie giuste per creare quel punto di welfare più

esteso e di maggiore qualità. Questo non è impossibile, anche in una situazione di risorse calanti. Questo comporta per la pubblica amministrazione una responsabilità ancora maggiore, poiché noi non pensiamo ad un *welfare low cost*, ad un *welfare* leggero come si sente dire da più parti. Noi pensiamo ad un *welfare* territoriale fatto da molti attori, pensiamo ad un modello di *governance* in capo al pubblico, che deve essere capace di valorizzare e far crescere la rete che deve concertare con essa e con i sindacati, la programmazione e la progettazione degli interventi da realizzare che deve confrontarsi con gli stessi interlocutori per decidere l'allocazione delle risorse, poche o tante che siano.

Ribadisco, è decisiva la concertazione e la contrattazione con i sindacati confederali e di categoria, poiché le piattaforme che propongono non solo sono estremamente curate, ma rispondenti ai bisogni reali, poiché il Sindacato è il soggetto che più di altri ha il polso esatto della situazione. Cosa è necessario fare, per far capire che l'anziano, il pensionato non è solo un peso o solo un destinatario degli aiuti, come da più parti si pensa, ma anche una risorsa preziosa che ancora può mettere a disposizione della società? È utile forse, e lo dico in maniera provocatoria, dare corpo all'idea che serpeggia da tanto tempo, di un fermo di tutti i pensionati e gli anziani affinché la società, le pubbliche Istituzioni comprendano quanto e quale valore sociale viene messo in campo dagli stessi, spero che questo non sia necessario. Il tema in campo è comunque quello di non lasciare che a fronte della riduzione delle risorse, si abbassino gli standard di qualità del sistema, dei servizi e della prestazione individuale collettiva. I bisogni devono comunque essere sempre saturati, e al meglio, poiché dietro un bisogno sempre quasi c'è un diritto, e sappiamo bene come i diritti negati siano la fonte principale dei mali peggiori che affliggono questo nostro tempo. L'esclusione sociale, la solitudine, l'abbandono, la lacerazione del tessuto della coesione sociale sono problemi crescenti. Occorre sapere che la forza della nostra comunità è mobilitarsi per affrontarli, con la solidarietà diffusa e la rete dell'associazionismo, in collaborazione ed integrazione dell'intervento pubblico. I diritti sono: rispetto delle persone, dignità delle persone, sono fonte di identità. Su questo terreno non dobbiamo arretrare mai, anzi dobbiamo recuperare anche ciò che in questi ultimi tempi si è perduto. Siamo pronti ad accettare la sfida che ci viene proposta anche in questa occasione, a patto che le condizioni che ho provato a tratteggiare diventino patrimonio diffuso di coscienza sociale, diventino etica sociale, e che quindi ispirano alle pratiche operative conseguenti, nonché le politiche sociali che l'Amministrazione, in testa a Bologna, devono realizzare.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie dell'intervento. Rinnovo l'invito a consegnare alla Segreteria Generale le relazioni se sono pronte, se sono scritte, per favorire un migliore e più efficace lavoro da parte della Segreteria Generale. Una segnalazione che mi viene qui dal tavolo della Segreteria, l'accortezza dei telefonini perché purtroppo creano interferenza con il loro lavoro. Grazie.

Adesso io registro che è arrivato Marco Masi della Compagnia delle Opere, e quindi lo invito ad avvicinarsi al tavolo. Grazie.

Marco Masi (CDO - Compagnia delle Opere):

Buongiorno. Ringrazio il Commissario Straordinario e l'Amministrazione Comunale per questa opportunità di confronto e di dialogo, attivata con l'Istruttoria pubblica sul *welfare*. La Compagnia delle Opere è una realtà associativa tra imprese e opere sociali, che conta oggi circa 35 mila associati in Italia, di cui 500 a Bologna. La CDO ha come scopo quello di far crescere e sostenere la responsabilità di chi guida imprese ed opere, promuovendo una rete di amicizia ideale ed operativa. Il fondamento dell'azione di CDO è la stima per la persona, per il suo lavoro, la consapevolezza che il lavoro di ognuno, da quello dell'imprenditore a quello dell'operaio, ha come orizzonte ultimo non un bieco utilitarismo, ma il bene

comune. La stima della persona, il riconoscimento della sua dimensione relazionale e della sua capacità naturale di contribuire al bene comune, sono le fondamenta di una comunità, di una città, di Bologna. C'è un esempio che sempre ci stupisce, anche particolarmente in questo periodo di crisi economica. Ogni anno a fine novembre in tutta Italia, anche a Bologna, si tiene la "colletta alimentare" organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare. Sono circa 70 mila i bolognesi che vi partecipano, di ogni ceto sociale, contenti di poter donare un prodotto alimentare per i più poveri. Come ha ricordato il Cardinale l'anno scorso, in occasione della festa di San Petronio: "È la coscienza di una reciproca appartenenza della condivisione di un medesimo destino e della responsabilità del bene comune, che lungo i secoli ha disegnato il vero volto di questa città". È la medesima coscienza che deve rigenerare i suoi tessuti connettivi, ciò che tiene unita una comunità non è la convergenza di privati interessi, neppure il reticolato di reciproci diritti e doveri, ma il più profondo tessuto connettivo è costituito da relazioni di gratuità. La prima ricchezza di Bologna è ogni persona umana che vi dimora.

Rifondare il patto di cittadinanza, significa in primo luogo consentire a ciascuno di essere ciò che in realtà è, un dono per l'altro. Il vero volto di Bologna, come di tante altre città, nella storia e anche oggi è dato dalla ricca presenza di persone e realtà sociali appassionate al bene comune, associazioni, fondazioni, cooperative, oltre 500 secondo la relazione introduttiva. Da queste esperienze, dalla domanda di libertà, di intrapresa, di crescita che queste realtà esprimono, ha origine la nostra passione a promuovere la sussidiarietà come principio di costruzione dei rapporti sociali, da esperienze in atto non da un'analisi teorica. La sussidiarietà nasce dalla centralità della persona, da un'antropologia positiva, dall'attenzione al capitale sociale e relazionale, dalla passione a far crescere e fiorire nella persona e nella comunità, tutte le potenzialità esistenti.

La parola sussidiarietà è emersa spesso durante questa istruttoria, anche questa mattina. Siamo molto contenti che in tanti l'abbiano indicata come bussola per la riforma del *welfare* cittadino, e crediamo che con tale indicazione l'Amministrazione Comunale si debba confrontare seriamente. Chiariamo subito che per sussidiarietà non intendiamo, come purtroppo accade spesso anche a Bologna, la semplice esternalizzazione dei servizi, l'esternalizzazione può certamente aiutare l'Amministrazione pubblica ad alleggerirsi e diventare più efficiente, ma la sussidiarietà è un'altra cosa. La sussidiarietà è riconoscere e sostenere la responsabilità che le realtà sociali autonomamente si assumono, nel tentativo di rispondere ai bisogni che incontrano. Una cosa è appaltare a privati la gestione dei centri estivi comunali, altra cosa è sostenere i centri estivi che il privato sociale propone. A Bologna sarebbe ora di utilizzare le risorse solo per tale seconda ipotesi. Sotto il profilo economico la sfida della sussidiarietà appare molto interessante, con le medesime risorse si possono ottenere risultati più significativi. Le altre parole chiave per noi sono famiglia e libertà di scelta. La famiglia deve poter scegliere liberamente i servizi dei quali avvalersi, nell'ambito di un'offerta pubblica, ma non solo gestita da enti pubblici. L'ente pubblico deve fissare le regole e controllarne il rispetto, accreditare i soggetti che intendono erogare servizi, reperire le risorse e riconoscere la quota parte di risorse disponibili alla famiglia, voucher, buoni di servizio, al fine di garantire la libertà di scelta.

La riforma del *welfare* disegnata a livello regionale e in corso di attuazione, pretende ancora di far ruotare tutto intorno alla cervellotica organizzazione degli enti locali, guarda più all'offerta che alla domanda, non garantisce pari dignità tra soggetti pubblici e privati, non promuove la libertà di scelta della famiglia. Anche il ruolo delle ASP non è chiaro, giocatori come gli altri o ausiliari dell'arbitro, o addirittura giocatori e arbitri allo stesso tempo. Qualche mese fa a Bologna un quartiere ha interrotto i rapporti con una cooperativa sociale, che da 15 anni gestiva un centro per adolescenti con un onere solo per il 50% a carico dell'ente pubblico, al fine di fare attivare all'ASP un analogo servizio. Proviamo

a sperimentare a Bologna qualcosa di diverso, come la stessa istruttoria sta documentando non ci sono modelli garantiti, pensiamo, però che ci sia lo spazio e sia giunto il tempo di iniziare a sperimentare qualche ipotesi nuova.

Educazione. Dal documento preparatorio dell'istruttoria risulta che oltre la metà della spesa sociale del Comune, 132 milioni su 255 nel 2009, è impegnata per gli interventi in campo educativo, si tratta di un investimento sicuramente importante. In questo ambito ci sono comunque grandi spazi di miglioramento sotto il profilo della sussidiarietà e dell'impiego delle risorse.

A Bologna tutti i bimbi in età tre - sei anni frequentano la scuola dell'infanzia, il 65% quella comunale, il 20% quella paritaria e privata, il 15% quella statale; un alunno di scuola comunale costa al Comune circa 6.500 Euro all'anno, per ogni alunno di scuola paritaria privata i cui oneri sono supportati per gran parte dalla famiglia, il Comune riconosce un contributo annuo di circa 550 Euro.

Il Comune di Bologna è stato il primo in Italia a sperimentare oltre alla convenzione, il buono scuola, per garantire alle famiglie più disagiate la libertà di scelta della scuola, poi l'ha abbandonato.

Noi chiediamo di ripristinare e potenziare tale strumento per sostenere la famiglia nel compito educativo. E' evidente, inoltre, che una crescita sussidiaria della scuola paritaria può portare solo benefici alla collettività.

Sulla base delle stesse considerazioni, il Comune spende circa 12 mila Euro all'anno per ogni bimbo al nido, si può potenziare lo strumento del voucher alla famiglia per la scelta dei servizi per la prima infanzia, favorire l'offerta dei servizi flessibili e diversificati gestiti dal privato sociale, micro-nidi, nidi domiciliari, eccetera, sperimentare il servizio tagesmutter, una madre che a casa propria si prende cura anche di altri bambini, diffuso in particolare in Trentino; sostenere le mamme che scelgono di non tornare al lavoro nel primo anno di vita del bambino, potenziando l'anno in famiglia.

Una città a misura di famiglia, la famiglia è la prima realtà sociale verso la quale la Pubblica Amministrazione, anche a livello locale, è chiamata ad essere sussidiaria, quando parliamo di capitale sociale da non disperdere o da aiutare a rinascere, parliamo innanzitutto di famiglia, luogo primario di relazioni sociali, che si prende cura dei figli, degli anziani, dei disabili, la famiglia in prima fila, anche oggi, per ammortizzare gli effetti della crisi economica.

Tutta l'azione dell'Amministrazione Comunale, non solo il Welfare, può essere ripensata mettendo al centro la famiglia; l'efficacia delle azioni viene moltiplicata se la famiglia è coinvolta, pensiamo ad esempio in questa città all'esperienza dell'ANT.

E' possibile in primo luogo ripensare al sistema ISEE per l'accesso ai servizi e per la contribuzione degli stessi, introducendo il quoziente familiare che premi le famiglie che svolgono compiti di cura, come stanno facendo tanti Comuni.

In merito alla emergenza accoglienza minori, la via maestra ci pare quella di promuovere le famiglie accoglienti e le associazioni familiari che le accompagnano stabilmente, solo così si può pensare di dilatare il numero di famiglie disponibili ad accogliere minori in affidato in altre forme e di accompagnarli in questa impegnativa esperienza.

Povertà. A Bologna sono innumerevoli le organizzazioni che si occupano dell'aiuto diretto alle persone più povere, sono diverse le realtà che assistono persone e famiglie assicurando loro i generi alimentari di prima necessità, anche operando in rete e recuperando prodotti dall'industria alimentare e dalla grande distribuzione. L'Ente Pubblico deve in primo luogo impegnarsi a sostenere le reti e le realtà che già operano, smettendo magari di utilizzare le poche risorse che ci sono per continue ricerche o mappature.

Cooperazione sociale. L'attuale e drammatica crisi economica non ha ancora terminato di dispiegare i suoi effetti, i più colpiti sono sicuramente i soggetti più deboli; una proposta avanzata da tanti anni, anche questa mattina, che ha trovato applicazione in tante realtà italiane, è quella di prevedere che una parte degli appalti comunali sia riservata alle cooperative sociali di tipo B che

assicurano l'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati, queste alcune proposte.

Confidiamo nella volontà dell'Amministrazione, concludendo, di far crescere il dialogo e il confronto su questi temi e di sperimentare nuove strade per il bene della nostra città. Grazie.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie a Marco Masi della Compagnia delle Opere per il contributo, così come ringraziamo per il contributo di tutti coloro che sono qui presenti.

Mi dicono che è presente anche il rappresentante della Cooperativa Società Dolce, se vuole accomodarsi, l'invito a Pietro Segata.

Pietro Segata (Cooperativa Soc. "Società Dolce"):

Cercherò, essendo Presidente di un'impresa, di una cooperativa sociale, di operare e dare degli spunti cercando di essere il più sintetico possibile.

Parto anch'io con i ringraziamenti, ogni momento di discussione offerto dall'Amministrazione Comunale, quello di oggi, ma anche altri, sono estremamente utili per agire con il confronto che io definisco "comunitario" su quelle che possono essere le strade da percorrere per rinnovare il nostro sistema di Welfare, il patto diciamo che unisce la nostra comunità; ho visto che nella relazione iniziale è proiettato nel 2015, mi ha incuriosito un po' questa data, anche perchè mio figlio parla sempre del 2012, io ho un orizzonte più vicino.

Mi aggancio un attimino all'intervento di Masi, perchè ho osservato con grande attenzione, questa è una mia deformazione professionale, i dati illustrati nella prima seduta dell'istruttoria, che descrivevano come la spesa e l'impegno del Welfare del Comune si declinava.

Al di là del ridondante importo economico, dei 255 milioni di Euro, che però tenderei a depurare dell'intervento sulla cultura o altri interventi che tutto sommato possono anche, non perchè non possono essere ricompresi, ma possono in un primo momento confondere un lettore che più a fondo va a verificare alcuni aspetti di questa spesa, diciamo ci avviciniamo e superiamo i 200 milioni di Euro.

A me la cosa che ha impressionato di più, devo dirlo per essere assolutamente sincero in questa sede, è questa spesa congelata sulle scuole dell'infanzia per 50 milioni di Euro, che un po' è il frutto di una mai più riflettuta posizione del Comune di Bologna rispetto a questo ambito di attività.

Noi, quindi a Bologna e devo dire che è una caratteristica del Comune di Bologna, perchè in molti Comuni della Provincia questa ripartizione tra scuola statale, scuola comunale e scuola paritaria, quando anche la scuola comunale in un certo senso è scuola paritaria, finché non viene trasferita allo Stato, trovo che sia una ripartizione tutto sommato che è ancora il frutto di un'attesa da parte dell'Amministrazione Comunale di trasferimento delle scuole dell'infanzia allo Stato che ne ha assunto le competenze.

Su questo punto, secondo me, l'istruttoria o questa Amministrazione deve iniziare a fare un ragionamento che esca da delle rigide convenzioni, lo Stato può o no accogliere la scuola dell'infanzia comunale? Se è no, perchè le risorse non ci sono e mi sembra che lo Stato abbia poche risorse in questo momento per l'istruzione, allora bisogna con coraggio percorrere delle strade alternative, sennò questi 50 milioni di Euro sono risorse che non si liberano su due fronti, che secondo me in questo momento sono aperti, che sono quelli per il quale il Comune è chiamato in responsabilità, che è un intervento sostanziale sul sostegno e il diritto allo studio, nelle scuole di qualunque ordine e grado e costringe il Comune a comprimere la spesa magari in altri ambiti, ambiti che in parte rappresentano un'emergenza. Ho visto che è stato toccato il tema dei minori e delle famiglie con minori, o genitori con minori, ed è stato segnalato quell'incremento di spesa a cui non si può non dare risposte e al tempo stesso si rischia di togliere a tutti quegli interventi nell'ambito della non autosufficienza, sui quali poi mi soffermerò dopo. Su questo bisogna superare, uso un termine forte, questo approccio culturale che

tutto ciò che non è pubblico, non è statale, non è comunale, è "confessionale" e il ragionamento che fa Masi rispetto ad una maggiore sussidiarietà in questo ambito è un ragionamento che io accolgo con grande favore.

Poi c'è un tema, perchè sulla spesa in campo educativo si annida anche una forte presenza della gestione diretta del Comune: cioè 2 mila dipendenti del Comune di Bologna sono occupati nei campi educativi.

Su questo le esternalizzazioni hanno prodotto nell'ambito socio assistenziale una minor presenza di dipendenti comunali e tutta l'espansione e la qualificazione dei servizi è nata in un rapporto inizialmente di mera esternalizzazione, ma poi in un efficace rapporto di sussidiarietà con il privato sociale.

Se noi andiamo ad analizzare la spesa, i 70 - 80 milioni, adesso non mi ricordo esattamente la cifra, in campo socio - assistenziale, vediamo che la componente dei conferimenti di servizi rispetto alla spesa diretta del proprio personale, è una componente prevalente, se noi andiamo ad analizzare, invece, le uscite in campo educativo è prevalente l'uscita per il personale comunale, quindi la gestione diretta rispetto al conferimento di attività di servizi o il sostegno o il contributo a soggetti sussidiari che offrono delle unità di offerta o delle opportunità.

Penso che su questo tema i sindacati, al di là del fatto che non siano presenti e non abbiano accettato di discutere di questi temi all'interno di questo contesto, dell'istruttoria pubblica, su questo tema ormai sono più e più Amministrazioni Comunali, quindi più Sindaci che non l'hanno voluto affrontare secondo me per quello che è, e lì si innesta anche il tema delle entrate, perchè se la scuola dell'infanzia comunale viene offerta alle medesime condizioni della scuola dell'infanzia statale, non ci può essere compartecipazione, non ci può essere partecipazione alla spesa in base al reddito delle famiglie, con o senza il quoziente familiare, quindi diventa un cane che si morde la coda.

Quindi, io ho congelato i 50 milioni di risorse comunali, ho tanta gestione diretta, ho molti dipendenti, non riesco a fare compartecipare il privato.

E' più facile, ovviamente, come fanno tutte le imprese private a questo punto non tagliare su impegni così rigidi, è più facile agire sui fornitori e qui quando tagliano mi sento veramente un fornitore, perchè è ovvio che, come tutte le imprese quando sono in crisi, in crisi di liquidità, in crisi economica, in crisi finanziaria, ovviamente la prima leva che usano è scaricare i loro problemi sui fornitori, certo non sui dipendenti, i dipendenti sono gli ultimi che non verranno retribuiti e a cui non si liquiderà lo stipendio, i fornitori sono quelli che possono non saranno pagati, a cui si può comunque chiedere una dilazione, a cui si possono chiedere dei sacrifici.

C'è una componente rigida del bilancio, che automaticamente induce nel breve ad agire sui fornitori, che hanno un impegno prevalente nel campo socio - assistenziale.

Mi soffermo un attimo nell'ambito socio - assistenziale, su queste ho le idee molto chiare, perchè ci arroveliamo attorno al tema degli assistenti familiari, a cosa deve fare il Comune per i cittadini non autosufficienti, qual è il livello di impegno e di contribuzione.

Su questo ho le idee molto chiare, una volta liberate delle risorse, il Comune di Bologna, ma oggi anche questa cosa è definita dalle Regioni con l'istituzione della fonte della non autosufficienza e l'accreditamento dei servizi, si deve occupare dei cittadini non autosufficienti, dei cittadini indigenti e lì riversare a questi cittadini il massimo del suo impegno economico, finanziario, ma anche operativo.

Ai cittadini indigenti, non autosufficienti o parzialmente autosufficienti, il Comune può contribuire, li deve tenere dentro la rete dei servizi, ma tutto sommato deve oggi dirgli chiaramente che non è nelle condizioni di sostenerli completamente, quindi un messaggio universalistico di Welfare nel campo della non autosufficienza deve essere rivolto a questi cittadini, agli altri cittadini non si può dare un messaggio universalistico, il sistema degli Enti Locali deve definire in maniera chiara, nel rapporto, nel patto, come ho detto prima, comunitario, qual

è il livello del suo impegno.

E' vero, si dice: a livello nazionale non sono stati determinati i livelli essenziali di assistenza, è stato fatto per la sanità e non è stato fatto per il Welfare, però penso che senza aspettare i trasferimenti dello Stato, che i trasferimenti non sono solo di natura economica, ma anche di diritto culturale, secondo me una comunità può decidere quali sono i suoi livelli essenziali di assistenza e anche nel campo della non autosufficienza, da un punto di vista politico riconoscere quali sono gli interessi da tutelare fortemente e quali sono invece gli interessi sui quali intervenire, ma intervenire con una forza regolatrice più che con un impegno diretto.

Concludo e vi ringrazio dicendo che da questo punto di vista la cooperazione sociale è disponibile non solo nel ruolo di fornitore, ma è disponibile proattivamente anche nel proporre nuove unità di offerta, a dare un contributo significativo al percorso che l'Amministrazione Comunale farà verso il 2015. Grazie.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie alla Cooperativa Dolce. Chiedo scusa, ma farei venire un attimo al tavolo della Presidenza il rappresentante di AICE, Associazione Italiana Contro l'Epilessia, che per esigenze professionali ci chiede di anticipare il proprio saluto, perché per quanto riguarda l'intervento, lascerà al tavolo della Presidenza la relazione. Prego.

Giovanni Battista Pesce (AICE - Associazione Italiana Contro l'Epilessia):

Vi ringrazio, chiedo scusa a loro, ma essendo genitore e dovendo prendere i permessi lavorativi per partecipare a queste iniziative, abbiamo il duplice onere e devo rientrare nella sede di lavoro, uno è questo.

Due, l'intervento che abbiamo consegnato a livello cartaceo, verrà poi inoltrato per posta elettronica, quindi sarà disponibile sul sito, ma in maniera molto sintetica è questo: noi in questa Sala abbiamo avuto l'Istruttoria sulla disabilità a cui mai è stata data risposta, attendiamo ancora che si avviano gli accordi di programma per l'integrazione lavorativa dei nostri figli e delle nostre persone, (essendo stato conquistato con sciopero della fame la scorsa tornata) dobbiamo ancora partire.

Quindi, bene il nuovo Welfare, ma dateci almeno una risposta all'istruttoria precedente. Grazie.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie. Riprendiamo l'ordine dei lavori con il Consorzio Cooperative Sociale Epta - Sol.Co. Renzo Colucci. Prego, se si vuole accomodare al tavolo della Presidenza.

Renzo Colucci (Consorzio Cooperative Sociali Epta - Sol.Co.):

Buongiorno a tutti, grazie di questa possibilità.

Noi qui vi presentiamo la nostra idea che nasce sotto questo slogan: "Il futuro esiste solo se si investe".

Da alcuni mesi due consorzi bolognesi, il Consorzio Sol.Co. Insieme Bologna e il Consorzio Epta, stanno dialogando per capire quali strategie occorrono per riuscire a superare questo momento difficile, non solo per la cooperazione sociale, ma per tutto il nostro sistema di Welfare.

Sol.co. Insieme, in due parole è un consorzio nato nel 2007, che attualmente conta undici cooperative sociali su tutti i distretti socio sanitari della nostra Provincia, tranne Imola; il Consorzio Epta è un consorzio nato nel 2000, conta di una rete molto ampia e di sette cooperative sociali socie.

Qual è l'idea di fondo che mette insieme due consorzi che hanno radici storiche e culturali diverse? L'idea di riuscire ad essere o a creare un consorzio di comunità nello sviluppo della rete e nella logica della sussidiarietà e nella reciprocità con la comunità.

Quando parliamo di Welfare intendiamo quel patto che i cittadini di una comunità hanno stretto con il sistema e con il sistema pubblico e con quello privato, per riuscire a trovare più risposte possibili ai bisogni delle persone.

Il nostro bene comune, quindi, è la nostra comunità territoriale, che cerca un benessere che si sviluppi non solo intorno a eventi drammatici, ma che intenda costruire insieme percorsi di partnership sociali e territoriali basati su un nuovo patto sociale, ecco il nostro punto di partenza.

Per quanto i due consorzi (che hanno diciassette cooperative socie, 1000 lavoratori, oltre 1200 soci, producono un fatturato di oltre 20 milioni di Euro) si impegnino e facciamo degli investimenti, non possono fare molto per la nostra comunità locale se alla base non viene stretto un nuovo patto sociale che vede una nuova stagione di protagonismo di tutti gli attori sociali del territorio, con regole chiare definite tra sistemi, pubblico, privato sociale, associazionismo, terzo settore, cittadini e sistema imprenditoriale privato di tipo classico e tradizionale.

Questa è la vera sfida, riuscire a ragionare con ogni parte sociale presente nel territorio per individuare una nuova logica di partecipazione. Il nostro obiettivo è quello di aiutare le cooperative a diventare sempre più vere imprese, che sappiano costruire con nuove logiche imprenditoriali le risposte ai bisogni dei cittadini.

Nell'essere imprese vogliamo rivendicare inoltre la nostra capacità di sapere operare con le nostre finalità nell'intero sistema imprenditoriale, cercando di rispondere sia ai bisogni classici che ai nuovi bisogni che stanno nascendo, per riuscire ad operare nei vari settori sia dell'agio che del disagio, non confidandoci solamente in quello che tradizionalmente viene ritenuto settore della cooperazione sociale e per questo ci occupiamo, dai settori classici (quali la disabilità, gli anziani, i servizi per l'infanzia) ai servizi occupazionali dove produciamo qualcosa di diverso, parchi giochi, inserimenti lavorativi nell'ambito della ristorazione, della produzione della birra, nella gestione dei musei e tante altre cose.

La cooperazione sociale crediamo che non debba essere messa in secondo piano e considerata meramente come lo strumento per la gestione dell'iniquità nel collocamento di persone svantaggiate, la cooperazione sociale di tipo B o come strumento per risparmiare economicamente rispetto alle risposte di tipo assistenziale ed educativo che un sistema di Welfare vuole dare.

Crediamo nella nostra capacità e autonomia imprenditoriale, che però necessita di un nuovo rapporto, sia con il mondo pubblico che con quello privato, di un sistema di regole certe e di una libertà di scelta da parte dei cittadini, sempre più fruitori di servizi e sempre meno utenti dei servizi. L'augurio che vogliamo fare in questo percorso che abbiamo iniziato con questi due sistemi che stanno iniziando a lavorare insieme, è che la nostra voglia e energia coinvolga altri soggetti, nella disponibilità e nella voglia di fare fatica insieme, per potere costituire il nuovo patto. Deve poter includere tutti, anche quei cittadini che adesso sono esclusi e neppure considerati cittadini, ma che possono partecipare ad essere cittadinanza attiva per costruire idee e progetti per tutta la società.

Da mesi ci chiediamo, è possibile uscire da questo sistema che è di panico? La crisi che stiamo vivendo si situa all'interno di un processo di trasformazione della società post moderna occidentale, che viene attraversata da diverse sfide, la globalizzazione che rompe il nesso tra l'attività produttiva e il territorio, il problema demografico, è evidente con tutti i dati che sono stati dati in questi giorni, derivante dall'invecchiamento della popolazione, la crisi della politica, del lavoro e della famiglia, i bisogni e le nuove povertà.

Questo diventa la sfida dell'economia civile, far coesistere all'interno del medesimo sistema sociale, i tre principi regolativi dell'economia, lo scambio tra equivalenti, il contratto, che rimanda al valore dell'efficacia, la redistribuzione di ricchezza, il sistema di Welfare che rimanda al sistema dell'equità, la reciprocità, cioè la fraternità che rimanda al valore del dono.

Uno tra i primi compiti che un consorzio tra cooperative sociali ha in questa logica è quello di sapere osservare e leggere la realtà intorno a sé nella quale opera, è, infatti, molto importante sviluppare sin dalla propria origine quella curiosità positiva che permette di avere una lettura competente e necessaria allo sviluppo di beni e servizi.

E' il momento economico stesso, perciò, che in base alla presenza o assenza dei principi del dono e della reciprocità, rischia di diventare civile o incivile. Vanno creati percorsi di comunità condivisi, nei quali ci sia lo spazio per l'identità di ogni operatore e ogni tipologia di impresa, è necessario prevedere una partecipazione più condivisa tra operatori dei servizi pubblici e operatori delle cooperative sociali e di altre organizzazioni del territorio, dello sviluppo di percorsi di sussidiarietà tra le persone e le famiglie, e in questo la cooperazione sociale che ruolo ha?

La cooperazione sociale in tutto questo deve trovare il suo ruolo, deve capire in un sistema così complesso quale deve essere il suo essere impresa sociale, cioè impresa fortemente radicata nella società.

Nel nostro agire come cooperative sociali dobbiamo partire, però, da una triste verità, il nostro sistema della cooperazione sociale è abbastanza sconosciuto alla comunità civile e quando è noto viene considerato una sorta di para - Stato, per contro, per il sistema pubblico, spesso, siamo solo quelli da utilizzare per avere dei servizi di qualità gestiti con passione e per potere risparmiare poi su delle tariffe.

Inoltre, nello svolgere i servizi per il sistema pubblico, spesso veniamo identificati appunto come sistema pubblico noi stessi, quindi diventa per noi molto difficile riuscire a costruire una nostra identità o visibilità autonoma, in quanto ci viene chiesto spesso di essere imprese, ma a queste regole e condizioni è molto difficile sviluppare il tema dell'impresa. Spesso è difficile per noi spiegare a un cittadino perché un nido non convenzionato, da noi ha determinati costi, mentre un nido convenzionato o pubblico ne ha altri, spiegare che dietro a questo c'è un'azione di Welfare è difficile, non è chiaro, ecco perché diventiamo quelli antipatici, quelli che svolgono lo stesso servizio del pubblico, ma lucrando sui cittadini a causa di un'asimmetria informativa molto evidente, ma poi ci permette una percezione così negativa delle realtà e un nuovo patto tra il movimento cooperativo e le Amministrazioni Pubbliche, che a partire dall'onesta affermazione della carenza delle risorse, affidino regole di eco-partecipazione alla spesa da parte dei cittadini e consentano nel contempo alla cooperazione sociale di produrre autonoma presa in carico alla promozione e ricerca alle forme di dialogo e sostegno, azioni volte al recupero di ulteriori risorse ai fini solidali. L'intervento sociale diventa più complesso, in quanto si rivolge ad un numero sempre più crescente di persone vulnerabili, in condizioni di disagio o rischio e al tempo stesso anche una fetta di popolazione costituita per lo più da adolescenti e giovani che non presenta alcun elemento di grave criticità, però è in una situazione di disagio, dalla presa in carico e prevenzione, dunque la promozione alla ricerca di forme di dialogo e sostegno come i protagonisti della vita delle comunità solidali.

La qualità stessa degli interventi si è trasformata con la possibilità di effettuare alcune personalizzazioni e individuare a fianco di stimoli, stimolati di più dall'individuazione collettiva e territoriale.

La sfida oggi è quella di trasformare il sistema del Welfare locale senza traumi, in una realtà di Welfare comunitario, che potrà poi stabilmente utilizzare le risorse e liberarne delle altre, ma cosa dobbiamo fare perché tutto questo possa accadere? Serve una nuova stagione di protagonismo dei cittadini, dell'associazionismo, del sistema imprenditoriale privato, del sistema pubblico perché si possano ricostruire quel sistema di rete alla base di una comunità, un Welfare comunitario che valorizzi le reti orizzontali presenti nelle comunità e nei territori e che punti principalmente alla responsabilizzazione di famiglia e di cittadini.

Concludo, un Welfare comunitario che focalizzi in maniera chiara i capisaldi attorno a cui tutte le realtà del territorio lavorano e in base ad una comune analisi dei fabbisogni e della necessità. Quindi, serve una nuova stagione costituente, un nuovo patto sociale nella consapevolezza di fare emergere il ruolo fondamentale che hanno tutte le strutture del privato sociale e dell'associazionismo che possono essere uno strumento importantissimo per lo sviluppo del nostro territorio, un sistema pubblico che definisce regole dove l'accreditamento e altri strumenti possono diventare dei sistemi che danno le regole perchè questo Welfare comunitario si possa sviluppare. Questa nuova stagione di protagonismo permetterebbe una partecipazione diretta delle famiglie nella vita democratica e nella realtà del nostro Welfare; per questo stiamo promuovendo delle idee dove si possono creare dei luoghi anche virtuali, dei blog o altro dove questo possa avvenire. Crediamo che in questo si possano mischiare risorse pubbliche e risorse private, ce n'è la voglia e la volontà, ma non in tutti i settori, perchè se siamo disponibili a investire su un nido, probabilmente siamo disponibili a investire in un percorso per ex carcerati o altro. Concludo con una frase di un cardinale tedesco della Chiesa Cattolica, Josef Offense diceva: lo Stato è più utile alla sicurezza sociale, se riconosce e aiuta a sviluppare la responsabilità dei cittadini, delle famiglie e delle altre sfere vitali della società, nonché l'iniziativa delle cooperative. Grazie.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie. Procediamo adesso con l'Associazione Avvocato di Strada Antonio Mumulo. Non è presente? Andiamo avanti, Associazione Xenia, Marzia Casolari.

Marzia Casolari (Associazione "Xenia"):

Buongiorno. L'associazione che io presiedo - molto brevemente - si occupa principalmente di immigrazione, non solo, noi seguiamo sia cittadini stranieri che cittadini italiani; il nostro principale campo di azione è quello che riguarda l'accesso ai diritti fondamentali e in particolare casa e lavoro, anche se poi lavoriamo in altri ambiti come la scuola, il rinnovo dei documenti e una gamma di servizi che comprendono i corsi di lingua, la cosiddetta educazione civica, campi in cui noi ci siamo strutturati ben prima che la nuova normativa che entrerà in vigore a dicembre di questo anno, lo rendesse obbligatorio. Obbligatorio è ovviamente l'apprendimento della lingua italiana per inserirsi nel nostro Paese, e per ottenere documenti di soggiorno. Detto questo, cerco di essere molto breve, è ovvio che il mio intervento ripercorrerà in grande misura quello che è stato detto prima di me. Condivido la quasi totalità delle cose che sono state dette dai relatori precedenti.

Partirei da un dato, che è quello dell'aumento del 20% degli accessi agli sportelli sociali del comune di Bologna, e che sono i 900 sfratti eseguiti nel 2009. Ho letto con attenzione il documento prodotto dal Comune di Bologna, quello che io chiamo il documento scenario. Condivido l'impostazione generale, tuttavia ho individuato alcune incongruenze come quella per cui non si pone in stretta relazione l'aumento esponenziale degli sfratti esecutivi per cui Bologna si colloca al primo posto in Italia, con le condizioni di generale impoverimento della popolazione. Si continua a fare riferimento a problematiche di natura strettamente abitativa, riferendosi a persone che perdendo la casa devono essere collocate temporaneamente in bed & breakfast, in alberghi o in soluzioni abitative temporanee. Se non si esce da questa logica del considerare la perdita della casa per motivi economici, come un problema di carattere e di natura sociale, io credo che non si vada da nessuna parte.

Penso che si debba, in questo scenario, individuare dei percorsi innovativi, qui riprendo gli interventi che sono stati fatti prima di me da Masi e Segata. È necessario individuare, rafforzare o istituire quella che a mio avviso a Bologna non è mai stata istituita, ovvero una vera sussidiarietà tra servizio pubblico e privato sociale. Privato sociale che racchiude in sé una molteplicità di

professionalità e di realtà che vanno dalla cooperazione sociale al volontariato, all'associazionismo, e che racchiude delle professionalità che ovviamente non entrano in competizione con le professionalità di cui il Comune dispone, ma devono essere necessariamente poste su un piano di integrazione. Un'integrazione vera quindi, una sinergia tra i saperi della pubblica amministrazione e quelli del privato sociale. Anch'io sono contraria all'esternalizzazione del servizio, sono invece a favore di una co-progettazione che coinvolga questi due versanti, quindi privato sociale, che ha una buona capacità di progettazione, e la pubblica amministrazione. Non basta - a mio avviso - puntare su questo tipo di integrazione e sulla sussidiarietà, ma io credo che vada anche modificata la visione dell'erogazione del servizio pubblico. L'assistente sociale non può più essere una mera compilatrice di domande, non può essere il mero erogatore di un sussidio economico, sia il buono pasto, sia il contributo una tantum che non esiste più, per sostenere economicamente le famiglie. Questo modello ha causato l'assistenzialismo e ha illuso i cittadini, del fatto che si potesse andare ad attingere a piene mani. L'alternativa che io individuo è quella del rafforzamento delle autonomie. Detta così è una bella parola, io ringrazio l'Amministrazione pubblica che ci ha dato l'occasione di esprimerci, e di evidenziare quelli che a noi, soggetti del privato sociale, paiono le problematiche più stringenti sul territorio bolognese. Questo tipo di consultazione non basta più a mio avviso, e sono confortata dal fatto di vedere che questa mia visione è condivisa praticamente da tutti i miei colleghi. Si deve pensare ad una funzione diversa dell'assistente sociale che si prenda in carico effettivamente le persone, quindi le accompagni, in un'ottica di rafforzamento delle autonomie. Io ho visto - negli anni che ho trascorso facendo questo lavoro - assistere in modo passivo persone che avrebbero avuto le risorse per farcela da soli. L'Assistente sociale si deve trasformare in *case manager*? Non so se questa è la soluzione, probabilmente sì, probabilmente questa è una delle soluzioni. E' in grado un'assistente sociale di trasformarsi in *case manager*, o si può attingere a delle professionalità anche esterne all'Amministrazione comunale, per affiancare gli assistenti sociali che comunque svolgono un lavoro duro che va riconosciuto. Il mio intervento non è di mera critica nei confronti di persone che lavorano e che svolgono onestamente la propria attività professionale, ma mi chiedo se basta questo tipo di figura, oppure se questa figura debba essere affiancata da professionisti di diverso profilo, che possono essere anche reperiti in altri ambiti che non sono quello pubblico eventualmente.

Vorrei brevemente concludere dando uno sguardo al bilancio. Io non sono un'amministrativa quindi non entro troppo nel merito, ci sono persone molto più competenti di me che possono fare analisi senz'altro più appropriate. Si dice che effettivamente vi è stato un aumento delle risorse economiche destinate al privato sociale, ma a fronte di un'aumentata domanda di assistenza economica, queste risorse alla fine è come se si fossero ridotte, perché non bastano a dare una risposta a tutte le situazioni che ne hanno la necessità. Io mi chiedo se il bilancio comunale non possa essere rivisto in maniera più elastica destinando risorse a voci diverse, e se in corso d'opera il bilancio comunale possa essere modificato a seconda delle necessità del momento, ovviamente entro i limiti di quanto è consentito dalla legge, probabilmente questo in parte a Bologna è stato anche già fatto. Per quanto riguarda il campo strettamente abitativo, che è quello sul quale noi siamo più attivi, vorrei richiamare il fallimento dell'Agenzia Metropolitana per l'affitto, che aveva una serie di caratteristiche che ho anche segnalato al settore per le quali non poteva funzionare. Qui non c'è il tempo di discutere sul perché l'Agenzia Metropolitana per l'affitto non abbia funzionato, e su come io penserei che potesse essere un'Agenzia Metropolitana per l'affitto. Vorrei solo richiamare l'esperienza di Torino, dell'Agenzia locale di Torino che aveva una struttura tutta pubblica, totalmente diversa da quella di Bologna ed è in grado di dare una risposta a circa 800 famiglie l'anno, la sola Agenzia Metropolitana per l'affitto di Torino. Ripeto, chi fosse interessato su internet è facilmente visibile, c'è un sito molto ben fatto, ed è un'agenzia che è dislocata

in vari punti della città in cui si crea un rapporto diretto tra l'operatore dell'Agenzia, la pubblica Amministrazione e il proprietario, al contrario di quanto è stato fatto a Bologna.

Sono in corso due proposte di legge, sono state presentate dal CNEL alla Camera e al Senato per la creazione di agenzie per l'abitare sociale, che delineano chiaramente la necessità di una sinergia per quanto riguarda la creazione di queste agenzie per l'abitare sociale, tra la pubblica amministrazione e il privato sociale come soggetto che può contribuire alla gestione di questo tipo di agenzie immobiliari. Agenzie volte - ovviamente - ad aumentare l'offerta abitativa a basso costo per fasce medio - basse. Il fondo di investimenti per l'abitare nazionale a cui attingeranno, a cui dovrà diramarsi in fondi di investimenti per l'abitare regionali, anche questo fondo prevedrà nella sua applicazione uno stretto rapporto tra pubbliche amministrazioni e privato sociale.

Io ringrazio di nuovo l'Amministrazione per averci dato l'opportunità di intervenire in questa sede, ripeto che questo scambio e questo tipo di confronto non è sufficiente e credo che vada - sugli spunti che vengono dal terzo settore - aperto un luogo di confronto più articolato in cui si possa effettivamente dare luogo ad uno scambio di idee e di vedute, ad una condivisione. Grazie e buongiorno.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie per il contributo a nome dell'Amministrazione Comunale. Adesso è iscritto a parlare Loretta Michelini, dell'Associazione Mondo Donna Onlus.

Loretta Michelini (Associazione Mondo Donna Onlus):

Buongiorno. Sono Loretta Michelini e rappresento l'Associazione Mondo Donna, che è un'Associazione che si occupa da molti anni di accoglienza di nuclei monogenitoriali mamma - bambino, e anche di donne sole e in difficoltà. Mi voglio soffermare, quindi il mio intervento sarà specifico sull'intervento di sostegno ai nuclei monogenitoriali, sul tema madre con minori. L'intervento sociale da sempre si è focalizzato su altre categorie, che sono gli adulti e i minori, stabilendo quindi un percorso assistenzialistico che prende proprio in considerazione più specificatamente gli adulti in difficoltà e i minori soli. Tutt'oggi quando io parlo della categoria madre con minori, a volte vengo un po' snobbata dai miei colleghi. Non è un caso che di strutture madre - bambino a Bologna si occupino soprattutto gli enti ecclesiastici, le Suore del Terrapieno piuttosto che le Suore della Torretta, strutture che svolgono un lavoro assolutamente eccezionale. È significativo che sul versante squisitamente laico, le associazioni e le cooperative che si occupano di nuclei monogenitoriali sono molte poche, la nostra forse è quella che offre i maggiori servizi. Non è un caso che la legge regionale sulle autorizzazioni al funzionamento delle strutture, prenda in considerazione le strutture madre con minori solo laddove il minore è un soggetto già vincolato da un atto del Tribunale dei Minorenni.

Oggi ancora di più, di fronte alla crisi che attanaglia gli enti pubblici, la scelta delle nostre amministrazioni è quella di intervenire quasi esclusivamente quando si è di fronte ad un provvedimento del Tribunale. Si interviene collocando - ad esempio - la madre in struttura, quando vi è un atto del Tribunale che stabilisce la non piena capacità genitoriale della madre. Noi riteniamo che in un momento di crisi sia assolutamente perdente questa logica. Nei nostri centri in questi anni sono passate oltre 500 donne, madri o donne sole con minori, pochissime con decreto, quasi tutte sono uscite con una buona capacità di autonomia. La scelta nostra, la scelta dell'Associazione Mondo Donna, è stata quella di un intervento di sostegno forte, di aiuto alla madre per salvare il nucleo e quindi per salvare il minore. L'intervento che noi abbiamo sempre fatto e che riteniamo sia fondamentale fare, è un intervento che va fatto prima del Decreto del Tribunale dei Minori, poiché intervenire in presenza di un decreto significa intervenire quando l'incompetenza genitoriale è stata riconosciuta. Personalmente ho visto pochissimi casi di madri con decreto, riuscire a seguire poi un percorso vero di autonomia. Il

che significa che il nucleo che è stato collocato in struttura con una madre sottoposta a decreto, è un nucleo che presumibilmente rimarrà in carico ai servizi per molti anni con delle conseguenze economiche molto precise. Occorre quindi intervenire prima, bisogna intervenire prima, a meno che non si scelga di non vedere la realtà che ci sta di fronte.

Quando parliamo di nuclei genitoriali in difficoltà noi parliamo soprattutto di nuclei stranieri, di donne abbandonate, sole, senza legami parentali forti e con legami amicali fragilissimi, perché generalmente sono legami amicali che coinvolgono persone nella stessa situazione. Parlo di madri con regolari permessi di soggiorno, quindi di cittadine rispetto alle quali noi abbiamo l'obbligo di intervenire, che si trovano momentaneamente senza un compagno, senza un lavoro, ma che sono delle madri adeguate. Madri che possono cadere in una situazione di disagio totale, che può mettere in discussione la loro capacità genitoriale, se appunto non si interviene in tempo. Occorre intervenire prima per un'opportunità umana, sociale e culturale, ma anche brutalmente per un aspetto economico. Come intervenire? Nei modi che l'Amministrazione bolognese ha sperimentato per il passato e che oggi si stanno modificando. Erano modi che tenevano conto di una sperimentabilità, con una grande flessibilità, ha sempre messo in campo dei servizi diversificati che andavano dalla pronta accoglienza a quelli finalizzati all'osservazione del nucleo, a quelli della media e lunga accoglienza, finalizzati al sostegno e all'autonomia. Servizi quindi che hanno funzionato, che hanno dato delle buone risposte, e secondo noi - non solo secondo me, ma secondo tutti quelli che lavorano nel settore - con un investimento economico interessante, che non va assolutamente sottovalutato o scartato per altre scelte non sicuramente più interessanti da un punto di vista economico.

Quando parlo di nuclei usciti in autonomia dall'accoglienza, parlo di nuclei, quindi di donne sole con minori che sono uscite con un lavoro, con un alloggio e con una buona capacità di rimanere autonome sul territorio, quindi di non ricadere in uno stato assistenzialistico. È chiaro che occorre una politica di intervento che non si esaurisce né con i centri di accoglienza né con gli alloggi di transizione, e nemmeno con l'alloggio vero e proprio. Sono nuclei che non vanno abbandonati, per i quali è necessario pensare ad altri tipi di intervento, altri aiuti più leggeri. Penso ad esempio alle famiglie di sostegno che noi abbiamo sperimentato, aiuti non obbligatoriamente istituzionalizzati. Famiglie di sostegno che noi abbiamo sperimentato e che hanno dato degli ottimi risultati.

Allo stesso modo penso, l'argomento è già stato trattato in un precedente incontro, che vada rivista assolutamente la materia dell'affido. Noi abbiamo assistito a nuclei che, nonostante il sostegno dato in accoglienza, rimanevano nuclei con un forte bisogno di accoglienza, e quindi nuclei per i quali si prevedeva un affido che anche qui deve essere veloce e flessibile. Un affido - per esempio - che prevedeva una presa in carico della famiglia affidataria per 2 - 3 giorni alla settimana, non obbligatoriamente un affido totale. Affido che però si scontrava con l'incapacità della pubblica amministrazione di individuare la famiglia affidataria in tempi veloci, quindi affidi che scemavano nel tempo e che facevano ricadere il nucleo monogenitoriale in una difficoltà estrema, perché non c'era un intervento veloce ed immediato.

Questo credo che sia uno dei nodi che qui è stato più volte affrontato, che riguarda la co-progettazione o la capacità di esteriorizzazione di alcuni servizi che una pubblica amministrazione deve avere. Noi dobbiamo pensare a servizi veloci, a tempi che sono i tempi dei cittadini e non sono i tempi della pubblica amministrazione, ad interventi di co-progettazione come diceva Marzia prima, che però diano la possibilità a chi lavora, come noi nel sociale, di poter intervenire per tempo sulle situazioni ed in modo efficace.

Io sono perplessa su quello che sta avvenendo rispetto ai servizi che noi gestiamo. Noi abbiamo avuto per anni molti servizi in convenzione con il famoso "vuoto per pieno". Una modalità di intervento che è stata criticata e attualmente è stata modificata, tant'è che stiamo andando tutti verso una situazione di retta, quindi

le strutture non vengono date più in convenzione ai servizi ma vengono dati a retta. Questo intervento è stato voluto - a mio parere - pensando ancora una volta ad un buon rientro economico, si pensava che le strutture "vuoto per pieno" fossero strutture che recavano danni economici alla pubblica amministrazione, perché tu pagavi il posto anche quando il servizio sociale non inviava l'utente. Il discorso della retta è diverso, perché in questo caso il servizio paga la retta e quindi il posto che occupa. Io credo che occorre, perché la scelta ormai è stata fatta, ragionare maggiormente su questo tema, perché la scelta non deve essere quella: pago la retta così sono sicuro che pago solo il posto pieno. Se non c'è una buona capacità di co-progettazione e chi gestisce il servizio, l'accoglienza in questo caso, non ha una buona capacità gestionale, o peggio ancora lavora per un fine economico, tiene una persona a retta all'infinito, quindi è un posto che verrebbe a costare all'Amministrazione molto di più che non una situazione di convenzione. Quello che serve è una buona capacità progettuale e un buon controllo della pubblica amministrazione, non devono esserci posti vuoti nelle accoglienze, perché significa che qualcosa non funziona, così come non deve esserci un posto retta che viene pagato per cinque anni perché nessuno va a vedere che cosa succede a quel nucleo. Queste sono le cose che vanno approfondite e viste con attenzione. A questo proposito dico che la mia Associazione fa parte della Consulta per l'esclusione sociale. Queste cose le abbiamo denunciate più volte, ci siamo battuti fino allo sfinimento per tentare che non passasse, che prima di passare una logica di "chiudiamo tutte le convenzioni, apriamo alla retta" ci fosse la possibilità di discutere, ma purtroppo le cose così sono andate. Grazie.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie a lei, grazie all'Associazione Mondo Donna Onlus. Adesso l'Associazione "Casa delle Donne per non subire violenza", Susanna Bianconi.

Susanna Bianconi (Associazione "Casa delle Donne per non subire violenza"):

Salve, sono Susanna Bianconi, Presidente dell'Associazione Casa delle Donne. Vi ringraziamo per questo momento di pubblico confronto sul tema del welfare cittadino, perché noi siamo sempre ottimiste, speriamo che questo momento di riflessione comune fra i diversi soggetti pubblici, privati, no profit e profit, possa portare concretamente ad un miglioramento dell'erogazione dei servizi, è questo che a noi interessa, e che sia anche un valido strumento di programmazione per l'Ente. La "Casa delle Donne per non subire violenza" è un'Associazione che ha come propria finalità, il rendere visibile il maltrattamento e la violenza contro le donne e i minori fuori e dentro la famiglia, e dare un servizio di sostegno concreto, qualificato alle donne e ai suoi figli. Noi lavoriamo sul territorio da più di venti anni, e da più di venti anni siamo in convenzione con gli Enti pubblici, quindi Comune di Bologna, Provincia di Bologna e attualmente anche tutti i 49 Comuni della provincia di Bologna. Per continuità nel servizio e qualità del servizio offerto, ci poniamo a pieno titolo fra i soggetti operanti nel settore dell'economia sociale e un punto di riferimento per le donne che subiscono violenza.

Il nostro servizio, oltre alle donne che subiscono violenza, si riferisce anche come intervento ai minori, figli delle donne accolte, e come destinatari secondari abbiamo gli operatori dei servizi pubblici - privati, forze dell'ordine, professionisti e la cittadinanza, per le quali sono svolte le nostre iniziative di promozione e sensibilizzazione. Noi ci riteniamo un osservatorio specializzato sul fenomeno della violenza e sulla sua evoluzione in questi anni. Anche se non siamo in grado di dire se la violenza è aumentata, il dato ISTAT, l'unica ricerca a livello nazionale è del 2006, quindi dovremo aspettare un'altra ricerca per vedere se effettivamente la violenza è aumentata. Di sicuro possiamo dire che sono molte di più le donne che si rivolgono al nostro servizio, che è aumentato negli ultimi anni di una media del 40%, attestandosi su una media di 550 donne nuove che ogni anno si rivolgono a noi per chiedere aiuto e per essere informate sui loro diritti.

La nostra regione purtroppo ha un triste primato rispetto alla violenza perché ha una delle percentuali più alte in Italia, cioè siamo sopra il 38% rispetto ad una media nazionale del 31%, quasi 32%. Come osservatorio abbiamo verificato che vi è stato un cambiamento dell'utenza rispetto ai primi anni di apertura, è aumentata la richiesta di ospitalità delle donne immigrate provenienti anche dai nuovi Paesi, questi nuovi flussi migratori. C'è stata una maggiore richiesta di aiuto delle giovani donne della seconda generazione, cresciuta e scolarizzate in Italia, che subiscono violenze familiari, imposizioni di usi e costumi del Paese di origine, e anche purtroppo matrimoni forzati. È aumentata la povertà delle donne, fenomeno che si verifica da sempre nelle separazioni di coppia, ma che attualmente è in aumento. Le donne che accedono al nostro servizio e in concomitanza si rivolgono ai servizi sociali sono circa il 57% delle donne che hanno figli. Non sono quindi tutte le donne, di sicuro sono in carico ai servizi sociali tutte le donne che noi ospitiamo nelle nostre strutture, perché altrimenti non avrebbero la possibilità di avere un percorso di vita in autonomia. Passando molto concretamente ai punti critici per noi più pressanti, sono molto legati all'aumento della povertà generale ed in particolare delle donne. L'altra cosa che è importante sottolineare, è che per effettuare un percorso di intervento efficace a supporto delle donne, oggi come in passato è necessario attivare una rete di risorse multidisciplinari e professionali molto più ampia, che varia dal sostegno concreto nella ricerca di una casa o di un lavoro, agli aspetti di ascolto, protezione e sicurezza. Come Casa delle Donne noi siamo un nodo di questa rete complessa di soggetti pubblici e privati, che hanno il compito di sostenere la donna. Un'assenza di strategie coordinate e formalizzate fra questi soggetti, è uno dei punti critici più evidenti e urgenti che riteniamo nello svolgere del nostro lavoro.

L'altra cosa è la criticità nell'accesso dei servizi sociali. La riforma nei servizi sociali effettuata recentemente ha come caposaldo il decentramento ai quartieri, con l'obiettivo di essere più vicino ai cittadini e alle cittadine e in un'ottica di razionalizzazione delle risorse. Questo decentramento ha evidenziato nell'ambito del nostro lavoro che è con le donne maltrattate, ma io sto parlando in questo momento anche del lavoro con le donne in disagio, per cui ricordando Loretta Michelini che è intervenuta prima, insieme gestiamo il pensionato sociale, che è una struttura per donne in disagio. Esistono molte problematiche nell'erogazione di un servizio madre - bimbo, vi sono tempi di attesa molto lunghi per avere un appuntamento con l'assistente sociale, dopo essere passati dallo sportello sociale. A causa di un veloce avvicendamento del personale impiegato, molti servizi territoriali non conoscono il servizio della Casa delle Donne, e fra gli operatori di sportello mancano le competenze sul fenomeno della violenza alle donne. Disparità di trattamento fra quartiere e quartiere, sia per quanto riguarda le risorse da destinare alle donne, sia anche per i percorsi dopo l'emergenza violenza. Estrema difficoltà per le donne senza residenza, di essere prese in carico dai servizi del territorio, scarsa aderenza dei parametri ISEE con il reale stato di bisogno delle famiglie. Una mancata gestione delle risorse per quanto riguarda le donne sole che subiscono violenza, in cui a parte i dormitori non ci sono altri luoghi di ospitalità, se le nostre case rifugio sono piene, le donne sole che subiscono violenza non sanno dove andare. Noi stiamo parlando di donne sole che forse non sono a pieno titolo comprese nel *welfare*, ma sono donne sole che sono state oggetto di reato. Tutte le donne che si rivolgono a noi hanno questa caratteristica, sono donne oggetto di reato, mi sembra molto importante sottolineare questo fatto.

Funziona molto bene il PRIS per quello che riguarda la pronta emergenza, vorremmo che anche Casa delle Donne fosse inserita fra quei soggetti che possono far ricorrere al PRIS, perché le donne che si rivolgono a noi devono essere inviate ai servizi sociali o alle forze dell'ordine, e questo crea un problema, mentre il PRIS funziona molto bene come servizio di pronto emergenza. Entrando nello specifico per quello che riguarda le due cose più drammatiche, che sono la povertà e il lavoro, noi dobbiamo dire che le donne che subiscono violenza non sempre hanno reti

familiari o amicali di sostegno, dato lo sfilacciamento delle relazioni, spesso intrecciate con l'ex partner violento, oppure assenti come conseguenza dell'isolamento a cui vengono spinte le donne che subiscono violenza dal partner violento. Si può - quindi - anche verificare la necessità di nascondersi per un certo tempo, addirittura di allontanarsi dalla propria città. La gestione dei figli - inoltre - è completamente a loro carico, quindi tutto questo rende più difficoltosa la ricerca del lavoro e di un alloggio, e quindi il raggiungimento di un'autonomia.

L'aumento della povertà è un dato di fatto, e vale sia per uomini che per donne, però le donne, che sono sempre state più povere, sono ancora più povere in questa attuale congiuntura. Dai nostri dati, delle donne che vengono da noi soltanto il 30% ha un reddito sufficiente a mantenersi, il 35% ha un reddito insufficiente, quindi sono donne che lavorano part-time, e il 25% non ha un reddito. La mancanza o la perdita di un lavoro sono il caposaldo per il raggiungimento dell'autonomia.

Il non raggiungimento dell'autonomia, che passa attraverso queste fasi necessarie di lavoro e casa, consegna le donne alla violenza, in più le straniere alla clandestinità e tutte vengono maggiormente esposte agli abusi.

Le donne con figli sono le più ricattabili e spesso sono costrette a tornare con il partner violento perchè non in grado di mantenere se stesse e i propri figli.

È assolutamente necessario mettere in campo ulteriori interventi per favorire l'inserimento lavorativo di queste fasce deboli, va ripensato lo strumento delle borse lavoro, perchè le borse lavoro consentono di avere una persona gratuitamente, rispetto alle aziende, le aziende hanno costantemente una persona gratuita, ma non sentono l'esigenza di assumerla dato il costante ricambio.

Quello che era nato come un vantaggio per uno e l'opportunità per l'altro, si è trasformato in uno sfruttamento del servizio da parte delle aziende, per questo riveste grande importanza la ricerca lavoro e noi su questo ci siamo dati un servizio all'interno della Casa delle Donne che è sportello del lavoro, per cercare di aiutare le donne a trovare un lavoro, tenendo presente anche le loro esigenze che sono di conciliazione di tempi, fra i tempi di cura e i tempi di lavoro, perchè sono donne che hanno in carico completamente i figli.

Per questo pensiamo che un'altra condizione assolutamente necessaria sia un servizio di babysitteraggio, perchè prima che i bimbi possano essere inseriti in asili nidi o materne, vi è sempre un lasso di tempo in cui i bimbi sono in carico alla madre, se si rende necessaria la ricerca di un lavoro immediato, è un tempo che va supportato con babysitteraggio questo e noi appunto ci stiamo pensando e nella prossima convenzione che abbiamo rinnovato con la Provincia di Bologna, le Consigliere di Parità cercheranno tramite i loro progetti di supportare in questo periodo, che può essere anche molto lungo e che se non viene dedicato alla ricerca al lavoro è un tempo perso.

E' scaduto il tempo, sono stata troppo lunga, la cosa che volevo forse dire è che, e mi sembra indispensabile, perchè poi ci sono state note positive, la Provincia ci dà un altro appartamento, quindi aumenteremo l'alloggio, sono stati dati alloggi di transizione da parte del Comune di Bologna per una seconda accoglienza e questo è un dato positivo, l'altro dato con cui chiudo assolutamente, è che è indispensabile come nel nostro territorio si approdi, come già in altri territori, all'istituzione di ambiti e strumenti di intervento per la messa in rete formalizzata di tutti quei soggetti che si occupano di violenza alle donne, esiste una rete informale, bisogna formalizzarla su questa.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Ringraziamo dell'intervento. Mi scuso se ho richiamato al rispetto dei tempi, ma per dare appunto pari opportunità a tutti coloro che vogliono portare un contributo a questa conferenza.

Adesso è la volta del Comitato Piazza Verdi, Otello Ciavatti.

Otello Ciavatti (Comitato Piazza Verdi):

Grazie. Anch'io dico che il dibattito è di grandissimo interesse, speriamo che gli atti vengano pubblicati e vengano presi in considerazione dalla futura Giunta del Comune di Bologna, fondamentale che tutto ciò che emerge da questo dibattito costituisca la base di una piattaforma sul Welfare rinnovato assolutamente necessario. Noi siamo un comitato, operiamo in zona universitaria, direi che dopo innumerevoli tentativi di vario tipo per raggiungere un equilibrio tra i vari soggetti che insistono sulla zona universitaria, stiamo sperimentando da tre anni un "progetto lavoro" che in qualche modo assomiglia a ciò che Susanna Bianconi ha detto un attimo fa, nella forma di borsa lavoro per soggetti che insistono e abitano di fatto la zona universitaria e in particolare la Piazza Verdi.

Questo progetto lo stiamo portando avanti assieme alle associazioni studentesche, agli amici di Piazza Grande, all'Associazione La Rupe, alla CGIL, alla Chiesa di San Giacomo Maggiore, ed è stato finanziato la prima volta dal Comune di Bologna qualche anno fa e poi successivamente abbiamo trovato una sponda importante presso la Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, presso la Regione Emilia Romagna Ufficio Città Sicure. Recentemente si è aggiunto a questo complesso di sostenitori anche la Fondazione Cassa di Risparmio e siamo riusciti a creare un ascolto, un'attesa, uno spazio difficilissimo, debbo dire, attorno a un progetto che ha notevoli complessità, perchè si rivolge a giovani che per diverse ragioni vivono un'esistenza che non è esagerato definire ai limiti della sopravvivenza.

Questo è il tema che ci siamo dati e questa è la sfida assieme ad altri che operano in questo settore, immaginare cioè che non vi siano limiti alle possibilità di recupero di persone in carne e ossa, che per una serie di ragioni complesse sono arrivate a quel limite.

E' un bacino forte, noi diciamo che non sono meno di 150 le persone che a rotazione sono in queste condizioni, quando noi arriviamo in piazza con il volantino "voglio lavorare" questa è la domanda, quindi abbiamo pensato che rispetto alle tre tendenze che in questi anni si erano affermate, cioè dire: quella dell'indifferenza e del fastidio prima, quella di limitarsi a fornire una generica assistenza, tè caldo al pomeriggio, qualche pasto, oppure quella di agire unicamente sulla forza repressiva delle forze di polizia presenti in piazza, sarebbe stato necessario individuare quello che è storicamente uno strumento fondamentale di recupero sociale, cioè il lavoro.

Presentarsi con un progetto di lavoro a queste persone, significa dare loro un canale inedito, inaspettato per ripartire in qualche modo, cioè qualcuno si occupa di loro, qualcuno non li ha dimenticati e si propone in qualche modo di restituire loro un diritto al recupero.

Questo, però, non ha soltanto una valenza di carattere umanitario generico, perchè produce un effetto imitazione che è esattamente il secondo obiettivo che noi ci eravamo proposti: cioè se un ragazzo o una ragazza, un extracomunitario che vive ai limiti, proprio al margine estremo della marginalità si mette a lavorare, produce un'attività che è anche socialmente utile, perchè si tratta di pulire, riparare le biciclette, ripulire i muri e via dicendo, questo produce un effetto imitazione formidabile all'interno dei normali frequentatori di Piazza Verdi, cioè uno studente che si siede per terra e rompe una bottiglia, quando vede un barbone che sta a pulire, evidentemente si sente responsabilizzato e prova un sicuro senso di vergogna per quello che fa.

Questo effetto debbo dire che vi è stato e i risultati si vedono, senza esagerare, perchè i problemi rimangono, però sicuramente si vede più qualità ambientale, si vedono meno bottiglie rotte abbandonate, c'è stata una modifica abbastanza evidente del comportamento, noi siamo lì tutte le sere, se voi andate questa sera trovate sei persone con la "casacca" che fanno questo lavoro.

E' evidente che questo progetto non può funzionare se non procede parallelamente ad un progetto di area che riguarda i temi della qualità urbana, della cultura, della pedonalizzazione, cioè in sostanza di quel concetto di Welfare, che come diceva Barigazzi riguarda la qualità di vita urbana, il modo di vivere di una città, il

modo globale in cui i problemi vengono affrontati da tutti i punti di vista. Ora, noi abbiamo il problema di come proseguire, perchè la lista tende ad aumentare e questo credo sia tipico di tutte le associazioni che si occupano di questi temi, come facciamo, come andiamo avanti? Continuiamo a chiedere finanziamenti al Comune, alla Regione, alle Fondazioni Del Monte? Ormai sono 50 i ragazzi che abbiamo fatto lievitare, però arrivati ad un certo punto queste persone dicono: adesso che faccio? Dove trovo un lavoro appena più stabile? Dove trovo un'abitazione, seppure di transizione? Dove trovo qualcuno che mi aiuta a impiantare un'impresa artigiana seppure minima? Questo è l'ostacolo di fronte a cui ci troviamo e qui debbo dire che le associazioni imprenditoriali manifestano una sostanziale sordità, perchè non ne vogliono mezza, non ne vogliono sapere, questo è un grande fastidio, già non assumono coloro che per legge sarebbero obbligati ad assumere, penso ai diversamente abili, pensate se la loro attenzione può arrivare a prendere in considerazione... però è essenziale, perchè se noi riusciamo a ridurre il danno prodotto da questi fenomeni, il vantaggio è per tutta la città ed è un modello che si può allargare.

La conclusione è questa, noi siamo impegnati a verificare i risultati raggiunti, a verificare l'efficacia dell'intervento, a trovare altri interlocutori esterni in questa Bologna città così ricca, ma spesso così poco incline a scucire per progetti di questo tipo.

Quindi, lanciamo un appello alle associazioni imprenditoriali, di prestare attenzione alle cooperative della casa e al Comune proponiamo di costituire un fondo stabile incentivante per il lavoro quale strumento di moltiplicazione delle opportunità, in modo da potere raccordare i vari progetti che attorno a questo tema insistono. Grazie.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie. Adesso "Associazione Via Emilia a Colori" Enrico Nannetti, perchè era iscritta anche Maria Grazia Panzacchi. Enrico Nannetti, prego.

Enrico Nannetti (Associazione Via Emilia a Colori):

Buongiorno a tutti, la nostra associazione è composta perlopiù da membri della Commissione Urbanistica e Ambiente del nostro quartiere; ci siamo costituiti in associazione per avere la possibilità di partecipare ai momenti e esperienze come questa e provare a formulare qualche proposta.

In questo caso l'intervento focalizza sulle risorse, cioè su come ottenere le risorse per il funzionamento del sistema del Welfare e proveremo ad articolare il discorso su due livelli, uno locale, cioè a livello di Bologna, nell'ambito del modello esistente, l'altro livello è il livello macro, cioè capire perchè Bologna, una maggior parte di cittadini bolognesi, hanno sempre più bisogno di ricorrere al sistema del Welfare e perchè dall'altro lato, dal punto di vista delle istituzioni, ci sono sempre meno risorse.

Alcune proposte: a livello locale si tratterebbe per esempio di efficientare il sistema del modello esistente, quindi io ho letto alcuni passi della relazione dell'amico Daniele Corticelli e, in effetti, ha fatto un'analisi molto dettagliata in cui si vede che ci sono dei margini di efficienza, per esempio le risorse destinate, bisogna puntare a fare in modo che chi ha veramente bisogno abbia la percentuale maggiore, cioè che non si perda nell'ambito della struttura una parte, quindi per esempio puntare a dei buoni spesa, a degli assegni familiari per le singole famiglie, ovviamente rivedendo anche i metodi e i criteri con cui vengono stabiliti i livelli di bisogno, quindi dei sistemi un po' più diretti cercando un attimino di limitare il ricorso a sovra-strutture.

Seconda proposta: il discorso delle partecipate, noi ci chiediamo, perchè un po' l'Italia e anche ovviamente a cascata i capoluoghi e le Regioni hanno dei problemi, i problemi fondamentali nascono a nostro modo di vedere nel '92 quando il sistema delle partecipazioni statali che aveva l'industria portante italiana è stato smantellato, cioè è stato venduto a condizioni molto discutibili. Chi ha comprato

purtroppo, non ha seguito il modello che era indicato dall'allora alfiere delle privatizzazioni, il Professore Romano Prodi, cioè quello di dare, fare l'azionariato diffuso con una golden share pubblica, fu privatizzato e ora il risultato è che le compagnie, il sistema produttivo italiano è passato in mano straniera e gli stranieri hanno delocalizzato, il problema è che non ci sono più aziende, quindi di conseguenza il territorio si è impoverito, quindi molte più persone hanno bisogno e hanno accesso al sistema del Welfare.

Quindi, le istituzioni ed è la proposta, potrebbero incentivare il discorso della partecipazione dei cittadini all'azionariato delle società partecipate, penso per esempio a Hera, perchè? Perchè in questo modo si riesce a ricostituire quel patrimonio industriale, utilizzando fornitori locali, che permette di mantenere la ricchezza sul territorio.

Terzo aspetto sempre a livello locale: le aree demaniali. Ci sono 83 ettari, 83 ettari a cavallo dei viali di circonvallazione, delle aree ex militari, non parlo di quelle ex ferroviarie, che magari non si sa neanche quante sono, quelle ex militari, in questo caso si potrebbero utilizzare questi territori, queste aree per fare destinazione a fini istituzionali, quindi scuole dell'infanzia, centri di socialità, centri per anziani, diciamo centri servizi dove i cittadini possono usufruire meglio di ciò di cui hanno bisogno, sotto tra l'altro si potrebbero fare dei parcheggi, perchè penso all'Area Staveco su cui gravita anche la nuova cittadella giudiziaria, sotto si potrebbero fare anche dei parcheggi anche sul tipo di quelli dei supermercati che hanno circa 700 - 1000 posti, quindi non si capisce perché attualmente ce n'è uno da 250, che è un po' piccolino per un quartiere, come per esempio Santo Stefano che ha 50 mila abitanti, questo discorso sulle aree demaniali può essere articolato per tutti i quartieri di Bologna.

A livello macro, quindi l'altro livello, come fare arrivare risorse alla Regione, al capoluogo e quindi ai cittadini di Bologna? Bisogna interrogarsi forse sul discorso dell'Europa, cioè bisogna capire perchè ogni neonato bolognese nasce con 30 mila Euro di debiti, perchè? In cosa consiste il debito pubblico?

L'Euro è una moneta pubblica o una moneta privata? Credo che sia molto importante, quindi, da un lato quello che possono fare le istituzioni per noi, dall'altro quello che possiamo fare noi per le istituzioni, credo che sia molto importante che i cittadini inizino a capire un po' quelle che sono le meccaniche dal punto di vista economico che regolano il benessere a livello macro di un paese. L'Euro è una moneta privata e ogni anno i cittadini italiani pagano di interesse circa 40 miliardi di Euro!

Questa è una cosa che le istituzioni dovrebbero iniziare a dire, perchè c'è un incantesimo su questa cosa, nessuno ne parla, quindi occorre che i cittadini inizino a informarsi su quella che è chiamata l'usurpazione della sovranità monetaria e pensare tramite internet, tramite YouTube, quindi il discorso sul signoraggio e valutare insieme, magari in altri momenti come questo, le modalità per uscire da questa situazione, che è l'Europa che presenta delle forti problematiche per quanto riguarda il benessere dei cittadini. Grazie.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie. Proseguiamo con cittadinanza attiva, Franco Sisto Malagrino, è presente? No. Forum Terzo Settore di Bologna, Luca De Paoli, prego.

Luca De Paoli (Forum Terzo Settore di Bologna):

Buongiorno a tutti, ringraziamo anche noi come forum per questa opportunità di confronto, sottolineando che è un confronto non solo tra le forze sociali della città e le istituzioni pubbliche, ma vorremmo che fosse anche un confronto tra le stesse forze sociali, un modo anche per conoscerci di più, confrontarci e quindi è un'occasione appunto per confrontarci maggiormente, processo che non è così scontato ahimé.

Abbiamo già consegnato la relazione, quindi anche se non riuscirò a leggere tutta la relazione, comunque è agli atti.

Il Forum Provinciale del Terzo Settore di Bologna p

processi e percorsi inclusivi, avviando in primis un progetto concreto che consenta di intercettare la disponibilità di anziani e non, ritirati dal lavoro, per dare la possibilità di mettere a disposizione la propria esperienza.

Per quanto riguarda l'immigrazione, occorre porre l'attenzione al rapporto tra immigrazione e condizione giovanile. Riteniamo, infatti, che l'attenzione da rivolgere alle seconde generazioni è strategica e prioritaria; dal nostro punto di osservazione, emerge in particolare la difficoltà di una compiuta integrazione scolastica con alte percentuali di abbandono scolastico e difficoltà a conseguire il titolo di studio.

Avanziamo alcune proposte di percorsi possibili da intraprendere e valorizzare: migliorare la analisi e la valorizzazione delle competenze pregresse degli alunni di origine minoritaria, sviluppare opportunità e soluzioni integrate tra scuola, servizi sociali ed educativi, famiglia; ampliare l'offerta di percorsi di accompagnamento studio - lavoro, favorendo l'inserimento di giovani immigrati nei lavori di cura e nelle diverse attività di front-office al fine di garantire una naturale integrazione anche culturale nei servizi diretta alla persona, promuovere ruoli ed occasioni di incontro tra i giovani autoctoni e giovani figli di immigrati, il dialogo intergenerazionale è un aspetto fondamentale su cui occorre investire per una serena convivenza sul territorio.

Una proposta poi è quella di istituire un tavolo di lavoro tra istituzioni, associazioni ed esperti per programmare progetti di sviluppo locale verso la comunità, affinché al suo interno trovi delle risorse per inquadrare le problematiche nella loro giusta dimensione e per sviluppare nuove strategie per la crescita della comunità e verso le istituzioni, affinché trovino le risorse per sostenere processi di cambiamento e di crescita, mantenere un coordinamento cittadino per i servizi di prossimità e di accoglienza capaci di sostenere le attività e la rete dei servizi a bassa soglia dei minori.

Occorre sostenere la famiglia attraverso un miglior soddisfacimento delle liste di attesa al nido per l'infanzia con un investimento significativo dell'offerta pubblica e una qualificata integrazione di servizi offerti dal privato sociale e un miglior sostegno ai minori, attraverso politiche volte alla loro famiglia, nella funzione di cura e negli interventi educativi per l'infanzia e l'adolescenza anche attraverso il potenziamento e l'ampliamento dei servizi a ciò deputati e del potenziamento del raccordo con i consultori, il sostegno a famiglie e minori in difficoltà e prevenzione del disagio con particolare riferimento alle madri sole con figli, alle adolescenti con problematiche complesse e ai minori stranieri non accompagnati. Occorre favorire lo sviluppo e la qualificazione delle politiche giovanili, con particolare riferimento alla prevenzione della salute, alla integrazione e alla socializzazione con un forte impegno alla ricezione e applicazione della Legge 28 luglio 2008 n. 14.

Particolarmente importante per una città come Bologna è l'associazionismo culturale e ricreativo, che attraverso la pratica della partecipazione dell'autogestione tende a favorire l'ampliamento dei luoghi e delle occasioni ludiche, del tempo libero e delle socialità.

Alcune proposte: investire in progetti interculturali contribuisce a creare ambiti dove diverse componenti della società possono incontrarsi, scuola, università, istruzione, formazione e orientamento; promuovere progetti che sostengono gli adulti a recuperare il loro ruolo educativo in un contesto quotidiano per contrastare il degrado relazionale e sociale dovuto a un processo di deresponsabilizzazione degli adulti; nella disabilità strumenti utili sono la ideazione dei progetti assistenziali mirati favorendo la ricerca della massima autonomia possibile nei diversi momenti di vita, casa, lavoro, tempo libero, garantendo il superamento di tutte le barriere architettoniche e la fruizione di diverse opportunità offerte dal territorio.

Alcune proposte: sostenere maggiormente le famiglie riprogettando i centri diurni, rivalutando il loro modello organizzativo attraverso sperimentazioni, tenendo presenti età, gravità di patologia, flessibilità di orari più rispondenti alle

esigenze familiari, assicurare un benessere complessivo del nucleo familiare attraverso un sostegno alla genitorialità, operando su interventi integrati tra dimensione socio - educativa e terapeutico - riabilitativa. Promuovere un'assistenza integrata come prestata all'intero nucleo familiare e non solo all'anziano che ne fa parte.

Oltre allo strumento della borsa lavoro, gli inserimenti lavorativi devono trovare nuovi sviluppi attraverso un diverso rapporto tra soggetto pubblico e cooperazione sociale, che realizzi pienamente le leggi vigenti in materia di affidamenti diretti dei servizi pubblici. Alcune proposte a favorire un tutoraggio efficace, modalità e tempistiche certe, condizioni di miglioramento delle capacità di autonomia personale attraverso forme di riqualificazione lavorativa e opportunità di lavoro. Sostenendo le cooperative sociali di tipo b, aumentando le richieste di fornitura, riservando, attraverso le clausole sociali, non meno del 5% dell'importo complessivo che gli enti territoriali destinano a terzi per forniture di beni e di servizi.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie del contributo. Adesso la parola a Bononia Civitas Docta - Consorteria Arti e Mestieri, Antonella Miriello. Prego.

Antonella Miriello (Bononia Civitas Docta - Consorteria Arti e Mestieri):

Grazie. Prendiamo atto del successo di questa iniziativa, che noi di Bononia abbiamo fortemente voluto affinché anche l'episodio del Commissariamento, volgesse positivamente per la città, fornendo l'opportunità di una discussione aperta su temi importanti al rilancio del laboratorio politico bolognese. Ringraziamo dunque il Commissario per la sensibilità che ha dimostrato alla città.

Bononia è l'Associazione del centro storico, che statutariamente rappresenta e rilancia la comunità bolognese, anche attraverso la Consorteria delle arti e dei mestieri. Per questo motivo possiede buoni sensori e forte territorialità che le consentono, insieme alle rappresentanze onorarie istituzionali, Sindaco, Assessore alla Cultura, Presidente di Quartiere, di portare un punto di vista cittadino in una crisi che è di sistema, perché è crisi economica, ma che minaccia l'irreversibilità per mancanza strutturale di risorse se non si cambia sistema. I nostri associati della Consorteria, commercianti ed artigiani del centro storico, colpiti pesantemente dalla crisi avanzano con forza queste richieste e queste proposte di cui Bononia si fa portavoce, raccogliendo altresì la richiesta proveniente dai ragazzi della Goliardia Universitaria. Occorre una sperimentazione, ci serve una politica di sostegno che non temi di sperimentare. Lo strumento migliore per avviare questa sperimentazione in questa fase, è mantenere la periodicità di queste istruttorie generali, come stato dell'arte e della proposta amministrativa da diffondere e promuovere presso i cittadini mediante la messa in rete di tutti gli interventi.

Occorre una sperimentazione creativa. Non è infatti lavorando sull'emergenza che si uscirà dall'emergenza. Politica neokenesiana e soprattutto politica di assistenza, promozione e sostegno delle peculiarità cittadine originali, fino a renderle fattore vincente di sviluppo. A Bologna questo significa investire sul centro storico, sul commercio, artigianato, arte, cultura, su studenti, università e ricerca. Date queste premesse è facile immaginare le direttrici. Immaginiamo un centro storico non presepe medioevale, ma luogo di interessi e di cultura nello scenario medioevale, pulito, ordinato e non rumoroso, frequentato da persone e studenti, occupato da artigiani, commercianti, intellettuali, artisti, liberato da mezzi pesanti, civis, metrò, bus, articolati. Un centro storico di promozione turistica per Bologna, turismo alberghiero, culturale, artistico con offerte integrate da privati e strutture, allestimenti, teatri forniti dal Comune. Portare l'estero a casa più che andare all'estero, è la carta vincente di Bologna, ma è una carta che non abbiamo ancora visto giocare in città, dove da diversi anni manca del tutto un'informazione turistica globale e mirata e una visibilità concordata con

gli artigiani.

Un centro storico giocato sul tessuto produttivo di nicchia e qualità, commercio, artigianato, e artigianato artistico, ricerca universitaria, che compongano la cittadella delle scienze e delle arti, vetrina del polo tecnologico che meglio si insedia nel tessuto dell'hinterland e dell'area metropolitana. Gli strumenti che occorrono sono già nella nostra disponibilità, manca il Sindaco ma la discussione può partire. È il momento che il Comune si interponga tra banche, imprese artigiane e commercio al fine di mantenere in città gli investimenti, e che agevoli il ricorso al credito bancario per le piccole imprese in difficoltà. Esistono strumenti utili a stimare parametri sia tecnici sia di valore, atti a mappare l'esistente e a creare procedure di sostegno. Uno potrebbe essere l'ISEE, oggi sperimentato solo nel sociale, ma revisionabile per essere utilizzato, con l'inserimento dei parametri di valore, anche nel settore commercio. Altro può sovvenire, magari prendendo spunto dal documento di valutazione costi - benefici, dal manuale di valutazione dei progetti per la pubblica amministrazione del Ministero della programmazione economica, ancora valido seppure datato - pensate - anni '80.

È urgente una normativa che esalti e protegga l'artigianato quale attività produttiva e artistica a carattere individuale o familiare, svolta con apporto prevalentemente manuale per la creazione di opere, manufatti e lavorazione di materie prime destinate al commercio. Richiamo per brevità la recente normativa regionale toscana, non bolognese ma toscana, sul punto. Simile protezione va data al commercio al dettaglio, quale attività di particolare qualità relazionale di mercato. Occorre individuare un marchio che qualifichi e protegga le nostre attività tipiche, il marchio Bottega Bolognese Tipico. Questo marchio è stato creato da Bononia con l'intenzione di avviare una sperimentazione, tipizzare e promuovere le nostre attività storiche integrando il marchio esistente in Camera di Commercio, di ospitalità bolognese volto all'alberghiero, e completando l'offerta merceologica e produttiva di Bologna fino a rendere la città sistema e a condurla a fare *marketing* di se stessa. Proponiamo una revisione urbanistica del centro storico, con quartieri dedicati prevalentemente ad alcune attività artigiane, l'ex ghetto ebraico ad esempio, o alle presenze universitarie e studentesche, coniugata ad affitti perequati e resi sostenibili dalle categorie interessate. Chiediamo di proteggerci dalle cessioni immobiliari in corso nel centro storico da parte di grossi gruppi esterni, modificando la politica degli affitti per il commercio e l'artigianato nel centro storico, usando gli strumenti sopradescritti e quelli di imposizioni e detrazioni fiscali che l'Amministrazione Comunale già possiede e che può applicare in sede di specifici contratti concordati. Studenti non più risorsa da sfruttare o problema di risolvere, ma cittadini di Bologna a Bologna. Chiediamo contratti concordati per gli studenti, con parametri da valutare annualmente in Camera di Commercio fra Comune, UNIBO, Associazione Studenti e Associazione Proprietari.

Infine un centro storico pensato come investimento cittadino, richiede di essere frequentabile, passeggiabile, richiede una particolare politica di mobilità, che si differenzi dal contesto territoriale metropolitano e che utilizzi strumenti ad hoc. Pensare di creare un biglietto bus scontato per le famiglie residenti, parametrato al valore ISEE familiare mentre il biglietto resta ordinario per gli altri utenti, faciliterebbe l'accesso e la fruizione al centro storico ed ai suoi negozi, così come si potrebbero utilizzare studenti e cassa integrati in funzione di controllori in vettura a contratto libero. Queste proposte non garantiranno la felicità, secondo il diritto costituzionale americano, ma almeno tenteranno di produrre *well being*, benessere per tutti.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Adesso abbiamo iscritto il Comitato Pazienti Bellaria, Piero Lanzoni.

Piero Lanzoni (Comitato Pazienti Bellaria):

Grazie per l'opportunità innanzitutto, volevo spendere due parole per spiegare che cosa è il Comitato Pazienti Bellaria. È un'aggregazione di malati che afferiscono all'ospedale Bellaria di Bologna, tutte persone affette da malattie gravi, altamente invalidanti e che per prime soffrono dell'inefficienza del sistema. Le malattie particolarmente interessate sono quelle più tristemente famose, tipo l'Alzheimer, il Parkinson, la sclerosi multipla, la sclerosi laterale amiotrofica, tutte malattie che purtroppo nella loro evoluzione, riducono sempre di più le persone a vegetare, e quindi i servizi sociali o cosiddetti alla persona, sono sempre più utili e mano a mano che il tempo passa se ne subisce sempre più la carenza. Uno dei punti su cui vorrei sollevare l'attenzione, è la differenza fra individuo e persona. L'uomo nasce individuo, riesce ad essere persona quando, relazionandosi con le altre persone, può esprimere la propria personalità. In questo modo entra a far parte di una collettività dove trova una sua collocazione sociale, un suo ruolo, generalmente questo ruolo è identificato nel lavoro. Il lavoro che è proprio la prima risorsa che in caso di esordio di una di queste malattie viene meno. A questo punto i servizi cosiddetti alla persona, anziché cercare di colmare questo gap che si viene a trovare nella vita di relazione della persona, fanno invece l'inverso. Sono talmente protocollati e talmente inadeguati probabilmente, che riducono la persona ad individuo, la isolano, involontariamente è chiaro, nella propria abitazione con una forma assistenziale protocollata, quindi uguale per tutti. C'è stato un intervento prima molto significativo sul ruolo degli assistenti sociali, ormai non sono più tali, sono relegati ad esattori, passano periodicamente a vedere un po' la situazione, prendono atto, fanno la loro relazione, però di fatto non riescono a fare niente. È questa la cosa grave, invece proprio l'assistente sociale che è l'anello di congiunzione fra il malato e la pubblica amministrazione, venga dallo stesso reso inefficace.

Tutto questo cosa comporta? Comporta una grande povertà sociale, un aumento di oneri e quindi una sorta di isolazionismo che va a pesare su tutti quelli che sono i fondi destinati al *welfare*. *Welfare* che non risponde più alle esigenze, quindi va rivisto in maniera molto ampia ed in funzione anche delle nuove realtà, una città che invecchia, un aumento dell'età di vita, un riacutizzarsi di tante patologie che venivano messe tutte in uno scatolone. La SLA e la sclerosi multipla fino a pochi anni fa erano la stessa malattia, invece purtroppo ci si è accorti che è molto differente e le esigenze sono molto differenti. C'è quindi da riadeguare tutto quello che è il sistema assistenziale, mirato soprattutto a persone che hanno malattie altamente invalidanti, purtroppo non solo quelle che ho citato, va ridisegnato tutto. Va ridisegnato tutto anche nell'ottica del risparmio, perché in effetti questa erogazione a pioggia è inefficiente, rischia di costare di più di quello che invece si vuole ottenere.

Un altro punto fondamentale è il recupero dei valori etici e morali, che senza stare a disquisire sulla differenza dei due termini, di fatto sanciscono quelle regole sociali a cui la società deve attenersi, altrimenti tutto viene protocollato secondo dei bilanci, secondo dei conteggi e non c'è più un apporto morale delle persone, non c'è più una propria etica, tutto va soltanto ai bilanci. Questo è un appunto che volevo sollevare sul discorso economico. Lo scenario, il documento che è stato prodotto per questa istruttoria è fatto sicuramente molto bene, ma secondo me la visione va ampliata a livello europeo. Invito un attimo a pensare ad un disabile grave che vive in casa perché non c'è un progetto di mobilità, un progetto di coinvolgimento della persona, è già relegata ad individuo. A questa persona vengono erogati dei contributi affinché possa mangiare, avere un'assistenza in relazione al fatto che quella famiglia possa più o meno compensare l'esigenza, ma questa persona fondamentalmente vive in casa. Da un lato si trova l'assistente sociale che sposta sempre una coperta corta, dall'altro poi si assiste a dei servizi televisivi, tipo quando cominciò la crisi economica nel 2008, tutte le parti sociali chiedevano all'Europa di erogare fondi alle parti più deboli, quindi a tutte quelle famiglie, lavoratori soprattutto, che avrebbero visto calare il

proprio reddito, ci sarebbe stato un calo dei consumi, quindi un percorso deleterio per un'economia basata sul consumo, ma i soldi non c'erano. Circa un mese dopo queste richieste, l'Europa eroga 287 miliardi agli Stati Uniti per salvare il loro sistema bancario; questa è una. Ancora sull'Europa; hanno stanziato dei fondi per le vacanze dei figli degli ex parlamentari, queste sono cose che dicono in televisione, e chi è malato in casa che deve discutere con l'assistente sociale sui 50 - 100 euro di contributo vede questi soldi, ai quali ha contribuito anche il proprio stato, a mio giudizio malversati in questo modo. Un altro punto, l'Europa eroga contributi a tutti i possessori di terreni agricoli, affinché non vengano coltivati per evitare - giustamente anche - una superproduzione di prodotti agricoli che potrebbero far crollare il mercato. La persona che ha maggiormente beneficiato di questi fondi è, guarda caso, la Regina d'Inghilterra, che tra l'altro il suo Stato non fa parte dell'Eurozona. Come si pone quindi il cittadino, di fronte al fatto che si vede calare la propria assistenza in virtù del fatto che non esistano i soldi? Evidentemente i soldi esistono, probabilmente sono i politici che dovrebbero farsi carico di portare in Europa queste esigenze, anche locali, ma che purtroppo non sono locali più di tanto. L'Italia bene o male, anzi forse l'Emilia Romagna è una delle regioni che risente meno di questa situazione, sono questi politici che evidentemente non riescono a far emergere queste esigenze a livello europeo.

Una triste considerazione, se una volta la politica faceva l'economia, probabilmente adesso è l'economia che si è messa a fare la politica, ed è un'economia strettamente finanziaria, quindi che non tiene conto di uno stato sociale, ma ha come proprio vangelo il bilancio. Questo è un punto veramente catastrofico, perché a questo punto tutto è ricondotto al semplice conteggio del: rendi bene, non rendi, non servi, quindi vieni anche lasciato andare al tuo destino, e questo non fa parte di uno stato sociale. Due suggerimenti che ripetono un po' quello che è già stato detto precedentemente. La sussidiarietà è da rivedere sicuramente, e poi prendere spunto da quelle realtà virtuose, ne cito una ma non a livello propagandistico, l'ANT. Ha dichiarato pubblicamente che ha un costo di 40 euro a prestazione per malato, quando le stesse prestazioni se ospedalizzate costerebbero 670 euro. Posso anche comprendere un errore di valutazione dei parametri, ma fra 40 euro e 670 euro c'è una notevole differenza.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Ho il compito sgradevole di segnalarle che è finito il tempo a sua disposizione.

Piero Lanzoni (Comitato Pazienti Bellaria):

Concludo dicendo che è tutto un sistema da rivedere, ci mettiamo a disposizione di poter elencare quelle che sono le reali esigenze, affinché tutto venga mirato e i soldi vengano veramente spesi in maniera oculata. Grazie.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Grazie. Chiedo ancora scusa, ma devo richiamare al rispetto dei tempi. Associazione "Naufragi" Luciano Serio.

Luciano Serio (Associazione "Naufragi"):

Buongiorno a tutti. Come gli altri, coloro che mi hanno preceduto, ovviamente ringrazio dell'opportunità e della possibilità di un confronto. Lo dico perché ultimamente, nell'ambito del sociale, i confronti sono diventati sempre più stringati, sempre più veloci e sono diventati sempre meno. Velocemente vi presento un percorso che nasce da un'idea di un festival che si intitolava "Naufragi", Festival delle fragilità metropolitane. L'idea nasce diversi anni fa, da una necessità di provare ad esplorare il territorio sociale in un modo diverso, di provare a sdoganare quelli che sono i temi propri del sociale portandoli ad un - tra virgolette - pubblico più vasto, alla comunità intera allargata. Naufragi, come termine evoca ovviamente delle disfatte, ahimè ci stiamo dicendo tutti in questi

giorni, che lo stato sociale, sia cittadino che nazionale, porta dei segni di disfatta non indifferenti. Naufragi in realtà era stato pensato come termine per indicare un percorso e una possibilità di riorientarsi. Era un percorso - secondo noi - che preludeva un viaggio e aveva dei simboli particolari, che ci tengo a sottolineare. Avevamo indicato come simboli tre questioni, che riguardano il mare ovviamente, le scialuppe, ovvero immaginare che l'ambito del sociale, in particolare l'associazionismo in questo caso, possa aiutare la cooperazione tutta, la comunità, ad anticipare i problemi, a mettere in mare delle scialuppe di salvataggio prima che le emergenze diventino disastri. Il secondo sono i porti. Per i porti si intendeva mettere in campo, confrontare, condividere, passatemi il termine, contaminare tutte le buone prassi che in questi anni sono state sperimentate a Bologna soprattutto, in diversi ambiti, ma che ahimè le sperimentazioni non diventano mai sistema, quindi dei porti che possano veramente porre delle pietre miliari forti. L'altro tema erano i fari, le idee, i sogni. Sì, vogliamo parlare di sogni e di utopie, perché di fianco al concreto, al fare, al costruire, al bene operare riteniamo indispensabile in questo momento di (passatemi il termine ma sono parole dell'Assessore Marzocchi al primo giorno) di disfatta. Vogliamo immaginare che c'è spazio ed è necessario mettere in campo l'utopia, il sogno, non per vaneggiare ma per provare ad andare oltre.

Brevemente, come dicevo prima, Bologna a noi sembra essere (mi pare ormai davanti agli occhi di tutti) molto disorientata, terzo settore, cooperazione etc. tentano di rincorrere le emergenze e sembra che a queste non ci siano risposte. Abbiamo tantissimi fronti sui quali lavorare, abbiamo lavorato fino all'altro giorno in maniera estenuante sulle fragilità estreme, senza fissa dimora, tema di questi giorni è quello dei nomadi etc. Intanto avanzano inesorabilmente tutte le questioni legate alle nuove povertà, i nuovi poveri, le persone che si separano, le mamme che rimangono da sole con i bambini etc. etc. L'ambito del sociale su questo da solo non può che trovare disfatte, dobbiamo - secondo il nostro punto di vista - aprire, allargare, sdoganare i temi del sociale ad altri, andare oltre la nostra piccola e stanca metropoli. Credo che Bologna abbia ancora un'esperienza di responsabilità grossa, riteniamo che ci sia un'urgenza. Il tema della responsabilità sociale, mi sembra in questi giorni sia stato rievocato diverse volte, vi diciamo come la intendiamo noi, semplicemente e banalmente, due parole che rischiano di perdere di significato, la partecipazione e la responsabilità. Noi crediamo che in tutto questo caos ciascuno di noi, io lavoro in una cooperativa, dopo vi diremo l'Associazione da quale realtà è composta, però ha una responsabilità enorme. Per anni abbiamo additato la responsabilità di queste disfatte nell'ente pubblico né nell'altro, basta, riteniamo che sia finito il momento di dare la colpa ad altri e di rimboccarci le maniche. È giunto il momento per ciascuno di fare il proprio pezzo, di sporcarsi le mani fino in fondo, che significa oltre ad evidenziare criticità fare proposte concrete, non solo di tipo economico ma di risorse da mettere in campo, banalmente.

Dobbiamo - penso - smettere di parlare solo di risorse economiche intese come soldi, abbiamo delle risorse che sono umane, delle risorse territoriali, ci sono centinaia di associazioni che operano tutti nello stesso campo, che non si accozzano l'una con l'altra e che magari si fanno anche - tra virgolette - le scarpe. Mettiamo insieme le risorse, è questa - io ritengo - la responsabilità che ci spetta. Le imprese, io penso che alle imprese noi dovremmo fare una proposta seria non solo per andare a chiedergli dei soldi, ma per proporre dei percorsi anche con l'ambito sociale etc. Accoglienza ed inclusione. A questo io vorrei aggiungere un tema, lo citerò malissimo, Zagrebelsky al Festival della Filosofia ha trattato il tema della felicità, ponendo di nuovo un tema che è quello della giustizia. Non c'è felicità del singolo se non c'è giustizia sociale. Qui non siamo solo davanti ad una responsabilità, qui siamo davanti a delle ingiustizie, e noi abbiamo taciuto fino ad oggi, abbiamo taciuto!

In mare aperto. Mi rendo conto che con i dati che sono stati esposti in questi giorni questi sono molto generici, però per fare un quadro, dal 2003 al 2007 gli

ospiti degli asili notturni senza dimora sono almeno raddoppiati. Volontari in campo solo della Caritas, si stimano circa 3 mila volontari. Indicativamente, il Comune di Bologna ha speso circa 60 milioni di euro in servizi sociali, circa la metà di questi per gli anziani. Ben vengano, figuriamoci, ma il resto non sono sufficienti, quindi anche le ripartizioni credo che vadano rivedute. Sono oltre 640 le associazioni di volontariato, benissimo, perfetto, facciamo delle reti reali di confronto e di collaborazione, non è possibile che - noi poi testimoniamo - una nuova associazione che nasce e fa altre cose mettiamo insieme le risorse, non sperperiamole. L'altro tema è: ci sono poche risorse, sì ma quelle poche spesso sono buttate all'aria. Le richieste di cassa integrazione nel 2010 sono aumentate del 333,8%, cioè sono aumentate le richieste di cassa integrazione in maniera spropositata. Lo sappiamo tutti che il lavoro sta mancando, le cooperative sociali a Bologna nel territorio sono più di 150, abbiamo un patrimonio di esperienze che va solamente messo insieme. Ci vuole solamente l'impegno da parte dell'Amministrazione pubblica di mettere insieme queste imprese.

Strategia proposta. Noi, come associazione, proponiamo tre direzioni: 1) guardare le fragilità come lente attraverso cui leggere la Città, le fragilità sono risorse, secondo noi, da portare al centro; 2) spettacolarizzare la povertà non per prenderla in giro, ma per accendere i riflettori sulla povertà, per portare i margini al centro e per sdoganare, finalmente, il tema del sociale per i soli addetti ai lavori. Basta, non se ne può più e non serve. A ciascuno la propria responsabilità, anche i cittadini che non operano nel sociale debbono poter dire la propria, debbono portare risorse, debbono contribuire, debbono sapere, esattamente, come stanno le cose. Capisco che sono molto in ritardo, quindi vado oltre, noi siamo passati dall'organizzare un festival, a creare una associazione perché vogliamo assumerci la responsabilità di quello che diciamo, perché vogliamo provare, insieme ad altre realtà, a portare risorse in Italia. Vi faccio un esempio sui nomadi: in Spagna nel 2009, sono stati portati a casa dall'Unione Europea 62.000.000 di euro, in Italia 1.000.000 di euro, allora, vogliamo andare a cercare risorse dove ci sono?

Velocemente, scusate, da animazione sociale, Marzo 2010, "la comunità pone al centro una domanda: ricostruire uno spazio comune tra i cittadini, più che la crisi economica è stata una crisi di consenso a mandare in crisi lo stato sociale. Lo stato welfare states, e welfare mix, etc., hanno posto l'attenzione alla impostazione prestazionistica e non riparativa, senza tenere in considerazione, quindi individuare, il contesto. Ricominciamo a parlare di contesto, riportiamo al centro della comunità il dibattito. Noi a Dicembre organizzeremo di nuovo l'evento "Porte aperte" che è semplicemente: apriamo le porte di tutte le strutture di accoglienza e in queste strutture facciamo festa, portiamo la cittadinanza dentro e condividiamo una tematica che ci riguarda tutti. Scusate il caos, e la velocità, vi ringrazio dell'opportunità.

Caterina Grechi (Segretario generale):

Grazie. E' iscritto a parlare il Direttore dell'associazione Akmè, Franco Trentini, ne ha facoltà.

Franco Trentini (Associazione Akmè):

Buongiorno, mi chiamo Franco Trentini, sono il Direttore dell'Associazione Akmè, che è una associazione composta prevalentemente da migranti e donne provenienti dai paesi dell'Est. Parlo io perché dieci minuti di tempo per parlare correttamente in italiano, per uno straniero, bisogna parlare lentamente, quindi non ci sarebbe il tempo di esporre tutte le cose che vogliamo esporre. Ho appena detto che l'Associazione è composta da stranieri prevalentemente dell'Est, donne, fanno il lavoro di badante, il lavoro tipico delle donne dell'Est, conta di 250 associate. Dobbiamo fare però il controllo delle associate a fine anno. L'associazione vive di tessere sociali e di servizi per immigrati, quelli classici. Il fatto che l'Associazione viva, e questa è la prima osservazione, di servizi a pagamento per

gli immigrati, di fronte a miriade di sportelli e servizi gratuiti che ci sono della Città, va benissimo per l'associazione, però diciamo che è un dato abbastanza negativo per i servizi sociali e gli immigrati in Città, perché se si rivolgono a noi a pagamento vuole dire che i servizi non funzionano, altrimenti non esisteremmo. La seconda osservazione è: pure essendo io un Italiano, ribadisco che l'Associazione è composta, su 250 soci, da 240 immigrati, di cui 200 immigrate. Siamo l'unica associazione - da quello che mi risulta - di immigrati che partecipa a questa assemblea. Non possiamo fare altro che segnalare che le altre associazioni e le Istituzioni e le organizzazioni degli immigrati nella Città hanno fatto, probabilmente, un errore, anche se avevano qualche dubbio sulla presenza, perlomeno potevano avvertire e potevano motivarlo. D'altro canto esiste anche un problema da parte degli italiani, il fatto che non ci sia una associazione di immigrati a parlare di *welfare*, e gli immigrati sono una categoria debole nel *welfare*, vuole dire che anche il sistema italiano, non solo l'Amministrazione Comunale, ma il sistema nel suo complesso, francamente è, diciamo in maniera *politically correct*, è deficitario, molto deficitario, specialmente in un momento in cui, quando si parla di ripresa, si parla anche della necessità di utilizzare manodopera proveniente dall'Estero, oppure in sede, qualificata e professionalizzata, perché in Italia non esistono più determinate professioni che sono necessarie all'impresa manifatturiera per la ripresa. Se per queste persone non si riesce a fare una politica d'integrazione decente, mi potete spiegare il sistema economico italiano come fa a riprendersi? Questa è miopia da parte delle Istituzioni italiane e della società economica sociale bolognese di fronte al tema dell'immigrazione. Detto questo, l'associazione, ultimamente, ha stipulato una convenzione con CNA associazione di Bologna e CNA pensionati per l'apertura di uno sportello sperimentale, "assistenti familiari". Leggetelo come "Sportello badanti di nuova generazione". Stiamo finendo la fase di sperimentazione, tra un mesetto mettiamo la seconda e vediamo come va a finire. Su questo abbiamo qualcosa da dire, cercherò di essere il più veloce possibile, vi do dei dati: in Italia operano 1.000.000 di badanti per circa un milione di anziani; costano 10.000.000.000 di euro alle famiglie degli anziani, agli anziani e alle loro famiglie; offrono un servizio poco qualificato e per il 70% - 80%, dipende dai territori. Sono irregolari, in vario modo: dall'irregolarità ai contributi Inps, che sono ridotti, fino alla quasi messa in schiavitù di alcune badanti che lavorano in nero. C'è una gamma di irregolarità vastissima. In Francia lo stesso sistema costa circa, per un milione di anziani, 6.000.000.000 di euro e occupa 400.000 badanti. Sono 4.000.000.000 di euro risparmiati da parte delle famiglie, in un momento di crisi come questa non è una cosa malvagia, oltretutto le cosiddette "assistenti di vita sociale" sono tutte qualificate, hanno tutte la specializzazione e sono tutte in regola. Io non so se voi avete l'idea di che cosa vuole dire vivere in un mercato del lavoro che per l'80% non è in regola? Che significato ha per l'integrazione delle badanti, per la vita, per tutti gli effetti indotti che può avere una cosa del genere; tenete conto che dentro questo sistema ci sono anche i nostri anziani e continuiamo a fare finta di nulla. A Bologna la situazione è simile: in questo momento c'è la necessità di circa 10.700 badanti per tutta la Città, con le proiezioni dell'Ufficio statistico del Comune di Bologna, tenendo conto che nei prossimi dieci anni la fascia degli ultranovantenni triplicherà, probabilmente ci sarà bisogno, con il sistema 1 a 1, un badante un assistito, di circa 11.500 badanti, leggermente in aumento, il resto della popolazione, gli ultraottantenni, rimane stabile nei prossimi 10 anni. Faccio notare che con questo sistema, a Bologna, in questo momento, si spendono 130 - 135.000.000 di euro annui per mantenere un esercito di badanti irregolare al 70% e a bassa qualità. Governare questo sistema vuole dire risparmiare 30 - 40.000.000 di euro all'anno per le famiglie, ridurre il numero delle badanti, dispiace a tutti per le immigrate non qualificate, ma è meglio ragionare su immigrati che hanno un percorso di integrazione, altrimenti stiamo parlando di niente, vengono qua a fare le disperate esattamente come a casa loro, e vuole dire avere, finalmente, un sistema regolamentato. Ribadisco, anche a Bologna il 70% - non l'80% come al Sud -

non è in regola! Ma avete presente vivere... Provate a pensare a delle fabbriche dove il 70% degli occupati non sono in regola che cosa vuole dire, neanche a Scampia! Su queste cose sarebbe opportuno incominciare a pensare. Tenete conto che un sistema di badanti qualificato, se trasformato, potrebbe essere, anche, una forma di fenomeno anti-ciclico per l'occupazione italiana, potrebbero essere assunte temporaneamente o con un percorso professionale di medio periodo le italiane che sono in crisi. In questo momento si può pensare che in un sistema governato mille italiane potrebbero fare le badanti e avere un percorso di tipo infermieristico. Ora è possibile che questo sistema sia trasformato, non domani mattina, occorrono probabilmente uno o due mandati Comunali per riuscirci. Le proiezioni che ho messo nella nota vanno fino al 2021, perché altrimenti non stiamo parlando di niente. E' possibile che un sistema del genere sia, anche, trasformato direttamente da privati, cioè dalle imprese, senza appesantire e richiedere finanziamenti pubblici, perché le cifre ci sono tutte, 130.000.000 di spesa per la famiglia con 40.000.000 di possibilità di risparmio, a condizione che gli enti pubblici, il Comune di Bologna, la Provincia e le USL svolgano funzione di governo e di garanzia, altrimenti non se ne parla, stiamo parlando di qualità della vita dei nostri anziani. Qualcuno deve garantire che se io offro qualità poi la offro veramente. Se non è il pubblico chi è? Dovrebbe essere il suo compito. Finisco il discorso con un'ultima osservazione un po' polemica. In Lombardia e in Veneto queste cose si stanno facendo e dicendo e ci sono piani abbastanza imponenti, per esempio nella provincia di Milano e nella parte Veneta. In Emilia, nella parte Settentrionale della Regione, ci sono sperimentazioni, nella Città di Bologna non c'è nulla o quasi, si tace, si continua a mantenere il sistema, si continua a fare spendere dei soldi alle famiglie, si continua a tenere una bassa qualità delle prestazioni. La proposta è molto semplice: incominciamo, insieme alla struttura pubblica che deve garantire la qualità e la correttezza della trasformazione, a pensare alla trasformazione, però, una volta tanto, guardandoci finalmente negli occhi, e non fare le solite cose alla bolognese degli ultimi 15 anni, per vedere chi realmente ci sta e chi a parole dice che vuole bene agli immigrati, vuole bene alle badanti, pensa agli anziani e poi continua a tenere il sistema dell'1 a 1 che mi costa 18.000 euro all'anno per la classica badante a tempo pieno, a 55 ore. Cominciamo a ragionare e facciamo un minimo di selezione e diamoci un minimo di regole.

Caterina Grechi (Segretario generale):

Grazie. Può lasciare la relazione grazie. La parola adesso a Paolo Foschini, c'è un tempismo eccezionale, incredibile, che non è stato studiato, è venuto così spontaneamente. Prego.

Paolo Foschini: (già Consigliere del Comune di Bologna)

Buongiorno a tutti, spero di potere dare un contributo utile a questa istruttoria. Parto dal testo che è base, che c'è stato fornito, che ha dei dati molto interessanti perché, di fatto, se vogliamo rispondere alla domanda che viene posta, cioè che tipo di welfare abbiamo in mente o immaginiamo per il 2015, su che cosa dobbiamo investire, come ci dobbiamo rapportare, non possiamo non partire dall'analisi dello stato attuale. Allo stato attuale - e devo dire che è stata molto onesta e precisa la relazione fornita a chi ha partecipato a questa istruttoria pubblica - noi vediamo che complessivamente per quanto viene speso per un sistema di welfare nel quale ricompriamo, peraltro, per una scelta politica, perché non in tutte le Amministrazioni, quando si fa una scelta di identificare il mondo del welfare, vengono messe dentro queste categorie, abbiamo anche lo sport e le politiche giovanili come voce autonoma, noi per 10.000.000 di euro abbiamo una spesa di 260.000.000 di euro. Di queste la metà vengono spese per le politiche in campo educativo e la maggior parte sono costituite, se uno va a leggere la relazione, dalle spese di personale. L'intervento più grosso che il Comune fa storicamente lo fa per l'istruzione, lo fa per gli Asili Nido, ma lo fa molto di

più per le Scuole Materne, perché mentre l'Asilo Nido copre, attraverso le risorse dirette, un 30%, con le risorse convenzionate un 34%, ha una risposta, nel sistema complessivo nel quale copre un 65% - 68% dell'utenza, il 100% delle domande delle materne sono gratuite, tranne il servizio di refezione. Perché mi dilungo su questo? Perché è evidente che la prima domanda che uno si deve porre è: è giusto che con la fiscalità e con la contribuzione collettiva noi manteniamo, a livello gratuito, le Scuole Materne e spendiamo metà di tutto il budget che noi abbiamo per garantire le Scuole Materne Comunali? Questa è una domanda che non è polemica, perché, lo riconosce implicitamente la relazione, noi abbiamo una situazione anomala a Bologna, non è anomala perché "l'ha portata la cicogna", ma per una ipertrofia delle Scuole Materne Comunali perché ci fu una scelta politica ben precisa, a partire dagli anni '60, che portò non a una contrapposizione ma per fare vedere che anche i Comuni potevano supplire o fare, tra virgolette, il controcanto allo Stato, e quindi si è scelto, qui, di aprire moltissime sezioni Comunali, come nessun altro Comune d'Italia ha, disincentivando l'apertura delle sezioni Materne Statali. Oggi, da un punto di vista anche della relazione, onestamente, viene detto: questa è una situazione che non può andare avanti. Allora, siccome non si deve parlare per i massimi sistemi - non è che io oggi dico che bisogna eliminare questo sistema - però dobbiamo partire da questo sistema perché se una voce delle 8 macro voci che individuano i campi di intervento nel *welfare*, una di queste 8 voci, da sola, assolve la metà del bilancio, è una voce anomala del panorama italiano, perché, costituita da una scelta politica che oggi, molto probabilmente, non verrebbe più fatta con quelle modalità e comunque è un esito con il quale ci si trova a fare i conti. Questo, secondo me, dovrebbe essere il punto di partenza, anche perché non si può pensare, com'è scritto anche nella relazione, di aumentare le risorse, ma neanche di diminuirle; anche se in questi anni di crisi, di fatto, seppur percentualmente in misura minore che in passato, c'è stato un aumento delle risorse destinate al sistema di *welfare* cittadino. E qui vengo a una parola molto usata sia in questa mattinata che nelle sessioni precedenti, sulla questione della sussidiarietà: perché? Perché la sussidiarietà è un sistema dell'Amministrazione differente da quello attuale delle medesime risorse che oggi possono essere messe in campo. Allora, la Politica deve dare le strategie e quindi deve valutare se oggi è equo, è giusto, risponde alle necessità della popolazione bolognese, che la metà della spesa del *welfare* sia destinata alle Scuole Materne e ai nidi. Detto questo bisognerà anche valutare se il sistema, che oggi è fortemente incentrato sulla figura del Comune erogatore del servizio, è la modalità di amministrazione adeguata al nuovo millennio. Lo dico senza spirito di polemica proprio perché tanti, da tante parti, sia da Destra che da Sinistra hanno rivendicato l'affermazione del principio di sussidiarietà nel campo sociale. Quindi il passaggio, detto con uno *slogan* dal *welfare* state alla *welfare* *societas* o alla *big* *societas*, come oggi viene definito dai sociologi non italiani, o con uno *slogan* che fu uno *slogan* abbastanza centrato "più società, meno Stato". In questo vedo un *deficit* nella relazione, nella modalità di rapporto, perché? Perché questa relazione, molto probabilmente, nasce e, devo dire che fino adesso ho fatto solo delle lodi, quindi qualche critica mi sarà concessa - se non si pensa che io abbia letto una cosa diversa da quella che in effetti ho letto - in questa relazione convivono oggi dei principi ispiratori che sono in conflitto tra loro: se io leggo la prima parte, che è quella della premessa, dove viene citato il Premio nobel, che individua il *welfare* non in una assistenza al cittadino, ma in un rendere il cittadino tale come integrazione nella vita sociale, è per questo che poi all'interno del sistema del *welfare*, conseguentemente vengono messi anche quelli che non sono gli interventi di estrema necessità quali possono essere la casa, la salute e l'istruzione, ma viene messo anche tutto ciò che lo rende pienamente partecipe alla comunità, quindi lo sport, piuttosto che le politiche del lavoro, e le politiche abitative. Però convive con una impostazione che è troppo orientata all'interno dell'Amministrazione; noi dobbiamo uscire dal concetto che il Comune è l'erogatore dei servizi. Non può essere l'unico erogatore di servizi, e non può essere l'unico interlocutore su un

piano di primazia rispetto agli altri attori che sono nel sistema del *welfare*. Questo lo dicono, tra le righe, anche le parole d'ordine che ci sono alla fine di questa relazione laddove ci si lamenta che non c'è più uno sguardo d'insieme, che il sistema di *welfare* è stato spezzettato, che c'è sempre stata una visione non più complessiva rispetto agli interventi, ma interventi settoriali, per cui il cittadino è stato preso per la casa, per la scuola, per il lavoro, ma non c'è una visione di massima, e così gli agenti pubblici, perlopiù che agiscono in questi campi si sono rapportati direttamente con il cittadino. Abbiamo avuto, quindi, i quartieri, abbiamo le ASP, abbiamo le USL e manca un quadro di insieme, però, attenzione, il privato sociale non può essere considerato sussidiario, nel senso che è un patrimonio nel quale io vado a comprare i servizi, che non riescono a erogare direttamente, perché sono più vantaggiosi per l'Amministrazione Comunale rispetto a quello che è il costo del lavoro o il costo di mantenimento della struttura Comunale. Questo sarebbe un errore di prospettiva. Non esiste il privato sociale come una riserva di mercato nella quale andare ad attingere rispetto alle manchevolezze che oggi ci sono. Mi avvio verso la conclusione. Se vogliamo, in questo, essere innovativi, se vogliamo pensare a un 2015 che sia molto diverso dal 2010 e che tenga conto dei dati che abbiamo da un punto di vista demografico e da un punto dei dati che abbiamo da un punto di vista economico, oltre alla scelta politica iniziale, cioè quella di un riequilibrio tra le vari voci di spesa, occorre riconoscere che il valore, sociale, dell'intervento del privato sta nel formare reti di solidarietà, di sussidiarietà, di garanzia, di responsabilità sociale che non ci sono se l'utente è un assistito, il quale ha, come unica preoccupazione, quella di portare il suo problema all'ente pubblico che glielo deve risolvere. Questo sarebbe, alla lunga, la morte della solidarietà e della comunità sociale. Dico questo: riconosciamo pari valore, pari diritto, pari dignità a tutti gli attori, pubblici e privati, che intervengono nel sistema del *welfare*; costituiamo l'ente pubblico come ente non solo erogatore ma sempre più controllore e certificatore della qualità dei servizi che vengono erogati, attraverso tutti gli agenti nel mondo del *welfare*, e passiamo, ripeto, da un sistema di *welfare state*, dove spesso si dà poco a tanti, a un sistema di *welfare sociates*, dove si abbia il coraggio di dare molto a pochi e di garantire effettive e pari opportunità a tutti i cittadini che oggi sono a Bologna.

Caterina Grechi (Segretario generale):

Ringraziamo Paolo Foschini. Io ho l'ultimo intervento. Ha chiesto di partecipare a questa conferenza l'Associazione nazionale genitori soggetti autistici. A parlare è il Professore Carlo Hanau. Prego Professore.

Carlo Hanau (ANGSA - Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici):

Ringrazio molto perché sono stato accettato, anche se le prime due giornate non ho potuto partecipare perché fuori Bologna. Il mio intervento si inserisce, casualmente, proprio come coda di quello che Foschini ha detto prima di me. Il tema, in effetti, è molto sulle Scuole Materne o Scuole dell'Infanzia, che dirsi voglia, o asili nido per quello che riguarda una sindrome terribile che è la sindrome autistica, che quando viene scoperta in quell'età è sicuramente uno dei casi (quelli gravi, gravissimi) che poi inducono, a livello di spesa - si fa per dire, si parla di valori - di circa 3.000.000 di euro nel servizio pubblico e molto di più in termini di spese e di dolore nelle famiglie. Questo discorso, quindi, noi lo facciamo qui a Bologna, perché a Bologna, in effetti, si è dato, da parte del Comune, più ascolto che non altrove. Quello che i genitori chiedono non è la luna, ma semplicemente che nelle Scuole Materne e alla fine nell'Asilo Nido si applicano le direttive che sono le linee guida presenti in tutto il mondo, accettate a livello mondiale, e fatte proprie, anche, dalla Regione Emilia Romagna, in quella che è stata la direttiva del 2004 e poi nel PRIA, il progetto dell'autismo della Regione Emilia Romagna del 2008. Non è solo l'Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici, che è un'associazione di volontariato

presente qui a Bologna e in tutta Italia, ma anche la Federazione Fantasia dove sono comprese le altre Associazioni Nazionali come quelle del gruppo Asperger, che hanno casi meno gravi, quelli che non inducono spese così elevate. Il Comune di Bologna, dopo nostra precisa richiesta, è stato quello che per primo ha cercato di dare applicazione a queste direttive che, come ho già detto, sono proprie dell'Emilia Romagna. Quindi fare in modo che un'associazione di persone specializzate sull'autismo, "Pane e Cioccolata" questo è il nome dell'Associazione, desse un coordinamento pedagogico specializzato e una formazione permanente del personale educativo, quello che si prende cura di questi bambini. Perché, purtroppo, se le persone non sono specializzate, con il solo amore e il solo buon senso, con l'autismo, si arriva a fare ben poco. Questi bambini, infatti, hanno bisogni speciali molto differenti dagli altri e per la loro stessa disabilità - che è la disabilità specifica dell'autismo - non posso avvalermi dei vantaggi dell'inclusione sociale che viene offerta dalla Scuola italiana, se prima non vengono abilitati alla socializzazione, aumentando le capacità comunicative e riducendo i comportamenti-problema. Altrimenti questi bambini "buttati" nella Scuola primaria, in prima elementare o anche dopo, riescono a tirare su poco e, in compenso, riescono a fare molti guai per gli altri. Resta il rimpianto per la scarsità dei fondi che ha determinato il ritardo con il quale l'azione è partita. Noi è dal 2004 che chiedevamo, mentre è partita solo nel 2008, la limitazione nella programmazione educativa individualizzata, che è stata limitata da alcuni casi di autismo; 6 sui 50 presenti in Bologna, nella nostra provincia in tutto, ma a Bologna ce n'è molto più della metà, 6 su 50 che rappresentano la potenziale che come vedete è molto più estesa. I bambini che non vengono trattati oggi, sono quelli che ci troveremo domani, e dover spendere per loro quei 3 milioni di euro che ho detto prima. Non solo a livello di spesa, ma a livello di risultati. Questi bambini sappiamo benissimo che non guariscono, ma non migliorano e soprattutto non riescono ad avere quel minimo di autonomia ed autosufficienza che gli consenta poi di essere inclusi (questo è il nome nuovo dell'O.N.U.) nella società. Inclusi dove? Possibilmente in un lavoro, possibilmente in una cooperativa sociale di tipo b, inclusi anche - e questa deve essere veramente l'ultima scelta - all'interno di quelli che sono i centri educativi, che purtroppo costituiscono la ghettizzazione di queste categorie. Anche questi purtroppo ci devono essere, ma il fatto che ce ne siano tanti, vuol dire che noi non abbiamo inciso come di dovere quando il bambino aveva l'età dei 2 - 3 - 6 anni. Non avendo agito lì, poi ci si trova i casi gravi più tardi, come è stato detto anche in vari interventi che mi hanno preceduto. Non agire oggi vuol dire preordinare una serie di spese molto più elevate nel futuro. Questo è quanto noi chiediamo, estendere anche agli altri bambini, ma estendere anche a quelli che non sono oggi diagnosticati, che purtroppo sono tanti, perché l'A.S.L. non è capace di diagnosticare questi bambini. Estendere a tutti ciò che a livello internazionale si dovrebbe fare. Qui la collaborazione c'è già, c'è la collaborazione - per esempio - dell'Università di Modena e Reggio, la mia Università, che offre gratuitamente al Comune di Bologna, dato che non ci sono fondi, questo mi è stato detto, 200 ore di lezione online, in formazione a distanza come la chiamiamo noi, di lezioni che verranno teletrasmesse da Reggio Emilia, dall'Aula Magna della nostra Università a Bologna il venerdì pomeriggio e il sabato mattina. C'è collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, non c'è più quella contrapposizione che c'era una volta per fortuna, quindi se si chiede veramente la collocazione di una posta su un ente pubblico, che è quello del Comune di Bologna, debba essere a danno poi dei cittadini bolognesi e del welfare bolognese, Foschini in questo ha pienamente ragione. Oltretutto se almeno una volta c'erano delle motivazioni, tra virgolette ideologiche, di contrapposizione, oggi non ci sono più. Bisognerebbe veramente rivedere, anche alla luce di questa constatazione, la situazione.

Collaborazione con la Fondazione Augusta Pini. La Fondazione Augusta Pini ha finanziato un'azione formativa specifica promossa dall'Associazione ANGSA che io rappresento qui, ed insieme è stata portata avanti da tanti anni. Ricordo il

Convegno internazionale del 2005, al quale partecipò anche la Dirigente del MIUR, il Ministero dell'Istruzione e dell'Università, che attualmente è a Milano con altre sedi, ma allora vi partecipo proprio come Ministero dell'Università, 2005 autismo ed educazione speciale. È stato il primo dei grossi convegni, 450 persone radunate al Carlton, che dà l'idea di quanto sia grande la necessità di conoscere e di sapere, perché altrimenti con questi bambini è una frustrazione continua, non sai da che parte prenderli. La Fondazione Rotari ha dato a noi, non a me personalmente ma all'Associazione, il riconoscimento del suo premio per l'attività dell'Associazione a favore dell'autismo, la Fondazione Manodori di Reggio Emilia ci ha messo 25 mila euro per fare questo nostro corso, che verrà teletrasmesso anche a Bologna.

Ci sarebbero varie altre cose da dire, io ne dirò poche per una questione di tempi. Dei flash: l'estate per questi bambini è un problema grosso, una volta c'erano i campi estivi del Comune che arrivavano fino a 14 anni, dove questi bambini trovavano accoglienza anche se avevano 18 anni, perché dal punto di vista età mentale siamo indietro in genere. Una volta c'era, oggi non c'è più. Ci sono altri comuni, come il Comune di Casalecchio, che invece questi campi continua a farli. È evidente che un ragazzino normodotato a 12 - 13 anni si arrangia per i fatti suoi, ma questi bambini, che non sono più bambini ma ragazzi, continuano invece ad avere gravi problemi. Il tempo libero e sport, anche lì ci sono situazioni in cui il Comune di Bologna può intervenire, già interviene ma potrebbe intervenire di più. C'è il Progetto di Calamai e tante altre cose che funzionano, e che dovrebbero essere semplicemente estese a tutti gli altri che - come dicevo - sono il 90% di quelli che oggi usufruiscono del servizio. La cosa può dispiacere ma è così, l'1% della popolazione ha problemi di sindromi autistiche, chi più chi meno gravi, ho detto l'1% e non è un errore.

Concludo sul lavoro di volontariato che deve essere fatto a scopo di inclusione, anche quello ha estrema necessità di una revisione completa. L'accordo di programma dove c'è il Comune, la Provincia, l'impresa dove deve andare a finire il lavoratore e la scuola, deve cominciare a funzionare tre anni prima che la scuola finisca. Anche questo va proprio nella linea che Foschini diceva prima, di modo che è l'insegnante di sostegno che può uscire con il ragazzino di 14 - 15 anni, ed entrare nella situazione dove questo ragazzino poi dovrà essere incluso. Non è quindi una spesa in più, è una spesa migliore, perché la spesa dell'insegnante di sostegno già c'è, quindi non è che chiediamo di fare cose in più, chiediamo di farle meglio, guidati soprattutto da queste conoscenze che nei tempi più recenti hanno consolidato sempre più quello che è il tipo di educazione speciale, che è un'educazione precoce, che parte anche a due anni, strutturata con i metodi di tipo comportamentale. Oggi per fortuna non ci si straccia più le vesti quando si sente parlare di metodo comportamentale per i bambini, come purtroppo si faceva una volta, ed intensiva, perché effettivamente questi bambini hanno bisogno di 15 - 30 ore di intervento su di loro. Se quindi noi non utilizziamo le persone che ci sono e che sono pagate per esserci, dando loro un'educazione sufficiente perché possano diventare specialisti, facciamo una spesa ridondante ed una frustrazione continua. Ringrazio.

Caterina Grechi (Segretario Generale):

Ringrazio lei Professore. Prima di salutarvi, anche perché non ho nessun altro soggetto che si è iscritto a parlare, volevo ringraziare sentitamente e non di circostanza, a nome dell'Amministrazione e mio personale per il contributo appassionato, non solo relazioni, ma noi abbiamo raccolto veramente testimonianze, testimonianze appassionate, mi viene da ripetere questo termine. Tutto questo dovrà essere recepito e tenuto in debita considerazione. Grazie per il contributo e buona giornata a tutti.

(La seduta sospesa alle ore 12.20 riprende alle ore 15,10)

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali):

Possiamo riprendere i nostri lavori, questa sessione dell'istruttoria pubblica sul Welfare, il primo intervento è della Fondazione per lo Sport Silvia Rinaldi Onlus, il signor Benchimol e se si può preparare gentilmente la Signora Elena Pellegrini per le Donne Europee Federcasalinghe.

ALBERTO BENCHIMOL (Fondazione per lo Sport Silvia Rinaldi Onlus):

Illustre Commissario, illustre Presidente e membri dell'istruttoria pubblica, carissimi concittadini, grazie al Comune di Bologna per avere accettato la nostra richiesta di intervento.

La nostra fondazione si occupa di promuovere l'attività sportiva presso i disabili, favorendo l'integrazione fra le diverse disabilità; siamo attivi dalla fine del 2006 con numerosi progetti che vedono coinvolte anche le famiglie dei ragazzi partecipanti e siamo stati membri dell'istruttoria pubblica per il superamento dell'handicap convocato dal Comune di Bologna nel 2008.

Abbiamo pensato che la nostra partecipazione a questa seconda istruttoria, possa e debba servire a ricordare che lo sport è una parte importante del Welfare, questo è vero per tutti i cittadini, non solo per l'utenza nella quale siamo specializzati. Numerosissimi, lo sappiamo bene, sono gli studi che confermano da una parte l'importanza dell'attività sportiva per il decisivo miglioramento della salute e dall'altra, che un'alta percentuale della popolazione italiana soffre di patologie direttamente collegate alla sedentarietà, fra tutte ricordiamo le malattie cardiovascolari, prima causa di morte in Europa con un costo sociale annuo stimato in 192 miliardi di Euro.

Questi dati sono conosciuti da tempo, eppure a Bologna gli impianti sportivi non sono in buone condizioni e spesso sono sovraffollati; per le nostre attività di arrampicata sportiva con i ragazzi non vedenti utilizziamo la struttura artificiale del Cus Bologna, ma purtroppo l'autobus si ferma 800 metri prima e l'attraversamento pedonale su una strada molto trafficata è molto pericoloso.

Molti atleti disabili, fra cui quelli che si dedicano all'atletica, si scontrano con questo piccolo grande problema e spesso rinunciano.

Nelle prossime settimane cercheremo di definire una mappa dei trasporti verso i principali impianti frequentati o potenzialmente frequentabili da disabili, per chiedere all'ATC se esistono possibilità di miglioramento degli itinerari.

Anche in tempi di crisi, è senz'altro vero, come ci ha ricordato nel suo intervento la Dottoressa Bollini della Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, che le buone pratiche producono buoni risultati. Vorrei portare proprio l'esempio dei corsi di arrampicata sportiva, che organizziamo per bambini non vedenti. Il cambiamento radicale nella coordinazione, nello sviluppo del fisico e nella crescita delle capacità relazionali, spesso sorprende gli stessi genitori; bambini che all'inizio dei corsi fanno fatica ad allacciarsi le scarpe, e dopo solo quattro mesi, sono in grado di eseguire operazioni complesse dal punto di vista della coordinazione ed accrescono drasticamente la forza muscolare.

Il gruppo è composto per metà da bimbi che non vedono e per l'altra metà da bimbi normovedenti, questo gruppo lavora insieme, si sostiene reciprocamente, i secondi imparano l'integrazione e la solidarietà e un domani saranno adulti in grado di aiutare in modo corretto le persone con disabilità visiva.

Nella sua recente tesi di laurea una nostra collaboratrice, la Dottoressa Francesca Fergnani ha analizzato gli effetti dell'attività motoria sulle stereotipie, ovvero i movimenti involontari e ripetitivi presenti nei bambini con patologie neurologiche, osservando come queste cessino quando il soggetto è impegnato nell'esecuzione di un gesto motorio. Cosa fare dunque per aumentare i progetti e l'efficacia delle azioni già in essere?

Nella sua relazione introduttiva il Commissario Straordinario ha sottolineato l'importanza della integrazione fra il Comune e il settore del sistema di Welfare, per il nostro settore, che ha un livello di complessità inferiore a quelle di altre

associazioni ed Enti con un'offerta maggiormente strutturata, crediamo che questa sia la strada maestra per migliorare il servizio e parità di investimento. Riporto alcuni brevi esempi di questa modalità: grazie alla disponibilità del Comune e ai singoli organizzatori, la nostra fondazione è riuscita ad integrare un'emozionante gara di handbike nella Strabologna dello scorso anno, mentre quest'anno un gruppo di adulti in carico all'USL ha completato il percorso di 7 km e mezzo della Run tune up.

È tuttora in corso la bellissima iniziativa del Comune "Parchi in movimento" alla quale abbiamo aderito con entusiasmo, questa iniziativa ci ha permesso senza costi aggiuntivi per i partecipanti, di rafforzare l'offerta dell'attività sportiva a favore del gruppo di disabili adulti con i quali facciamo attività già da due anni, persone che peraltro ora si inseriscono spontaneamente in gruppi aperti a tutti.

La nostra fondazione ha messo a disposizione le attrezzature tecniche, anche in questo caso senza costi per i partecipanti. Molte delle persone che hanno iniziato questa attività molto semplice dal punto di vista tecnico, erano sedentarie, in circa un anno possiamo dire che sono diventati degli atleti passando, da passeggiate di un paio di chilometri al massimo, a trekking di più giorni con percorsi quotidiani fino a 10 km. E' molto importante, inoltre, che le camminate siano diventate un'abitudine consolidata, uno studio di quest'anno dei ricercatori della Harvard School of Public Health di Boston ha dimostrato che camminare per solo due ore alla settimana riduce del 30% il rischio di ictus, proprio quel rischio che abbiamo visto essere fra le cause più alte di morte e di invalidità nella società moderna.

Nei progetti di rete, riteniamo quindi importante che il Comune mantenga la linea guida e il controllo delle attività, orientando il lavoro delle associazioni e raccogliendo la rendicontazione sui risultati conseguiti; inoltre, quando il Comune mette a disposizione il suo sistema di comunicazione istituzionale, l'utilità dei singoli progetti si moltiplica in modo esponenziale.

Un secondo fronte di intervento, per il quale riteniamo ci siano margini di miglioramento, è l'organizzazione dei volontari, un'energia enorme, che spesso viene dispersa per deficit di coordinamento e comunicazione. Crediamo sarebbe molto utile un portale internet che potremmo chiamare del volontario, nel quale chi desidera mettere il proprio tempo a disposizione dei vari progetti, trovi tutte le informazioni in modo chiaro ed esaustivo. Il servizio di volontariato, inoltre, dovrebbe permettere l'acquisizione di competenze certificate in grado di arricchire il proprio curriculum, fare il volontario per un'associazione bolognese dovrebbe costituire un vanto e un vantaggio competitivo da spendere anche sul mercato del lavoro.

Nuovamente dalla relazione introduttiva del Commissario Straordinario, piuttosto che chiedere al Comune di Bologna cosa può fare per noi e posto che va da sé che saremmo lieti che le risorse per lo sport non venissero tagliate, colgo l'invito a riflettere su cosa la nostra fondazione può fare per aumentare il capitale sociale della nostra città e nella fattispecie della possibilità di fare sport. Per i progetti nei quali avremo la possibilità di partecipare al fianco del Comune, cercheremo di potenziare le nostre capacità di raccolta fondi mettendo in rete la rendicontazione completa delle attività. Cerchiamo, inoltre, di coinvolgere le aziende private, le quali possono trarre vantaggio economico da un aumento della pratica sportiva a Bologna, cercheremo di potenziare le attività a favore delle persone disabili in modo da contribuire ad alleggerire per quanto possibile e in ottica futura, alcuni costi a carico del servizio sanitario. Per ottimizzare i costi e quindi l'eventuale richiesta di contributi pubblici, insisteremo particolarmente sull'utilizzo delle nuove tecnologie, dal nostro progetto di mappatura Gps e dei percorsi naturali del Parco del Corno alle Scale, un progetto già concluso, accessibile a persone disabili, stiamo derivando la possibilità di mappare i parchi cittadini per incentivare percorsi di autonomia soprattutto per le persone non vedenti. La tecnologia Gps, grazie ad un durissima battaglia commerciale per il mercato degli strumenti personali di navigazione assistita ha

fatto balzi da gigante, i navigatori satellitari sono ormai inclusi nei principali telefoni cellulari, che includono la funzione vocale e un'applicazione che carica i tracciati degli itinerari come ad esempio easy trails costa su internet 2 Euro e 99. Tutti i nostri progetti, inoltre, sono affiancati da un mini portale internet su cui vengono riversate le informazioni utili ai cittadini. Per concludere, cito testualmente le conclusioni della relazione finale al nostro progetto di camminata nordica per disabili, inviataci da Andrea Sammarchi e Stefania Specchi operatori dei servizi dell'unità socio sanitaria integrata disabili adulti; la continuità e il futuro di attività e progetti sperimentali nello sport, dipenderanno a parere di chi scrive sempre di più dalla capacità di unire in sinergia operativa e progettuale, più attori del mondo sociale, pubblici e privati, per ottenere le risorse necessarie e continuare a dare una risposta, anche a quei bisogni non vitali, che però nei fatti concorrono a garantire il benessere psicofisico della persona e a prevenire o quantomeno a ritardare l'insorgere di problematiche legate al disagio socio economico e all'isolamento individuale, problematiche che affliggono in maniera più severa le fasce più deboli e più bisognose di sostegno della popolazione. Si tratta anche di prevenire situazioni che una volta aggravate necessiteranno di maggior investimento di risorse economiche, punto critico che emerge puntualmente in ogni discussione. Lo sport, in conclusione, è uno di quei settori in cui gli investimenti nel breve periodo riducono in prospettiva futura i costi a carico della collettività. Grazie per l'attenzione.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali):

Grazie a lei, perché aveva ancora un minuto. Chiediamo scusa, non l'ho detto prima, all'esperta la Signora Ramponi dell'AIAS, perché abbiamo chiesto di poter anticipare per via di un aereo. La signora Elena Pellegrini e il Signor Massimo Sifo si alternano con cinque minuti a testa.

ELENA PELLEGRINI (Associazione Donne Europee Federcasalinghe):

Buonasera a tutti, io sono felice di partecipare a questa istruttoria pubblica che è stata indetta dal Comune di Bologna, che ci dà l'opportunità di arrivare all'obiettivo di incrementare la soddisfazione delle esigenze dei cittadini e delle famiglie. Donne Europee Federcasalinghe è un'associazione senza scopo di lucro, libera e indipendente, è la principale associazione che rappresenta in Italia le persone che svolgono a tempo pieno o part-time il lavoro familiare, Donne Europee Federcasalinghe ha realizzato nel corso degli anni molte azioni volte ad una migliore qualità della vita delle famiglie, sono stati raggiunti traguardi importanti, anche grazie alla magistratura e alle sue sentenze; la casalinga è stata ufficialmente definita lavoratrice, la casalinga è stata definita manager della famiglia, in quanto coordina e gestisce i valori della famiglia, sia di tipo morale, culturale, che economico, questo ha comportato l'apertura di una posizione presso INPS e presso INAIL. Una delegazione di Donne Europee Federcasalinghe è stata ricevuta dal Santo Padre, con il quale abbiamo voluto solennizzare la grande vittoria morale ottenuta, cioè la casalinga è ufficialmente una lavoratrice. Il primo maggio il Presidente della Repubblica ha per la prima volta invitato al Quirinale l'associazione in quanto rappresentante di una categoria di lavoratrici. Tra gli interessi prioritari di Federcasalinghe, attualmente ci sono l'incremento degli asili nido, soprattutto quelli presso strutture familiari o aziendali, una nuova politica per la qualificazione delle badanti, concorsi specifici, maggiore controllo e supporti alle famiglie. Le azioni condotte hanno visto protagoniste sia la sede nazionale, che le sedi regionali e provinciali dell'associazione che ancora sono in fase di espansione, tanto è vero che a Bologna ci siamo attivati da poco. Tra le altre abbiamo contribuito a realizzare in altre Regioni la formazione e l'inserimento di baby-sitter, la formazione di una rete di mamme di giorno o tagesmutter e la loro gestione, la formazione di persone idonee a gestire le cosiddette ludoteche, corsi di formazione di neo-genitori per la sicurezza dei piccoli. Per i giovani abbiamo realizzato iniziative contro l'abbandono scolastico

e il sostegno pomeridiano per gli studenti con difficoltà, per le famiglie con problemi legati alla presenza di anziani non autosufficienti o persone disabili, abbiamo corsi per badanti generiche, corsi per badanti specializzate e corsi per colf.

Per questa ragione l'organizzazione che io rappresento è particolarmente interessata a questa iniziativa, per avviare dei percorsi più avanzati con il Comune di Bologna; auspichiamo di iniziare un lungo percorso insieme per trovare soluzioni positive, proposte consistenti, possibilmente successi importanti per le famiglie, come è nella tradizione della organizzazione che in questo momento rappresento. E' evidente che non parliamo soltanto di casalinghe chiuse in casa, ma anche di donne inserite all'interno della società, donne che sono oberate, non da un solo lavoro, ma da molteplici impegni; lavoro per il sostegno economico della famiglia e quindi il lavoro per la gestione della casa e della famiglia, quindi sempre di più lavoro per l'assistenza di grande disagio che siano gli anziani, che siano i bambini, che siano i malati di maggiore o minore gravità.

Questi ultimi elementi sono quelli che ci portano a farli diventare priorità. Se in passato il problema centrale su cui impegnarci è stato quello di un trattamento pensionistico di assicurazioni sociali, di assicurazioni contro gli infortuni per le donne, oggi di fronte all'evoluzione della società e anche di fronte alla crisi, il percorso pretende ulteriori aggiustamenti e quindi le priorità, come ho detto diventano assolute. Per avviare questo percorso di organizzazione, collaborazione con il Comune di Bologna, con l'obiettivo di raggiungere risultati tangibili, vorremmo pertanto essere inseriti nella task-force famiglie che l'Amministrazione Comunale intende gestire quale luogo della integrazione, del coordinamento e dell'interconnessione tra i servizi e gli interventi sia pubblici che del privato sociale.

Per quanto concerne il discorso degli asili nido, doveva essere qui presente anche il Dottor Massimiliano Zani, che è esperto di politiche del Welfare, anche in quanto Presidente e Amministratore Delegato delle società che gestisce gli asili dove vanno i figli dei dipendenti dell'Unione Europea, ma proprio per questo motivo questa mattina è dovuto partire per Bruxelles, perché per inciso è poco noto che le strutture di accoglienza della piccola infanzia in Belgio, nelle istituzioni comunitarie, Commissione e Parlamento, siano gestite da aziende italiane, comunque chi potrà dare un contributo è l'Architetto Massimo Sifo che, oltre ad essere nostro esperto è anche uno stretto collaboratore del Dottor Zarri, e in questo ambito al quale adesso passo la parola. Grazie a tutti per l'attenzione.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali):

Prego. Prima di dare la parola al signore, vorrei ricordare per tutti quelli che non lo sapessero, ma certamente voi lo sapete, che sul sito del Comune di Bologna c'è un banner con l'istruttoria pubblica sul Welfare, dove mano a mano verranno messi i materiali o quelli che sono stati consegnati vengono inseriti, gli altri con una correzione un po' volante mano a mano che saranno pronti li troverete tutti, poi ovviamente verrà fatta anche la sintesi finale. Prego.

Massimo Sifo: (Associazione Donne Europee Federcasalinghe)

Grazie. Credo che anch'io sarò abbastanza breve, il mio intervento sollecitato dalla Associazione Federcasalinghe ha a che fare con i limiti e le opportunità di carattere strutturale, che riteniamo il Comune di Bologna possa mettere in campo per favorire la diffusione dei servizi, in particolare quelli legati all'infanzia. Il Comune di Bologna ha varato recentemente le nuove forme di trasformazione del territorio, piano strutturale, regolamento urbanistico e piano operativo, nel quale credo abbia trascurato un aspetto fondamentale, cioè che il servizio sociale quale struttura per l'infanzia non è più necessariamente un servizio concentrato, vale a dire: non è più una macro-struttura da 60 e più bambini, ma per la logica legata non solo alla diffusione e alla modifica di carattere socio - demografico, ma anche all'esigenza di aprirsi ai servizi di carattere privato convenzionati con il

Comune, ha bisogno di poter arricchire il territorio di micro-strutture. L'occasione persa, ma che riteniamo sia assolutamente e ovviamente integrabile, è legata al fatto che le strutture private, che siano a carattere associativo, che siano a carattere di lucro è relativamente importante, dovrebbero avere la possibilità di non scontare sul piano del servizio, quindi sui costi che vengono trasferiti in questo caso all'Ente Pubblico o alle famiglie, l'onere dell'acquisto, piuttosto che l'onere della trasformazione di mercato degli spazi che sono definiti dalla normativa regionale, che hanno a che fare con dotazioni di fabbricati, di aree e di servizi che sostanzialmente incidono per il 30 - 40% del costo generale dello spazio bambino. Non se ne deve fare ovviamente una questione di rapporto di convenienza fra il pubblico e il privato, ma di costo finale. Per questo riteniamo che, sia possibile verificare una nuova concezione di spazi destinati a standard, standard urbanistici, sia di spazi oggi sotto utilizzati o addirittura inutilizzati, faccio riferimento alle sale condominiali, che sono patrimonio privato e che hanno a che fare, e mi riallaccio con questo a quello che diceva chi mi ha preceduto, le Federcasalinghe, con la possibilità di avvicinarsi alla fonte del bisogno, quindi ci si può avvicinare alle famiglie, senza occupare nuovi spazi e senza occupare nuove realtà che sono tipiche di una scelta di carattere imprenditoriale. L'impresa è indispensabile per l'elemento di qualificazione, ma su questo riteniamo che Federcasalinghe stesse abbiano la capacità, avendo già gestito corsi di specializzazione e corsi di formazione, di rispondere al requisito della qualità gestionale. Cosa può fare il nostro contributo, la nostra richiesta a questo tavolo? Credo che possa essere quello di verificare e aprire lo spazio ai servizi privati convenzionati con il Comune. Le regole di trasformazione del territorio del Comune di Bologna sono state costruite in un passato recente su un'ipotesi di mercato che ahimé non esiste più, grandi spazi, grandi interventi, grandi aree a standard, all'interno delle quali il servizio o è assente o è prevalentemente pubblico, ma conosciamo quali sono le difficoltà economiche anche del servizio pubblico alla realizzazione di nuovi spazi, di nuove strutture. Il settore privato, oggi, che si attua attraverso cooperative di carattere sociale, attraverso società anche a scopo di lucro, si pongono sul territorio dovendo acquisire spazi a prezzo di mercato. Questa operazione non aiuta, riteniamo che sia possibile immaginare una selezione a priori, su modalità di intervento che possono essere valutate per costituire un nuovo modello dinamico, di controllo del territorio, anche perchè il Comune credo che potrà o dovrà scegliere in un futuro molto prossimo tra la concentrazione e la diffusione del servizio, tra la stabilità e la dinamicità del servizio stesso; basti pensare ai quartieri dove oggi alcune strutture per l'infanzia si ritrovano o sotto utilizzate o scomode alle aree dove si insediano le giovani coppie, le zone dove ovviamente esiste una cittadinanza di carattere fertile. Quel tipo di strutture sono oggi mal viste generalmente da chi ha bisogno di muoversi, di muoversi per portare e andare a prendere i propri bambini. Questo, credo che possa rivedere la flessibilità, una struttura di questo genere, quella del servizio per l'infanzia, può essere una struttura a tempo, può essere una struttura che dura 10 - 15 anni e poi può restituire quell'area a standard ai destini per i quali lo standard tradizionale lo assegna. Quindi, questo contributo è molto asciutto, ma credo che potremo contribuire con un promemoria più articolato del quale, speriamo, si possa ragionare per le prossime strategie di pianificazione territoriale. Grazie.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali): -

Grazie. Interviene ora la Signora Antonia Ramponi dell'Associazione AIAS e si prepara Leonardo Tancredi dell'Associazione Piazza Grande.

Antonia Ramponi ("A.I.A.S." - Associazione Italiana Assistenza Spastici):

Buonasera a tutti, ringrazio il Commissario Straordinario Dottoressa Cancellieri e il Comune che hanno organizzato questa importante opportunità di scambio e

confronto cittadino, auspico che i contributi non restino parole, ma siano accolti come suggerimenti per guidare l'azione di Governo dell'Amministrazione di denaro pubblico. Abbiamo già partecipato all'Istruttoria pubblica sull'handicap nel 2008, la nostra Associazione opera a Bologna dal 1962; in questi 50 anni di storia per le persone disabili e per le loro famiglie sono nati molti servizi e sono stati riconosciuti alcuni importanti diritti, molto è cambiato anche grazie al nostro impegno. Partecipiamo a reti e tavoli politico-istituzionali a livello locale, nazionale ed europeo, promuovendo soluzioni per migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità e la qualità dei servizi, rispondiamo quotidianamente ai bisogni di assistenza, supporto e formazione di molti minori e adulti con disabilità, famiglie e professionisti del settore. Investiamo nella qualità, nella formazione e nella motivazione del nostro personale, anche con l'applicazione di un equo contratto di lavoro e la certificazione delle competenze dei dipendenti. Abbiamo messo in campo capacità di anticipazione, di adeguamento e di flessibilità rispetto al mutare dei contesti in cui operiamo. Forniamo alcuni servizi specialistici, unici nel panorama nazionale ed europeo, in cui siamo riconosciuti come promotori di innovazione nel campo delle disabilità. Vorremmo contribuire con alcune riflessioni: il sostegno alla famiglia non è per noi un facile slogan, è necessario che si concretizzi in un aiuto anche alla coppia genitoriale e a quella coniugale, i servizi sono da considerarsi essenziali alla protezione della famiglia e preventivi al rischio del maltrattamento domestico; infatti, le ricerche condotte in campo europeo, anche a cura dell'AIAS di Bologna nel contesto del Programma Dafne e gli studi in campo internazionale, evidenziano un dato grave: i minori disabili sono soggetti ad episodi di maltrattamento domestico quattro volte più degli altri bambini. Il dato è, purtroppo, la spia del grave malessere presente nella famiglia quando lo stress, la fatica, il senso di solitudine, non trovano elementi di aiuto. Tra i fattori protettivi e preventivi vi sono: un'adeguata assistenza domiciliare, la possibilità per la madre di mantenere il posto di lavoro e per entrambi i genitori di conservare relazioni amicali; segnaliamo di evitare di concentrarsi esclusivamente sui servizi ad alta intensità, diurni e residenziali, ma di mantenere l'offerta di servizi leggeri che sostengano la famiglia nella quotidianità, permettendogli di tenere il congiunto o figlio disabile al proprio interno. Ci riferiamo, ad esempio, all'assistenza domiciliare, alle borse lavoro, al tempo libero, servizi di minore impatto economico che possono promuovere l'autonomia, la formazione, l'inserimento al lavoro, l'aiuto domiciliare. Questi supporti possono permettere alle famiglie quell'aiuto sufficiente per continuare ad occuparsi del proprio congiunto senza dovere ricorrere a soluzioni istituzionalizzanti e totalizzanti a ben più alto impatto economico per l'Ente Pubblico. Riteniamo importante sostenere gli interventi per l'autonomia e la domiciliarità delle persone con disabilità e anziani attraverso ausili per la comunicazione e la vita quotidiana, adattamenti dell'ambiente di vita. Questi servizi valorizzano la persona, la sua autonomia e la sua dimensione sociale, garantendone al contempo un notevole risparmio assistenziale ed economico. Chiediamo di sviluppare nuove forme di residenzialità in coerenza con esperienze già presenti sul territorio: ad esempio il condominio partecipato di Bovi Campeggi realizzato grazie alla sensibilità e capacità di collaborazione tra pubblico, Comune e Azienda USL e privato, AIAS. E' un'esperienza che potrebbe essere riproposta con ulteriori elementi di innovazione: anche quello che oggi è il centro residenziale Selleri Battaglia, nasce da un'idea e investimento di AIAS, che ha dedicato energie umane ed economiche, anche private, per dare risposta ai bisogni che in quegli anni erano inascoltati. La collaborazione tra pubblico e privato, possiamo chiamarla sussidiarietà, fa parte ormai da molti anni della cultura di Welfare a Bologna grazie alla creatività, all'originalità e all'impegno di tante realtà associative e cooperative che si sono coinvolte nella gestione, molti servizi sono nati ed hanno potuto svilupparsi per dare risposte concrete e innovative. A questo proposito esprimiamo perplessità riguardo all'orientamento di gestore unico per distretto nell'ambito dell'accreditamento regionale dei servizi

socio - sanitari, in particolare per i servizi di assistenza domiciliare. Questa scelta può comportare un appiattimento della capacità di progettazione e di innovazione di ciascuna realtà del terzo settore, porteremo avanti anche in sede regionale tale posizione. Tutto il nostro impegno e partecipazione richiedono un investimento di risorse, professionali ed economiche, private, ad un'azione costante di raccolta fondi, per rendere possibile la realizzazione di progetti innovativi e contribuire alla sostenibilità dei servizi. In questo senso crediamo di portare un contributo che riteniamo debba essere riconosciuto come valore aggiunto; il Welfare tocca nella quotidianità tutti noi, stiamo assistendo all'incremento di bisogni quali famiglie che invecchiano, aumento dell'immigrazione con disabilità, aumento del disagio mentale, incremento delle patologie generative. Confidiamo che, per non disperdere i risultati fin qui conseguiti, il Comune non disinvesta in questo settore. Grazie a tutti per l'attenzione.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali):

Grazie a lei anche per la sintesi, oggi tutti stanno nei tempi.

Leonardo Tancredi (Associazione Amici di Piazza Grande):

Ringrazio innanzitutto il Commissario Cancellieri per averci dato l'opportunità di partecipare ad un'istruttoria che riteniamo quanto mai necessaria in questo momento. L'Associazione Amici di Piazza Grande è impegnata da circa venti anni nel campo del contrasto all'esclusione sociale, il suo obiettivo specifico è il sostegno alle persone senza dimora sia nel persistere di questa condizione, sia nel percorso di reinserimento sociale e la promozione di politiche che prevengano il fenomeno e che favoriscano la partecipazione delle persone senza dimora alla vita politica e sociale cittadina. Uno degli strumenti messi in campo dall'associazione per il conseguimento di questi obiettivi è il servizio mobile di sostegno. Un'attività di assistenza e di monitoraggio della realtà urbana, della povertà estrema che prevede il coinvolgimento diretto di persone senza dimora, come parte attiva. Attraverso questo strumento, e non solo, l'associazione ha rilevato alcune criticità nelle condizioni di vita di persone in stato di disagio economico sul territorio cittadino che riteniamo possano essere messe in relazione sia con la situazione di crisi generale, che con il funzionamento della macchina dei Servizi Sociali. Le nuove povertà. Registriamo da mesi l'aumento di persone italiane e straniere che finiscono in strada per problemi legati all'occupazione e più in generale economici; sono il 44% del totale delle persone entrate in contatto con il servizio mobile di sostegno negli ultimi tre mesi. La mancanza di percorsi che favoriscano un loro reinserimento tempestivo provoca spesso l'insorgere di altri problemi, legati alle dipendenze, o sanitari o psichici.

I rifugiati politici. In questi mesi emerge con preoccupazione un problema di presa in carico di rifugiati politici e delle persone con permesso di soggiorno per protezione sussidiaria.

Gli ex detenuti. Segnaliamo, anche, alcuni casi di persone, uscite dal carcere, che finiscono in strada per mancanza di percorsi di reinserimento efficaci.

Le emergenze. Manca un momento di valutazione d'intervento per le emergenze sanitarie o di altro tipo, presenti in strada. In questi casi non c'è un iter specifico, ma l'intervento segue il normale iter burocratico che risulta essere troppo lungo.

Il decentramento degli sportelli. Manca una forte interazione tra i servizi che seguono un determinato soggetto; questo, ovviamente, genera sovrapposizioni e un notevole prolungamento dei tempi di intervento.

Un altro problema riscontriamo nel collegamento tra la Città di Bologna e la Provincia. Sempre nell'ambito del lavoro di rete, durante le uscite del servizio mobile, incontriamo numerose persone residenti in Provincia. Visto che l'attuale presa in carico mette la residenza al centro dell'intervento, spesso non si riesce a essere tempestivi perché la persona, con cui si è instaurata una relazione, non è residente a Bologna, ma in qualche Comune della Provincia. Manca, quindi, un

coordinamento tra il Comune Capoluogo e gli altri Comuni non attrezzati al fenomeno di strada o comunque sprovvisti di strumenti adeguati per affrontarlo appieno.

La residenza. In questi ultimi mesi segnaliamo un prolungamento notevole dei tempi di concessione di residenza a persone senza dimora presenti a Bologna. La questione della residenza è tornata ad essere al centro di discussioni e soprattutto causa di disagio sia per chi necessita del supporto dei servizi sociali per le proprie esigenze vitali, sia per chi lavora come operatore sociale. Il Regolamento dei servizi sociali limita l'accesso ai servizi ai residenti del Comune di Bologna, questo genera una serie di conseguenze; ne evidenziamo due principali: le persone che non rispondono a questo requisito, nonostante si trovano in difficoltà in questa Città, si trovano a dovere affrontare da soli i loro problemi, finendo per ingrossare le file dei soggetti il cui disagio risulta del tutto sconosciuto alle Istituzioni, a chi Governa il territorio. Il risultato potrebbe essere la presenza di persone, costrette a vivere ai margini, di cui si ignorano il disagio e i bisogni.

Altra conseguenza è che l'unico modo per ottenere il sostegno necessario è fare richiesta di residenza esercitando un diritto costituzionale di ogni cittadino italiano. Di conseguenza viene spinto a chiedere la residenza anche chi non ne avrebbe avuto intenzione, se non fosse stato costretto, da questa limitazione dal Regolamento Comunale. Paradossalmente un provvedimento volto a contenere il numero degli utenti, potrebbe addirittura moltiplicarli, provocando un aumento della spesa pubblica invece di un contenimento. La riorganizzazione dei servizi sociali, su base territoriale, in generale, è stata fonte di disagi, secondo quanto abbiamo registrato dai nostri utenti e dai nostri associati. La creazione di sportelli sociali di quartiere, mirata ad avvicinare i cittadini alle Istituzioni, di fatto ha finito per allungare la distanza tra questi due poli, nel caso di cittadini senza dimora, abitanti di dormitori pubblici o persone in grado stato di esclusione. Infatti, una persona con queste caratteristiche ha più difficoltà ad individuare il proprio quartiere di riferimento, come previsto dal Regolamento, rispetto a un cittadino con altre forme di disagio, per esempio, un pensionato in difficoltà economica o relazionale. In questo caso le conseguenze sono ancora una volta paradossali, a volte grottesche, se non fossero drammatiche per chi le subisce. Portiamo l'esempio dei servizi sociali del quartiere Porto che, da tempo, lamenta la loro sovraesposizione per quanto riguarda la segnalazione delle persone presenti nella stazione ferroviaria. Nello stesso tempo, nella maggior parte dei casi incontrati, è impossibile stabilire la loro effettiva posizione in stazione e quindi in quartiere di invio, che può essere il quartiere Navile, il Porto o il San Vitale. Il limite di permanenza, in dormitorio, fissato a 6 mesi, è oggetto di critiche. Nonostante condividiamo la necessità di combattere la tendenza alla cronicizzazione del disagio, un tale periodo di tempo è insufficiente a consentire il compimento di un percorso di reinserimento. La decisione di porre questo limite pare in contrasto con la linea generale della riorganizzazione dei servizi che prevede la elaborazione di un piano di azione individuale. Quindi interventi articolati e non semplice erogazione di assistenza. Inoltre, l'insediamento nei quartieri degli sportelli sociali ha portato un frazionamento delle competenze degli operatori e una dispersione del patrimonio di relazione tra operatori sociali e servizi pubblici del privato sociale. La peregrinazione dagli sportelli, in quartieri diversi della Città, l'attesa prolungata per i primi colloqui con gli assistenti sociali e il caos organizzativo generato dalla scarsa chiarezza delle Regole di funzionamento degli sportelli, sono casi che ci troviamo ad affrontare nel corso del nostro lavoro quotidiano. Le istanze che raccogliamo dagli utenti, insieme a quello che riscontriamo direttamente, ci inducono a ipotizzare un indirizzo generale del welfare locale nel quale l'impianto di questa riforma dei servizi sociali è compreso. Da una parte si tende a focalizzare gli sforzi sul disagio di una fascia di cittadini neo-poveri, alle prese con una posizione a loro sconosciuta, dall'altra, come a voler tirare una coperta troppo corta, si tende a

disincentivare l'accesso ai servizi a quei soggetti che si trovano già in condizione di esclusione sociale socio-economico estrema. Il nostro dubbio è che si voglia smantellare quella modalità di intervento, cosiddetta di "bassa soglia", necessaria non solo a ridare una possibilità di cittadinanza alla categoria di persone sopra indicate, ma anche a intercettare forme di disagio e fenomeni sociali in costante cambiamento. Il nostro timore è che, operando una tale scelta di campo, si finisca per non intervenire efficacemente in nessuno dei due campi, né in quello delle nuove povertà, né in quello delle vecchie. La bassa soglia, la riduzione del danno, sono pratiche che riguardano una categoria di persone che una parte dei media e della Politica addita come portatori di un allarme sociale, come fosse fonte di disagio, invece che l'effetto. Non vorremmo che le scelte dell'Amministrazione Comunale, in tema di Politiche sociali, subissero la stessa influenza. Una modalità d'intervento che, a nostro avviso, andrebbe perseguita con più convinzione, è quella della prevenzione della risposta tempestiva a bisogni emergenti. Uno strumento importante sarebbe quello della conoscenza dei cambiamenti sociali in atto, attraverso la ricerca e il monitoraggio dei fenomeni di esclusione, è quello della partecipazione, intesa come allargamento e condivisione dei processi decisionali che portano alla formazione delle Politiche sociali, agli operatori e soprattutto agli utenti, a quelle persone che saranno destinatarie dei servizi erogati. Su questo punto, le Amministrazioni locali, non solo il Comune di Bologna, sconta un ritardo grave rispetto alle forme del governo del territorio di altri Paesi Europei. La creazione di una consulta degli utenti dei servizi suona, oggi, come un'utopia, ma sarebbe, a nostro avviso, un provvedimento utile e necessario. Grazie.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali):

Grazie a lei per essere rimasto perfettamente nei tempi. Io non vedo la Signora Bellotti dell'Associazione "Diritti senza barriere". È per caso in Aula? No. Allora se c'è in Aula il Signor Lorenzo Alberghini, del Gruppo cittadini Primavera Urbana", e subito dopo il Signor Luca Marchi della Fondazione "Dopo di noi Bologna onlus".

Lorenzo Alberghini (Gruppo cittadini "Primavera Urbana"):

Ringrazio anch'io per l'opportunità di parlare in questa istruttoria pubblica. Parlo a nome del Gruppo primavera urbana e sono a presentare il progetto del bi-bo che, non è altro che un bici-taxi, un riscio, con il quale già da tre mesi diamo passaggi gratuiti all'interno del centro storico. Quindi sono a presentare, a proporre alla Città un progetto che è già esecutivo. Esiste già un mezzo, esiste il sito, esistono più di mille sostenitori nella pagina facebook che si sono avvicinati, circa 20 volontari pedalatori e, in questi 3 mesi, abbiamo raccolto circa 3 mila euro per l'acquisto del secondo mezzo. In questa nostra esperienza possiamo dire che abbiamo trovato il favore della Città, praticamente unanime; il favore dei cittadini, ma anche di associazioni di categorie, come i commercianti e i ristoratori; infatti, abbiamo attivato una campagna di adesione, proprio in questa attività, e abbiamo attaccato, in questo primo periodo, circa 150 di questi manifesti con lo slogan: il bi-bo sostiene i commercianti e i loro clienti. Pensiamo infatti, che un progetto come questo, ben strutturato, vada incontro alle esigenze sia dei clienti, che possono parcheggiare fuori dal centro storico più comodamente e arrivare fino alla porta dei negozi, come nessun altro mezzo può permettere. Quindi è stato molto semplice per noi convincere i commercianti e i ristoratori ad attaccare questo volantino e, per quella che è la nostra percezione, la maggioranza, di questa categoria, è favorevole a un progetto di questo tipo. Per non parlare dei tassisti, visto che noi vediamo questo progetto non tanto slegato dalla chiusura del centro storico, sappiamo bene che nel momento in cui si strutturasse un progetto di questo tipo, anche con 30 riscio, con il centro storico chiuso, questi riscio, non creerebbero nessuna concorrenza ai tassisti che vedrebbero, comunque, un incremento della loro mole di lavoro. Tra le varie

categorie che ci hanno sostenuto in questo momento ci sono anche i religiosi. I preti delle 7 Chiese ci hanno incrociato e ci hanno dato la possibilità di parcheggiare il mezzo nel loro cortile, per non parlare poi dei Salesiani che ci danno un sostegno concreto veramente molto importante. Anche alcune cooperative sociali hanno espresso il loro interesse nel progetto e una cosa che ci ha anche sorpreso è la stampa, la carta stampata, siti internet e riviste specializzate anche nazionali. Quali sono le ragioni che ci hanno spinto a mettere in piedi questo progetto? Toccano diversi temi, non solo quello della mobilità, ma anche quello della sicurezza, della ecologia e dell'occupazione.

La sicurezza. Basta che vi immaginate un centro storico pieno di questi mezzi, di questi rischi di notte, noi soprattutto in Agosto abbiamo ricevuto tante richieste da parte di ragazze che volevano essere accompagnate a casa, perché abitano in strade poco frequentate e buie.

L'ecologia. Ovviamente è un mezzo ecocompatibile, ecosostenibile: è una bicicletta dotata di un motore elettrico, alimentato da un motore, che è parzialmente caricato dal pannello solare che si trova sul tettuccio. Un progetto di questo tipo, ricordiamo, che non richiede nessun tipo di investimento in infrastrutture per essere realizzato e realizzato bene.

Il tema della mobilità. Ovviamente è un mezzo di trasporto che dà la possibilità ai cittadini anche di vivere in modo diverso il centro storico e lo vediamo, appunto, inserito in un progetto organico di riforma e di rivisitazione della mobilità urbana, in particolare del centro storico.

L'ultimo punto, che non è l'ultimo per importanza, è quello dell'occupazione. Siamo in un momento di crisi economica, immaginare 30 di questi rischi vorrebbe dire, come minimo, 60 posti di lavoro. Pensiamo che i disoccupati, studenti o stranieri, potrebbero certamente, mantenersi pedalando questo mezzo. Non siamo dei sognatori. È un mezzo che già circola in tantissime Città Europee, circa 150, alcuni esempi: Amsterdam, Dublino, Barcellona, Parigi, Londra, Nizza, Zagabria, Saragozza e, ultimamente, anche Roma ha messo in piedi un progetto simile; in questo caso, finanziato dal Ministro degli Interni e uno degli obiettivi di tale progetto è il reinserimento in società degli ex detenuti. Quindi pensiamo che a Bologna serva un salto di qualità; cioè questa iniziativa, che si può autosostenere economicamente, come succede, appunto, in queste altre Città, non può prescindere dall'appoggio delle Istituzioni e del Comune. Senza l'appoggio del Comune il progetto non può strutturarsi come deve, e non può assumere la stessa dimensione e funzione che, iniziative analoghe, svolgono nelle altre Città Europee. È importante, per esempio, riuscire a poter fatturare il servizio, che adesso è gratuito. Alcuni dei volontari, che si sono avvicinati al progetto, sono un *target* perfetto per il progetto strutturato, perché sono persone che potrebbero, veramente, mantenersi pedalando e offrendo questo servizio alla Città.

Concludo raccontando un aneddoto: il Sindaco di Cesena ci ha incrociato alle Celebrazioni del 2 Agosto, e ci ha voluto nella sua Città per la giornata europea della mobilità. Abbiamo trasportato il bi-bo a sue spese, e abbiamo offerto, per un pomeriggio, il servizio che offriamo qua, quasi tutti i giorni, a Cesena. Il Sindaco ha provato il mezzo, si è entusiasmato e ha preso l'impegno, da qui a primavera, di creare e strutturare il servizio a Cesena.

Concludo con una battuta, che spero ce la possiate concedere: a noi, del Gruppo "Primavera urbana", piacerebbe che Bologna non stesse dietro a Cesena anche nella realizzazione pratica di questo progetto. Grazie.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali):

Grazie a lei, anche per i tempi. Non vedo il Signor Luca Marchi della Fondazione "Dopo di noi". Mi dicono in Aula che non c'è il Signor Valerio Guizzardi dell'associazione "Papillon". Allora perfetto. Lei dopo. Prego.

Luca Marchi (Fondazione "Dopo di noi" Bologna onlus):

Luca Marchi, fondazione "Dopo di noi, Bologna" onlus. È un ente operativo dal 2003, costituito da 13 familiari per operare, in modo specifico, sul delicato tema del dopo di noi, ovvero di quella delicatissima e angosciante tematica che proviamo a riassumere in alcune domande: Cosa sarà di mio figlio disabile dopo noi genitori? Come sarà la sua vita? Chi si occuperà di lui? In questa sede non intendo soffermarmi sulle attività della fondazione, sul sito www.dopodinoi.org trovate tutte le informazioni per chi volesse - e neppure sulle tantissime necessità di queste famiglie e dei loro figli con disabilità. Ricordo però, questo sì, un particolare importante: stiamo parlando di persone che non saranno mai in grado di provvedere a se stesse, sia che il loro *deficit* sia grave, sia che si tratti di un *deficit* lieve. Oggi le persone con *deficit* lievi sono sì più facilmente gestibili dalla famiglia, ma attenzione, perché nella prospettiva del dopo i genitori, si tratta sempre di persone che rientreranno nella tipologia della non autosufficienza, e questo in una situazione in cui si parla di politiche del welfare, da qui agli anni futuri, è un aspetto importante. Il contributo che volevo portare oggi tratta di alcune semplici riflessioni sul tema delle risorse e sul tema dell'investimento sociale. In qualche modo la domanda che mi sono posto è: che cosa poi si trasforma in denaro? Se si dice che ce n'è sempre meno, è la strada per tagliare, è la strada del riuscire a tenersi a galla? Ho dei dubbi! Sicuramente non ho né l'esperienza, né la visione di insieme per fare un ragionamento complessivo e organico su tutto il sistema del welfare. Mi dispiace è limite che ho, e quindi vi porterò dei ragionamenti che sono da persona che opera nel settore, da educatore e che vede ciò che gli è vicino. Sentiamo, quindi, parlare di tagli, di *deficit*, di piani di rientro, e nessuno mette in dubbio che la situazione sia grave, ma a volte la situazione che si ha è che l'urgenza di fare ordine, faccia intraprendere azioni affrettate senza guardare a che cosa si taglia e rischiando - come si suol dire - di "buttare via il bambino con l'acqua sporca". Mancano 20.000.000 di euro: dove taglierà il Comune? E' una domanda che serpeggia sui giornali. Beh! Ad essere sinceri noi, che operiamo nel campo della disabilità, i tagli li stiamo già subendo, perché l'ASL, distretto di Bologna Città, che gestisce su delega del Comune tutta l'area della disabilità, a inizio anno ha detto di non poter sostenere i servizi in essere, di avere alcuni milioni di *deficit* nel proprio bilancio, che, quindi, già oggi è bloccato ogni nuovo inserimento. Si allungano le liste d'attesa, si tagliano i servizi detti "non indispensabili". Vorrei fare un inciso su questo. Anche qui permettetemi, forse da ignorante, dopo anni in cui sono state sbandierate risorse del fondo Regionale per la non autosufficienza, ora mi sento dire che sono stati fatti partire tanti nuovi servizi, ma forse senza una completa consapevolezza del loro costo gestionale, negli anni successivi, e che poi, nel fondo, sono stati inseriti i capitoli di spesa, forse non proprio in linea con le finalità originarie del fondo. Si resta un po' perplessi, un po' smarriti, con la sensazione che chi dovrebbe vigilare non riesca a tenere il timone sulla rotta e che alla fine non si sappia bene dove si sta andando e come si sta svendendo. Allora sul tema "cosa si trasforma in denaro"? Io credo che una attenta programmazione sia, essa stessa, risorsa economica e che, se non dovesse essere ben gestita, questa negligenza impoverisce tutto il sistema, perché, di fatto, ne va a disperdere le risorse. Questo è un inciso che mi resta, un cruccio personale. Torniamo alle iniziative in tempo di crisi. Non credo occorra aver fatto studi di economia, ma mi è facile capire che, se smetto di investire, certamente, oggi, spendo meno ma non avrò nulla domani. Così mi sembra che sia in tutti i servizi alla persona e forse, maggiormente, per tutto quel tema del dopo di noi, dove non investire oggi produrrà effetti devastanti sulla sostenibilità futura del sistema dei servizi. Sono tante, a nostro parere, le persone con disabilità che possono essere guidate ad un minore bisogno di servizi assistenziali, ma se lasciate sempre più a carico della famiglia - non è indispensabile, andiamo avanti, lasciamo lì, togliamo questi servizi che sono minori - queste svilupperanno sempre maggiori esigenze verso il sistema dei servizi, perché è noto che in famiglia non è facile sviluppare reali percorsi di

autonomia e ci troveremo a fare nuove istruttorie pubbliche per valutare come affrontare una spesa sociale che cresce. Se seminiamo logiche assistenziali, raccoglieremo la necessità di assistenza sempre più elevata. Dico questo, per esperienza personale, perché sembrano a rischio buona parte dei percorsi di autonomia che la Fondazione "Dopo di noi", e altre realtà nel nostro territorio, hanno avviato in questi anni. Abbiamo avviato progetti che portano ragazzi con disabilità, anche importanti, ad acquisire capacità di gestione abitativa e relazionale, facendo leva non solo sulle capacità del singolo, ma anche sulla possibilità del gruppo, dove trovare compensazione a alcuni aspetti del proprio *deficit*, e anche sul coinvolgimento e sulla motivazione degli stessi familiari. L'obiettivo è creare occasioni abitative che chiederanno un minore intervento assistenziale e vi è già più di una esperienza in proposito ed altre che stanno per diventare operative. Fermare adesso questi processi, vuole dire interrompere un processo evolutivo che non può essere ripreso tra 7 - 8 anni, quando il sistema avrà trovato nuove risorse. Per allora, quei soggetti, avranno acquisito una dipendenza dalla famiglia che un domani si tradurrà in dipendenza dai servizi assistenziali dei quali avranno una necessità crescente. Qui - ho citato la famiglia - si apre un capitolo interessante e delicato. Abbiamo sentito, in quest'aula, parlare di "maggiore partecipazione delle famiglie", lo ricordava anche Gabriele Cavazzi nel suo intervento, il giorno d'apertura. Nulla da eccepire su questo. Come fondazione "Dopo di noi" lo stiamo praticando dal primo giorno. La proposta di gestione economica di percorsi di economia, che citavo, infatti vede la compartecipazione di tre soggetti: la famiglia, il servizio pubblico e la stessa fondazione che destina risorse ingenti ai servizi che va a proporre. La logica che ispira questo meccanismo è proprio quella di stimolare ognuno a fare il meglio che può, a fare la propria parte e a svolgere il proprio ruolo affinché tutto non gravi, esclusivamente, sulle spalle di uno solo. Anche questo mi sembra abbia a che fare con la sussidiarietà. Allora, togliere da questo meccanismo le risorse del pubblico o diminuirle drasticamente, significa far cadere l'assetto che andiamo a proporre e, quindi, di conseguenza di rinunciare anche alle risorse che un ente privato mette a disposizione di questo servizio. E' il caso della fondazione, ovviamente, ma rinunciare anche a valorizzare quella logica di compartecipazione con le famiglie a cui tanti sembrano aspirare. Il coinvolgimento delle famiglie è una nuova risorsa del *welfare*? A volte si ha quella sensazione lì, però io credo che anche su questo occorre riflettere bene. Non è questione di quota di contribuzione più o meno elevata, dove posso aumentare ISEE e quant'altro, ma, nel nostro caso, soprattutto di condivisione e coinvolgimento degli obiettivi. E' abbastanza evidente: sarò tanto più disposto a pagare quanto più il progetto che mi viene proposto per mio figlio, mi sembra efficace, ben condotto e personalizzato sulle sue esigenze. Questo è possibile, però, solo se la famiglia la coinvolgi e la adatti alla tua metodologia operativa e adatti alla tua metodologia l'ascolto delle famiglie. Non sempre vedo un'attenzione di questo tipo. Si aspetta a intervenire solo quando si presenta l'emergenza; se inserisco quel disabile nella prima struttura disponibile, difficilmente riuscirò ad attrarre risorse private alle risorse per la famiglia. Allora chi amministra deve, credo, fare attenzione; mettere in atto risposte raffinate e complesse non solo tagli, proprio perché sono complessi gli equilibri di tante parti che compongono la galassia del *welfare*. Il privato sociale e le famiglie possono, certamente, diventare degli investitori - mutuo questi termini dall'economia - solo se essi vengono coinvolti nella realizzazione degli investimenti. Sviluppare fiducia nel futuro e nella possibilità di cambiamento, diventa, sicuramente, una straordinaria risorsa economica, ma occorre investire, appunto. Credo che questo porti, questa è un'altra riflessione, anche grandi risorse e l'investimento sul tessuto sociale, sul senso di solidarietà, che tra l'altro è una caratteristica che la nostra Regione ha sempre espresso al massimo grado. L'abbiamo sentito anche qui che ci sono sempre più persone sole, persone che hanno bisogno di piccole attenzioni che, senza queste, finiscono a chiedere maggiori interventi dal servizio pubblico. Mi ha colpito

l'osservazione di Augusto Cavina, che ricordava nel suo intervento che i tagli nel sociale si trasformano, poi, in aumento di spesa nel sanitario. Questo è il percorso diretto tra questi due ambiti ed è una riflessione che deve fare bene pensare chi si occupa di questi temi e del sistema nel suo complesso.

Un'altra riflessione, che più che al Comune di Bologna, rivolgo alla Regione: dal 2004 abbiamo a disposizione uno straordinario strumento di protezione che è la Legge sull'Amministratore di sostegno e che, se ben applicata e promossa, può diventare uno strumento straordinario per stimolare un efficace coinvolgimento dei cittadini nella cura delle persone non autonome. Quindi qui non parlo più di disabili, ma anche di anziani, persone con disturbi psichiatrici, tutta l'ampia spesa della "non autonomia". La Regione Emilia Romagna, nel Luglio 2009, ha fatto una Legge per promuovere tale strumento e renderlo ancora più efficace. Benissimo, ne parlo con cognizione di causa, perché è dal 2004 che la fondazione "Dopo di noi" ha promosso iniziative sul campo dell'Amministrazione di sostegno e su tutto il territorio della Provincia di Bologna, e credo, portando alla collettività un valore aggiunto riconosciuto. Cerchiamo di riprendere in mano la Legge che mi sembra rimasta, un po' ferma e darle piena attuazione. Questo è, ad esempio, anche un altro modo per mettere in moto risorse che diventano valore economico. Coinvolgere, formare, sostenere tanti cittadini verso un diretto coinvolgimento a tutori di persone non autonome, significa mettere in atto una straordinaria rete di azione, di cure, di attenzioni che indirettamente si tradurrà in un minore bisogno di interventi assistenziali. Credo che ci siano meccanismi di investimento, di stimolo che diventano, essi stessi, valore aggiunto e, creando coinvolgimento, forse sì, si può anche chiedere partecipazione economica. La crisi, quindi, non può essere affrontata solo con i tagli, ma, anche, con iniziative in grado di generare speranza e partecipazione e sono elementi che in ambito sociale diventano, a mio parere, direttamente misurabili anche in termini economici. Quindi, di fronte a una crisi del sistema tradizionale di *welfare*, si parla di *green-economy*, risorse alternative per il *welfare* per creare un nuovo *welfare*. Grazie.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali):

Grazie a lei. Il Signor Valerio Guizzardi della associazione Papillon Rebibbia. Poi si può preparare il signor Adolfo Balma dell'Associazione sclerosi multipla.

Valerio Guizzardi (Associazione culturale "Papillon - Rebibbia Onlus"):

Buonasera a tutti sono Valerio Guizzardi dell'associazione culturale "Papillon - Rebibbia Onlus" della sede di Bologna. Abbiamo delle proposte che vorrei, molto brevemente, contestualizzare. Il contesto è lo stato di pericolosa sofferenza dell'intero circuito carcerario italiano che si aggrava ogni giorno di più, mentre la Politica e le Istituzioni centrali preposte guardano altrove, le condizioni di non vita alle quali vengono sottoposti i detenuti sono illegali, sul piano giuridico, e aberranti sul piano etico. Il risultato, sotto gli occhi di chi vuole vedere, è la quotidiana violazione della Costituzione e dei più elementari diritti umani che costano al nostro paese i continui richiami del Comitato Europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani e degradanti, CPT Europeo e delle organizzazioni umanitarie internazionali più conosciute.

Dal 1996 la nostra associazione di detenuti ed ex detenuti, si adopera per la promozione di una battaglia pacifica di civiltà alla quale ha sempre chiamato la società civile, le realtà dell'auto organizzazione, l'associazionismo, la cooperazione sociale, i sindacati e tutte le singolarità sensibili. Da sempre collaboriamo con le istituzioni locali proponendo e praticando soluzioni, ancorché parziali e certamente insufficienti rispetto alla complessità delle singole situazioni laddove le stesse ci danno ascolto, è il caso della città di Bologna che ci ha visto protagonisti insieme alle tante associazioni del volontariato carcerario in molteplici iniziative volte al reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti del nostro carcere. Non ultima, l'incondizionato appoggio al lavoro difficile e a volte osteggiato dei garanti ai detenuti Daisy Bruno, alla quale

incomprensibilmente il Commissario Cancellieri ha negato la proroga alla scadenza del suo mandato, ma venendo al ruolo che in questa sede ci è richiesto, vorremmo ribadire alcune proposte che a nostro avviso sarebbero utili a rendere le condizioni dei detenuti e degli ex detenuti meno difficile e propedeutiche al loro ritorno nella società.

1) Il Comune dovrebbe concedere in parti uguali a tutte le cooperative sociali del territorio che impiegano detenuti ed ex, una sostanziale quota dei lavori di manutenzione stradale degli immobili e dei parchi pubblici, oltre alla consegna dei pasti e il trasporto di anziani e disabili assistiti dai servizi sociali, così come è di uso già da anni nel Comune di Casalecchio di Reno. 2) Chiediamo il recupero di un immobile, anche in disuso, di proprietà pubblica da ristrutturare a cura di detenuti ed ex, riuniti in una cooperativa edile per essere destinato: a) alla sosta notturna dei tanti parenti che vanno in visita ai loro cari ristretti alla Dozza provenienti da molto lontano e che non hanno le risorse economiche per permettersi una notte in albergo, spesso causa quest'ultima della forzata rinuncia al colloquio, con un conseguente danno a volte definitivo al mantenimento degli affetti familiari dei detenuti; b) alla sosta temporanea di chi esce dal carcere una volta scontata la pena e non ha dove andare, ciò permetterebbe all'ex detenuto un periodo di respiro da utilizzare eventualmente per entrare in contatto con il mondo dell'imprenditoria o con i servizi sociali allo scopo di trovare occupazione, qualora intendesse rifarsi una vita nella nostra città; 3) E' indispensabile implementare adeguatamente il finanziamento delle borse lavoro destinate agli esclusi, allo scopo di allargare la platea dei bisognosi che possono così rivolgersi alla cooperazione sociale per sua costituzione accogliente o all'UEPE; i detenuti, infatti, che potrebbero usufruire delle misure alternative e gli ex detenuti sono una parte importante di questa platea; 4) Chiediamo qui pubblicamente che il Commissario Cancellieri ritorni sulle proprie decisioni circa la mancata proroga alle funzioni del garante a Desi Bruno. I detenuti del nostro carcere potrebbero così ritrovare la fiducia nelle istituzioni o almeno in quelle locali, con la restituzione di una figura di mediazione che in questi ultimi cinque anni si è adoperata con generosità e senso della legge, per la protezione dei loro diritti e dignità. Come si può evincere, infine, da queste poche, ma sostanziali proposte, il nostro impegno che vorremmo fosse condiviso con concretezza dalla politica e dalle istituzioni è riconducibile alla seguente considerazione: ogni statistica conferma che il perseguimento della legalità nel trattamento dei detenuti, la concessione delle misure alternative e la reinclusione sociale e lavorativa abbattano enormemente la recidiva, quindi in uno slogan: più reinclusione meno reati e questo a beneficio di quei tanti cittadini che chiedono giustamente di vivere in tranquillità e in sicurezza. Grazie.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali):

Grazie a lei. Il Signor Adolfo Balma dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla. Si può preparare il Signor Nicola Angrisano dell'Associazione Culturale Visual Communication Project

Adolfo Balma (A.I.S.M. - Associazione Italiana Sclerosi Multipla):

Buonasera a tutti, sono Adolfo Balma dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla sezione di Bologna. Ogni quattro ore nel nostro paese una persona ne riceve la diagnosi; in Italia in oltre 58 mila famiglie c'è almeno una persona che ne è colpita, cronica, invalidante e imprevedibile, la sclerosi multipla è una delle malattie più gravi del sistema nervoso centrale, ha inizio perlopiù tra i 20 - 30 anni, il periodo di vita più ricco di progetti nello studio, nel lavoro, in famiglia, per i figli e nelle relazioni sociali, è la principale causa di invalidità giovanile dopo quelle causate da incidenti stradali.

Le cause della malattia sono tuttora sconosciute ed ovviamente la ricerca scientifica è fondamentale, non solo per individuare trattamenti più efficaci, ma anche per trovare una soluzione definitiva. La sclerosi multipla è invalidante nel

fisico, ma anche dal punto di vista relazionale. Il 64% delle persone colpite ha modificato la propria attività lavorativa; il 38% la propria vita di relazione. L'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, AISM è stata fondata nel 1968 per rappresentare i diritti e le speranze delle persone con sclerosi multipla. In oltre 40 anni di attività l'associazione è cresciuta diventando una delle più importanti realtà nel panorama del no profit italiano. La rete è la struttura organizzativa di riferimento, attraverso la quale AISM si è sviluppata nel territorio per essere vicino alle persone con SM, oltre 160 realtà locali tra sezioni provinciali, gruppi operativi, coordinamenti regionali, centri sociali e riabilitativi. AISM può contare oggi sul supporto di 10 mila volontari, di cui 6 mila continuativi, oltre ai giovani del servizio civile nazionale. La rete ha il compito di organizzare e di coordinare sul territorio i volontari per erogare i servizi alla persona con SM, per affermare i diritti presso le istituzioni locali, per sensibilizzare la comunità locale sui temi della sclerosi multipla, per raccogliere i fondi al fine di finanziare la ricerca scientifica. I servizi alla persona sono un ambito di attività che riveste un ruolo fondamentale in AISM nel contesto del miglioramento della qualità della vita delle persone con SM. AISM affronta i bisogni di assistenza della persona con SM operando in primo luogo per il miglioramento continuo della qualità dei servizi sanitari sociali erogati dagli Enti Pubblici; nel momento in cui gli Enti Pubblici non possono assicurare un servizio di qualità, AISM interviene direttamente o attraverso il coinvolgimento di altri soggetti nell'erogazione di assistenza sanitaria sociale. La nostra sezione di Bologna è attiva dal 1985 e con l'aiuto di volontari, ragazze e ragazzi del servizio civile svolge un insieme integrato di servizi alle persone le cui attività principali sono: il trasporto, l'attività ricreativa, segretariato e consulenza sociale, assistenza domiciliare, supporto psicologico, aiuto economico, attività culturali e di benessere. Per darvi una idea, in questi ultimi tre anni la nostra sezione ha svolto mediamente 8 mila servizi all'anno, dedicato circa 12 mila ore all'anno alle persone con SM. Per quanto riguarda noi oggi qui riuniti, anch'io confermo quello che ho sentito in molti interventi precedenti; il momento che stiamo vivendo è molto delicato e grave, perchè potremmo anche rischiare di perdere ciò che con fatica, chi ci ha preceduto, ha conquistato. La crisi economica che stiamo attraversando e che indubbiamente ha toccato un po' tutti o quasi, ha purtroppo come conseguenza anche una minore attenzione ed una minore tutela soprattutto verso le persone più deboli e in stato di sofferenza; in un paese che già poche risorse dedicava per queste persone, infatti, è vero che in Italia esiste il problema dei "falsi disabili" tanto enfatizzato, però non certo creato da noi, ma se consideriamo che il nostro paese impiega in questo settore intorno all'1% del Pil, meno della Spagna, la metà della Francia e della Germania, per non parlare della Svezia che investe più del 4%, ebbene se valutiamo tali cifre già scarse e consideriamo che dentro ci sono i falsi invalidi, arriviamo alla conclusione che gli invalidi veri ricevono davvero ben poco, briciole. Nonostante ciò, in questi ultimi mesi abbiamo assistito ed assistiamo a tentativi ed azioni volti a ridurre ulteriormente le tutele verso le persone con disabilità, diminuirne gli aiuti, rendere più difficile la vita con controlli e procedure complesse, complicate e spesso difficili da eseguire, basti pensare alla nuova normativa per il riconoscimento dell'invalidità che ha messo in tilt, medici, patronati, INPS, ASL. Basti pensare alla riduzione attuata in questi ultimi anni relativamente al servizio civile nazionale, le risorse investite sono drasticamente diminuite, la soglia di ammissione al finanziamento dei progetti di servizio civile è passata dal 2006 ad oggi da 46 punti a 66 punti, conseguentemente i ragazzi da 32 mila sono scesi ai 10 mila di questo ultimo bando. In pochi anni più di 20 mila giovani in meno al servizio della comunità e specificatamente dei più deboli, senza contare che il servizio civile è un investimento sulle nuove generazioni, che sa proporre esperienze improntate ai valori della solidarietà sociale, della partecipazione civica, della giustizia sociale, come ha recentemente sostenuto l'Assessore alle Politiche Sociali della nostra Regione Teresa Marzocchi. Basti pensare a quanto

accaduto verso luglio quando si voleva aumentare la percentuale di disabilità per il riconoscimento dell'assegno di accompagnamento. Grazie ad una forte ed unitaria protesta delle associazioni si è riusciti a lasciare le cose come erano, anche se poi di fatto le cose non siano realmente come prima. Abbiamo il sospetto che le Commissioni abbiano ricevuto istruzioni ben precise; infatti, in questi ultimi tempi alcune persone che, consigliate e certificate dal proprio medico specialista hanno richiesto l'aggravamento, si sono invece viste ridurre la percentuale di invalidità. Può anche essere lì obiettato che non è questa la sede per parlare di queste problematiche; io ritengo, invece, che a questo punto, vista la posta in palio e i rischi che corriamo, il problema coinvolge interamente tutti noi e non solo in quanto associazioni che operano nel settore, non solo in quanto istituzioni, ma soprattutto in quanti cittadini di questo paese. All'istituzione locale, che purtroppo in questi periodi a Bologna è sotto tutela, chiediamo di rivedere gli atti della nostra ultima istruttoria, sono piene di idee, progetti, richieste, aspirazioni che non hanno avuto seguito. Nel concreto, e subito, chiediamo che siano valorizzati quegli organismi consultivi creati ad hoc; mi riferisco alla consulta handicap, mi riferisco ai comitati consultivi misti nei quali sinceramente, raramente abbiamo il piacere di avere la presenza di un rappresentante del Comune; valorizzare questi organismi significa lavorare insieme, ascoltare le nostre proposte e problematiche, individuare insieme percorsi ed obiettivi comuni. Se ad un comitato consultivo si presentano soluzioni già individuate, decisioni già prese, che comitato consultivo è?

Abbiamo poi dei problemi irrisolti da anni, l'annosa questione dei contrassegni disabili, gli autobus solitamente non in grado di trasportare una persona in carrozzina, le persone in carrozzina riescono a spostarsi sull'autobus circa una volta su dieci: o non c'è la pedana o non funziona o l'autista non ne conosce il funzionamento; non parliamo delle buche che ci sono nelle nostre strade e nei marciapiedi, a volte accompagnare una persona in carrozzina rappresenta un vero pericolo, anche il Comune dovrebbe impegnarsi per una semplificazione nelle procedure per le certificazioni, le richieste di sussidi etc. abbiamo più volte chiesto un censimento delle persone con disabilità, quanti sono? Quali disabilità hanno e di che grado? Come può una istituzione pianificare, programmare e decidere interventi nel settore senza conoscere questi dati? Ci siamo più volte incontrati e abbiamo discusso sul Progetto Dama effettuato in alcune strutture ospedaliere del nostro paese, progetto che prevede un percorso dedicato per le persone con disabilità; per una persona sofferente l'attesa di ore per una visita o per un esame può essere molto faticosa e anche dolorosa, senza tenere conto delle risorse impegnate, un'autista, un automezzo attrezzato e un accompagnatore. Per finire, al Comune, senza ombra di dubbio coinvolto nei tagli che tutti conosciamo, chiediamo di valutare eventualmente altri risparmi e altre razionalizzazioni di spesa, ma di investire nella cura e nella tutela di queste persone per non aggravarne ulteriormente le condizioni ed assicurare loro una migliore qualità di vita. Grazie alla Dottoressa Cancellieri per questa opportunità e a voi di avermi ascoltato.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali):

Grazie. Il signor Nicola Angrisano, mi sembra sia arrivata la Signora Neviana Salomone di ENA Onlus.

Nicola Angrisano (Associazione Culturale Visual Communication Project):

Buonasera a tutti i convenuti, io parlo a nome di Visual Communication Project e stasera vi presento un'idea progetto di un canale televisivo locale sul digitale terrestre, comunitario e no profit. La nostra associazione nasce a Bologna e opera nel settore della promozione educativa e culturale dell'audiovisivo, è composta da giovani professionisti volontari, che dall'inizio degli anni 2000, hanno realizzato laboratori di ripresa e montaggio video e di educazioni all'immagine in Italia e all'estero, autoproduzioni filmiche, veri e propri canali televisivi, proiezioni pubbliche e tantissimi eventi connessi al documentario.

In particolare la nostra associazione è sempre stata attiva nell'ambito della cooperazione internazionale. Una prima esperienza si è sviluppata in Colombia, in Sudamerica con una ONG International Peace Observatory, attraverso un progetto di comunicazione indipendente, un modello di comunicazione che ha creato, attraverso la comunicazione, dei veri e propri networks internazionali e, a sua volta, ha reso possibile la realizzazione di nuovi progetti, come la scuola popolare di comunicazione Albergo Grifi in Messico e in Marocco.

Nell'ambito cittadino, qui a Bologna, oltre alla realizzazione di cortometraggi e alla promozione di eventi mirati alla comunicazione e allo scambio di saperi, Visual Communication Project ha collaborato alla costruzione di un percorso partecipativo cittadino nell'ambito del laboratorio di urbanistica partecipata dell'ex mercato ortofrutticolo in Bolognina, quello di cui si sta parlando tanto in queste ore. L'azione si è realizzata mediante la documentazione video dell'intero percorso, alla fine del quale è stato realizzato un vero e proprio documentario di sintesi che è stato presentato in diverse sedi istituzionali e non, per illustrare le innovazioni introdotte proprio dal primo laboratorio di urbanistica partecipata a Bologna. La fruizione del documentario ha permesso la veicolare in questo momento partecipativo che ha visto per due anni il confronto di diversi soggetti coinvolti nella ridefinizione del progetto di riqualificazione dell'area dell'ex mercato ortofrutticolo, l'associazione ha inoltre curato, nell'ambito del laboratorio, l'impaginazione e la grafica del foglio di comunicazione del laboratorio di cui sono usciti diversi numeri.

Da sempre con un occhio sensibile all'informatica e alle nuove tecnologie, l'associazione si è abituata a ridurre i costi di produzione video, favorendo la "presa diretta" e la diffusione di centinaia di prodotti su diverse piattaforme multimediali. La stretta interazione con l'esperienza bolognese di New Global Vision, antesignana della pubblicazione del video on-line, prima di Youtube per intenderci, ha messo Visual Communication Project in stretta relazione con realtà produttive italiane e straniere e con alcune sono nate dei sodalizi molto stabili, in particolare con l'esperienza napoletana di Insu^TV, una tv di strada attiva dal 2003, è cresciuta negli anni una collaborazione produttiva stabile, che ha portato alla realizzazione di reportage, video di inchiesta e documentari, in particolare riguardo tematiche di integrazione sociale e dell'ambiente.

L'idea programma in quest'assise, appunto, mutua un progetto campano, con l'obiettivo di realizzarlo anche qui nella città di Bologna, si tratta appunto di un canale televisivo digitale terrestre comunitario e no profit.

La nostra attuale proposta parte da un'analisi ormai decennale, se non di più, riguardo al fatto che i mass media continuano a svolgere un ruolo egemonico nel panorama politico e sociale del paese, e, invece di svolgere il loro ruolo educativo, informativo e di monitoraggio dell'operato di chi si muove nella comunità, hanno ceduto il passo, per le pressanti leggi del mercato e dei monopoli, al ruolo di megafono di un pensiero massificato senza valori, che non esprime più i bisogni, ma che, invece, costruisce sogni attraverso un immaginario sempre più distante dalla vita reale. La fruizione comunicativa richiesta, in particolare quella televisiva, è di intrattenimento e di costume, è sempre più inesistente un'approfondita informazione riguardo i problemi del paese, quelli locali e quelli nazionali, la percezione partecipativa alla vita sociale della comunità si è annullata, nessuno conosce ciò che di positivo la società riesce a produrre nonostante tutto, se non viene a farsi una passeggiata ad una istruttoria come questa, per cui l'unico messaggio diffuso e imperante è quello commerciale e non quello culturale, lasciando di conseguenza spazio ad ignoranza, diffidenza, xenofobia, razzismi e discriminazioni. Pur essendo appassionati di cinema e d'immagine, non siamo mai stati fanatici della televisione, ma siamo convinti che il piano dell'incontro e dello scontro sociale e politico è sempre più comunicativo e che la soglia di accesso ad un patrimonio minimo di consapevolezza passi anche e soprattutto attraverso la tv. Noi proponiamo la realizzazione di uno spazio televisivo in grado di offrire stimoli e visibilità a quell'infinità di comitati e

coordinamenti di genitori, anziani, studenti, insegnanti, lavoratori, immigrati, precari e anche piccoli imprenditori, che quotidianamente uniscono le loro energie per far fronte alle problematiche e ai bisogni; un canale in grado di diventare la casa comune delle associazioni, delle organizzazioni non governative, delle cooperative e degli Enti formativi e socio-assistenziali, di tutti i produttori culturali, che costituiscono il tessuto sociale della città. Una tv di servizio, il ruolo che un tempo il canale pubblico nazionale svolgeva, in grado di dare voce e motivazioni a tutti quei processi partecipativi che si danno in città, raccogliendo spunti da inoltrare e suggerire a chi amministra, nell'ottica di un progressivo e rapido riavvicinamento dei cittadini alla cosa pubblica. Prima che sia troppo tardi e, proprio in una città tradizionalmente attiva come Bologna, non pensiamo ad un canale d'informazione meramente istituzionale, ma ad un flusso d'informazione civica e culturale, a servizio della società e del cittadino.

Vogliamo che questa cosa avvenga prima che qualche altro pensiero, tra l'altro, possa fare lo stesso tipo di operazione, ma con obiettivi semmai più antisociali. Parlare di un canale televisivo sembrava un assurdo fino a poco tempo fa, ma con l'avvento del digitale terrestre, una realtà in molte Regioni del paese e prossima anche in Emilia Romagna, la data prevista è per il 22 di novembre, i costi di produzione e di messa in onda di un segnale passano per le piattaforme digitali e l'accesso alla cosiddetta "banda", i cui costi si sono molto ridotti, a parte i grandi attori nazionali, Rai, Mediaset e Telecom, in Emilia Romagna esistono alcuni operatori di rete quali Telesanterno, VGA, Rete 8 del circuito 7 Gold, e altri con i quali è necessario trovare una relazione, ma esistono anche dei canali istituzionali regionali pronti alla diffusione digitale come la piattaforma di Lepida S.p.A. con l'esperimento di Lepida Tv proprio della Regione Emilia Romagna, con i quali intercorrono già delle relazioni di reciproco interesse già importanti. Esistono inoltre dei percorsi e progetti limitrofi all'Amministrazione Comunale di Bologna che si occupano di documentazione video come flash video e codec tv, per non annoverare l'enorme patrimonio dell'esperienza della cineteca di Bologna; un ragionamento sinergico e finalizzato su questi temi, eviterebbe anche l'utilizzo di ulteriori risorse, potenziando le strutture pre-esistenti.

La proposta che raccogliamo dall'esperienza campana di Insu^TV, si basa su questa riflessione generale, ma parte da un territorio che dispone certamente di molte minori opportunità logistiche ed economiche; a proposito, a nostro avviso, la realizzazione di un canale televisivo comunitario no profit a Napoli, sarebbe la dimostrazione che si può fare ancora più facilmente, perseguendo la medesima strada anche qui a Bologna. La parola chiave è l'integrazione delle risorse e del target, gli attori principali sopraelencati: i comitati, i coordinamenti, gli Enti, le associazioni, le cooperative, ma anche tante piccole case di produzione con le quali siamo in contatto, il circuito radiofonico di Popolare Network con Città del Capo, esperienze televisive già esistenti come quella di Crossing tv, le tv di condominio che a Bologna hanno già una loro storia, le esperienze delle micro web tv coordinate appunto dal network di Femi, sono tutti interlocutori stabili di questa idea progetto, che molto spesso operano con capitali misti pubblico privati; ognuno di questi soggetti collettivi destina una percentuale significativa del budget annuo alla promozione e alla propaganda sul territorio, che se investito invece nella costruzione di un canale televisivo pubblico e non commerciale, anche a loro disposizione, potrebbe, insieme a forme quali l'azionariato popolare, contribuire in maniera significativa alla sopravvivenza del progetto.

Non è nostra intenzione, quindi, metterci soltanto tra le fila di quelli che reclamano risorse economiche in tempo di crisi, ma ci proponiamo nel ruolo di hub, di collettore dei progetti che il Welfare della città sostiene, e anche tutte le cose interessanti che sono state dette dentro questa istruttoria e che attraverso la formula dell'integrazione, ci immaginiamo che l'istituzione comunale possa costruire tavoli concreti e virtuali, tra i soggetti già storicamente impegnati in città in questo settore.

Siamo convinti che la messa in sinergia di risorse e progetti costituisca un

potenziale perpetuo di cooperazione, proprio perchè è capace di mettere in prima fila e di mettere in luce le differenti realtà già esistenti nell'ambito cittadino e le loro risorse e le loro idee. Lo spazio televisivo che proponiamo, inteso come strumento culturale e socio-politico di integrazione, riteniamo possa essere un canale di interconnessione e visibilità per i processi partecipativi della città e un fondamentale spazio e servizio pubblico a livello locale. Grazie.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali).

Grazie. La Signora Neviana Salomone di ENA Onlus e poi si prepara Raffaella Lamberti dell'Associazione Orlando.

Neviana Salomone (ENA Onlus):

Buon pomeriggio a tutti, consentitemi di ringraziare innanzitutto il Comune di Bologna nella persona del Commissario Straordinario e la Dottoressa Bruni che oggi dirige i lavori per la presente iniziativa, occasione molto importante per fare conoscere l'associazione che rappresento, essere e non avere alla città di Bologna. Noi siamo una onlus di recente costituzione e siamo nati per fornire assistenza psicologica gratuita ai tanti lavoratori oggi disoccupati o in cassa integrazione. La realtà economica e imprenditoriale della Provincia di Bologna ha risentito pesantemente, più di altri territori, della crisi economica, specie in termini di ricadute occupazionali. Noi vediamo le Amministrazioni e le istituzioni del territorio attivamente impegnate nel cercare soluzioni concrete alle difficoltà economiche delle famiglie bolognesi, ma non vediamo un analogo impegno a considerare gli effetti dirompenti che la perdita del lavoro avrà sull'equilibrio psicologico di tanti lavoratori disoccupati, del degrado sociale che quindi ciò comporterà. La ripresa dalla crisi, probabilmente e auspicabilmente già in atto, non consentirà comunque il reinserimento lavorativo di tutti gli espulsi, almeno nelle modalità che abbiamo finora conosciuto. E' un mondo che cambia, il mercato del lavoro non sarà più lo stesso del mercato pre-crisi. In questo scenario è molto alto il rischio che tanti lavoratori disoccupati vadano incontro ad episodi depressivi e ciò potrà pregiudicare il loro reinserimento lavorativo e favorire comportamenti autodistruttivi o aggressivi. Gli episodi di suicidi e omicidi connessi alla difficoltà psicologica dei nuovi disoccupati sono purtroppo non più episodici in Italia e all'estero; anche la nostra città è stata testimone di diversi e dolorosi episodi che tutti ricordiamo; la prossima scadenza degli ammortizzatori sociali rende ancora più critico il quadro delineato, evidenziando la urgenza di una risposta adeguata, mirata e coordinata. Avendo a cuore i bisogni umani e psicologici dei lavoratori in difficoltà, noi di ENA Onlus offriamo un percorso di terapia individuale e di gruppo gestito da un team di psicologici e psichiatri dell'istituto di psichiatria dell'Università di Bologna nostri collaboratori. Il percorso inizia con lo screening psicologico di personalizzazione dell'intervento e quindi comprende, innanzitutto, la psicoterapia di base e di gruppo, ma anche individuale per specifiche esigenze e eventualmente la farmacoterapia. Quindi l'associazione si fa carico di organizzare incontri e giornate di orientamento, ad esempio dedicate all'analisi dello scenario economico, al consumo responsabile o a come approcciare il mercato del lavoro, il cosiddetto job counselling e sono infine previsti incontri di pianificazione finanziaria con eventuale sostegno alla denuncia di usura. L'idea è quella di accompagnare il disoccupato, non farlo sentire solo, soddisfare i suoi bisogni psicologici e umani; al termine del percorso il lavoratore può contare su nuovi strumenti e competenze, una rete di solidarietà, nuovi valori. Nello specifico il ciclo di psicoterapia proposto dalla nostra associazione, prevede in affiancamento all'eventuale terapia individuale demandata al centro per i disturbi ansia e umore dell'Università di Bologna, l'utilizzo della terapia di gruppo, ritenuta estremamente utile ad impedire che il lavoratore si senta solo, abbandonato ai propri problemi. La terapia di gruppo è di tipo tradizionale, ovvero cognitivo - dinamico, ma proponiamo anche gruppi basati su interventi cosiddetti "mindfulness based stress

reduction" una pratica meditativa dimostratasi di facile apprendimento e con significativi effetti sulla riduzione dello stress; la finalità è aumentare i livelli di accettazione, indurre a valutare gli eventi quali la disoccupazione in una prospettiva più ampia e stimolare le risorse innate negli ex lavoratori, tra i quali molto importante è la creatività. L'associazione conosce l'impegno dell'Amministrazione Comunale di Bologna nei servizi alla persona ed intende offrire la propria collaborazione al fine di arricchire gli attuali strumenti a tutela delle fasce più deboli, come correttamente sottolineato, nel documento scenario, di supporto all'istruttoria; è oltremodo importante in un periodo di difficile congiuntura, ottimizzare le risorse e armonizzare le attività svolte dai tanti attori coinvolti, pubblici e privati. Noi non condividiamo l'appello di quanti sostengono che il sistema di Welfare vada bene così com'è e che sia necessario concentrare le poche ridotte risorse sull'esistente, l'esistente, a nostro avviso, non sempre rappresenta efficienza, vi sono risorse e competenze che devono essere valorizzate sulla base di nuove modalità di interazione pubblico - privato, per favorire l'effettivo ed utile contributo di tutti, specie se a titolo gratuito. ENA Onlus si offre come punto di riferimento delle azioni volte a tutelare l'integrità psicologica dei lavoratori colpiti dalla crisi. L'associazione ha al proprio interno le competenze e gli strumenti per svolgere con successo tale ruolo e la collaborazione con l'istituto di psichiatria garantisce l'alto livello delle prestazioni erogabili, consentendo di mantenere al massimo i costi a carico della collettività, trattasi di un progetto dai contenuti innovativi, unico nel panorama nazionale.

La collaborazione con il Comune di Bologna è determinante per il successo dell'iniziativa, ci consentirebbe di meglio individuare i destinatari del percorso di terapia grazie alla collaborazione con gli sportelli sociali e del lavoro e di accedere a fonti di finanziamento. Ci auguriamo, pertanto, che l'iniziativa della nostra associazione possa rientrare nel rinnovato sistema di Welfare che il Comune di Bologna vorrà implementare all'esito dell'istruttoria. Grazie.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali):

Grazie a lei. A me risulterebbe presente solo la Signora Raffaella Lamberti di Associazione Orlando, mentre il Signor Juri Guidi di Associazione Nuovo Mondo no, nemmeno Bellotti, quindi sarebbe l'ultimo intervento. Prego.

Raffaella Lamberti (Associazione Orlando):

Buonasera, siamo pochi e poche, ma provo a interagire se è possibile; è quasi consuetudine in questo consesso ringraziare la Commissaria per l'opportunità di incontro che l'istruttoria fornisce. Non mi sottraggo al riconoscimento, ma segnalo già in apertura che avanderò una proposta per proseguire l'istruttoria in modo tale da consentire di entrare nel merito della propositività, della progettualità che è emersa e di altro che potrebbe emergere data l'esperienza e l'intelligenza diffusa nella nostra città; quindi ci tornerò su, ma l'idea è che, raccolti questi interventi, poiché il confronto è stato impossibile, ci siano dei tavoli creativi, ho sentito parlare dei tavoli creativi di confronto, in maniera tale che effettivamente non abbiamo fatto solo una carrellata e qualcosa di consultivo, senza che si sappia dove questa raccolta di informazioni va a parare e se effettivamente la sussidiarietà di cui parliamo può avere dei lati detti "sussidiarietà decisionale" che è il modo in cui se ne parla di recente, naturalmente non sostituendo le istituzioni, ma vedendo ciò che i cittadini possono fare. In questo modo è chiaro che io mi colloco e colloco la mia associazione, perchè questo fa, in quella parte di cittadinanza attiva che ha preso seriamente la riforma della Costituzione e l'art. 118 comma quarto del Titolo V dove dice che lo Stato e i Governi Locali devono sostenere quel cittadino o quella cittadina che si vuole occupare di bene comune, di interesse generale e non semplicemente porre dei problemi di bisogno, di sostegno, di sicurezza o anche di godimento dei diritti, qui si è già sentito qualcosa del genere. L'Associazione Orlando di cui parlo e a

nome di cui parlo, ha aperto da un po' più di trenta anni, il centro di documentazione ricerca e iniziativa delle donne di Bologna, che promuove cittadinanza attiva dal punto di vista di un'ottica di genere, praticamente noi ci occupiamo di empowerment, empowerment delle donne, native, migranti, di ogni età, se si passa dal nostro centro, perché non ci sarà il tempo di tornarci tanto su, si possono vedere moltissime anziane che apprendono gratuitamente, visto che abbiamo una convenzione con il Comune di Bologna a usare internet. Molto d'accordo con il tema che esiste anche un nodo di Welfare tecnologico, perché c'è molta esclusione sotto questo punto di vista, e può vedere, invece, molte giovani donne, non necessariamente native, anche migranti, le quali, invece, ricevono formazione, oppure trovano spazio comune. Questa è una delle prime cose che voglio dire, ma prima lo voglio dire perché temo che si sia detto troppo poco, le cornici con cui noi guardiamo le cose; io sono molto sollecitata da chi parla di sclerosi, da chi parla di handicap, da chi parla dalle cose che sentiamo dire, però credo che noi dobbiamo anche, se ci interessa l'intera cittadinanza, capire un poco quali sono alcuni dati di fondo che reggono anche questo sistema di Welfare. Noi siamo molto interessati alle relazioni tra uomini e donne, cosa intendiamo con relazioni tra uomini e donne? Posso dare degli esempi differenti, ne darò uno anche spinoso, che però anche questo è stato molto poco sentito. Le forme di vita, le condizioni di vita dipendono moltissimo dai rapporti dispari e dalle culture di genere che ci sono in queste società, anche in queste società globalizzate; pensate, se il lavoro di cura fosse distribuito fra uomini e donne, se in Emilia Romagna le donne sono note per essere equilibriste, fanno un numero di ore, di lavoro, di cura molto più alto che in altri luoghi, ricordo al Forum Mondiale di Pechino quando mi prendevano in giro, l'interprete cinese, dicendo, ma cosa dite voi che lavorate come pazze, che siete emancipate più di noi e lavorate come pazze perché fate tutto il lavoro di cura. Oggi il lavoro di cura è in gran parte in mano, per quel che riguarda le famiglie, alle badanti, sono altre donne, non c'è distribuzione del lavoro di cura. Credo che ragionare del Welfare senza andare a ridiscutere il contratto di genere non sia molto saggio e questa è una delle prime cose che dico, aggiungo qui che mi sembra fondamentale che il Comune di Bologna acquisisca il lavoro che sta facendo l'Unione Europea, meno male che c'è, perché sulle donne è un po' più avanzata di questo nostro paese che ci vede tra gli ultimi in Europa e in scala molto bassa nel mondo! Perché dal 2011 in poi nasce la nuova road map, si conclude nel 2010 e sono documenti che, in genere, non si conoscono troppo, ma io voglio anche fare un riferimento rapido, voglio dire anche leggero, però qualcuno dice che siamo commissariati perché ci dovrà pure essere, perché una città che fino a non tanto tempo fa era nota per le sue virtù civiche, la propria Amministrazione è commissariata, credo che vada detto, non intacca nulla delle capacità della commissaria, però non è uno stato di benessere essere commissariati e va ricordato che lo siamo in seguito ad un evento traumatico, seguito ad altri ingloriosi e laceranti eventi, che hanno a che fare con i rapporti sesso - potere - denaro che in questo paese sono sotto gli occhi di tutti, anche a Bologna. Non mi sembra giusto, non è il caso di rimuovere tutto questo, allora cosa c'entra una cornice così vasta come tenere conto della differenza di uomini e donne e tenere conto delle differenze tra donne? Primo punto: non separerei il Welfare dalla cultura, un Welfare che non tiene conto della cultura condanna le donne, per esempio potrebbe essere un Welfare familistico; un conto è sostenere la famiglia, un conto è non sostenere le soggettività femminili; potrebbe fare anche di peggio, perché pensate, so che c'è stato qualcuno per la Casa delle Donne per non subire violenza, pensate che le donne prendono botte e vengono violentate in tutto il mondo, anche in Norvegia, dove sapete c'è in questo periodo un Governo a maggioranza di donne, cosa vuole dire questo che è un fatto culturale, che non è un fatto sotto culturale? Il Welfare deve occuparsi anche di aspetti culturali, ma anche per altri motivi, sollevare la creatività, raccogliere questi suggerimenti che vengono comporta che non si separi il Welfare dalla cultura. Altro elemento non necessario per le donne: non separare il mondo del lavoro dal mondo dei servizi. Le indicazioni per il

prossimo periodo, per la prossima road map europea, è un documento disponibile, dicono che raggiungere l'indipendenza economica fra uomini e donne, pagamenti di salario uguali, evitare la discriminazione sui luoghi di lavoro, sostenere l'imprenditoria femminile, quindi non fare di questa crisi l'occasione per togliere le protezioni sociali che le donne hanno è fondamentale, se crediamo che la democrazia debba essere di uomini e donne, ma se crediamo anche che avere le donne in buone posizioni significa avere una democrazia avanzata e produrre ricchezza, questo mi sembra importante.

Quindi, un tema di promozione, di uguaglianza di genere ha a che fare con un Welfare che tenga conto delle relazioni tra uomini e donne. L'importanza di questa istruttoria secondo me, è di mettere a confronto l'Amministrazione e i soggetti della sussidiarietà. All'Amministrazione noi potremmo chiedere non solo di non separare le cose di cui abbiamo parlato fino a qui, ma assolutamente di fare un lavoro su se stessa per offrire una semplicità di accesso a tutti i cittadini; è un livello di città multipolare, cioè di città diffusa, cioè di città metropolitana, ma a furia di dirlo ci siamo anche stancati, perchè c'è una vera differenza, una vera differenza trovarsi in certi luoghi di questa città e in altri luoghi di questa città e crea discriminazione, per non dire la discriminazione tecnologica, la discriminazione dell'età, la discriminazione di essere emigranti, visto che non mi aspetto dal Comune di Bologna che decreti che non si darà mai una casa ad un rom!

Quello che a noi sembra molto importante rispetto ad economie, è anche la razionalizzazione della spesa, se hanno ragione i Presidenti dei Quartieri che hanno dichiarato che le ASP costano rispetto a certi servizi un 20% in più, una delle richieste che per me e per noi sarebbe importante, sarebbe avere i dati dei costi e anche i dati, Bologna ha le statistiche disaggregate per genere, questa è una cosa che Bovini fa da moltissimo tempo, anche i dati dei costi burocratico-amministrativi, cioè il tema della semplicità si dovrebbe accompagnare al tema della riduzione della spesa, di quella spesa che potrebbe essere, prima di andare a fare tagli sui bisogni, invece sulla sussidiarietà.

Le ultime due parole sono sulla sussidiarietà, penso che non dobbiamo pensare solo al privato sociale e alla famiglia, come non vorrei che si scaricasse sulle donne e non vorrei che lo si facesse sulla famiglia, lo hanno già detto in tanti, c'è in questa città, anche della grande impresa, pensate all'Hospice di Bentivoglio, che sa che cosa fare proprio di un'imprenditoria filantropica, ci sono le imprese che sono socialmente responsabili, ci sono i reticoli informali di cui si è parlato, io credo che tutto questo vada sollevato e suscitato. L'ultima cosa che dico è un Welfare ovviamente ampio che non si limita all'assistenza ai bisognosi, ma anche tutto questo andrebbe accompagnato per proseguire un'esperienza importante che è il budget e il bilancio di genere, il bilancio sociale e il bilancio di genere, cioè vedere come il denaro viene impiegato, renderlo verificabile, l'Assessore Bottoni questa cosa l'aveva fatta l'anno passato, penso che potrebbe continuare.

Francesca Bruni (Capo Area Affari Istituzionali).

Grazie. Una comunicazione di servizio, l'ultima seduta dell'istruttoria pubblica si terrà giovedì mattina dalle 9 alle 13 come di consueto, quindi potranno essere recuperate quelle persone che non sono riuscite per varie ragioni ad essere presenti oggi, ribadisco che tutto il materiale dell'istruttoria sarà sul sito del Comune di Bologna nell'apposito spazio "Istruttoria Pubblica sul Welfare" e per la Professoressa Lamberti che è intervenuta adesso, ricordo che tutti i materiali relativi alla rendicontazione sociale sono anch'essi sul sito del Comune di Bologna e che l'Amministrazione sta continuando nella rendicontazione sia a livello centrale che di quartiere. Grazie a tutti per la disponibilità e buona serata.

- - -

- Sono le ore 17,00 di martedì 28 settembre 2010 -